



Tasso di sconto al 7,50. Mastella accusa la «lobby ebraica»

## Lira travolta sui mercati Bankitalia: denaro più caro

### Una giornata choc, maggioranza in frantumi Berlusconi grida: c'è chi rema contro di me



Un operatore sconsolato alla Borsa di Milano

Isabella Balena

#### È semplice Non si fidano

FILIPPO CAVAZZUTI

**E** COSÌ, alla fine, il rischio Berlusconi si è materializzato nell'aumento del tasso di sconto. Il debito pubblico costerà di più, così come costerà di più prendere denaro in prestito. Ma d'altra parte la Banca d'Italia, a fronte della verticale caduta di fiducia sui mercati, è stata costretta a prendere questa decisione. E non poteva essere diversamente: basta guardare all'avvilente panorama di questi ultimi giorni. Hanno riscoperto la teoria del complotto internazionale contro la lira, dimenticando che ciò era uno degli espedienti dei governi Mussolini in difficoltà nel governo dell'economia fascista. Hanno denunciato che i poteri forti italiani (stampa,

SEGUE A PAGINA 2

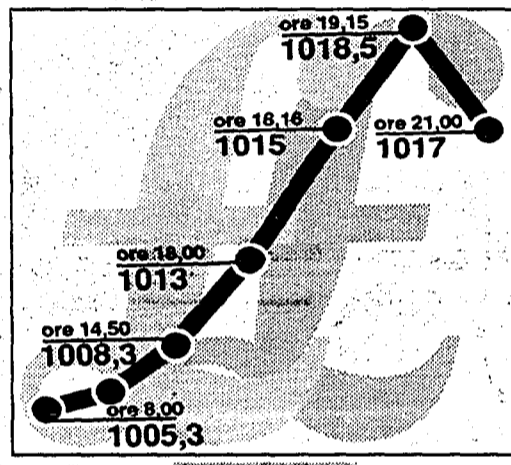
#### Il governo «invisibile»

FRANCO CAZZOLA

**S** CUSATEMI, ma non riesco più a prenderli sul serio. La situazione è la seguente: in pieno agosto 1994 il governo Berlusconi, per voce del suo numero due, quella specie di «pitbull» (cane inglese di razza) dall'aria perennemente assonnata e svagata che è l'on. Tatarella, ha scoperto che esistono i poteri «forti», invisibili. E che questi poteri condizionano la vita politica, economica e sociale dell'intera Italia. Da rimanere trasecolati di fronte a tanta intuizione. Il problema certo esiste e la fonte è autorevole (il presidente del Consiglio e i suoi tanti riciclati cortigiani non sono certo degli ignoranti in mate-

SEGUE A PAGINA 2

■ ROMA. È stata una giornata drammatica per la nostra moneta e i nostri titoli di Stato. La lira è crollata su tutti i mercati, Bankitalia ha cercato di arginare la frana aumentando al 7,50 il tasso di sconto ma ieri sera il valore oscillava tra 1015 e 1017 lire sul marco. A picco anche il Btp scesi al minimo di 98,30. Fazio, aumentando il costo del denaro, ha cercato di fronteggiare la crisi di sfiducia dei mercati rispetto al governo. Un governo sempre più frantumato che ieri ha mostrato ostilità alla Banca centrale. Il ministro Mastella è giunto persino ad additare il ruolo, nelle attuali difficoltà della nostra moneta, della «lobby ebraica newyorkese». Berlusconi si sente assediato e dice: «Sono in troppi a remare contro». E Letta: «Chi attacca il governo è contro il paese». Ma la tensione non cala. Bossi torna a tuonare: «Vogliono elezioni per evitare la legge antitrust».



LAMPUGHANI MISERENDINO UGOLINI URBANO  
VENEGONI VISANI ALLE PAGINE 3 4 5 6 6

#### Spaventa: e sarebbe opera dei Ciampi-boys?

■ «Sono sgomento. Esponenti di primo piano del governo parlano di complotti, e così confermano di essere all'oscuro di come funzionano i mercati: nel mondo rischieranno immense fortune per far dispetto a loro?». Ironia amara, quella di Luigi Spaventa. E tutto questo sarebbe opera dei Ciampi-Boys? «Non facciamo ridere».

RICCARDO LIGUORI  
A PAGINA 6



#### Cavallari: non è complotto sono incapaci

■ ROMA. «Ma che complotti e complotti! E che non sanno governare, che non sanno confrontarsi con chi li critica. La polemica del governo Berlusconi sui poteri forti mi ricorda quella del fascismo contro le demoplutocrazie». Intervista al giornalista e scrittore, Alberto Cavallari.

PAOLA SACCHI  
A PAGINA 2



Massimo Maria Berruti si è costituito ieri. Ordini di custodia per altri 4 finanziari

## In carcere il legale della Fininvest Niente arresti a casa per De Lorenzo

■ Si è costituito, ieri, Massimo Maria Berruti, il legale della Fininvest che, secondo l'accusa, nel giugno scorso, tramite l'ex maresciallo della Finanza Alberto Corrado, chiese al colonnello Angelo Tanca di tappare la bocca a proposito della mazzetta di 130 milioni versatagli nel 1991/92 per evitare una verifica tributaria alla Mondadori. Perché «tutelare» proprio quella mazzetta, piuttosto che le altre pagate dalla Fininvest con il consenso di Paolo Berlusconi? Chi sollecitò Berruti a mettersi in contatto con Corrado e Tanca? Queste sono le domande che si pongono da giorni i magistrati. Tanto più che, secondo Corrado, Berruti avrebbe detto che, se fosse saltata fuori la storia di quella tangente, si sarebbe corso il rischio di danneggiare «la politica di Berlusconi». L'inchiesta sulle tangenti alla

#### I due bambini sono salvi Si lancia dal balcone per salvare la sorellina

CARLA  
CHELO  
A PAGINA 12

#### Fermato il responsabile Quindicenne molestata sul volo Roma-New York

MONICA  
RICCI-SARGENTINI  
A PAGINA 15

Gdf ha portato ieri all'emissione di altri 4 ordini di custodia cautelare. Tre finanziari sono già stati arrestati.

Sempre ieri, è giunta da Napoli la notizia che Francesco De Lorenzo, ex ministro della Sanità, resta in carcere. Lo hanno deciso, dopo 18 ore di camera di consiglio, i giudici del Tribunale dei ministri, respingendo la richiesta di scarcerazione presentata dai difensori di De Lorenzo. I magistrati riprenderanno il lavoro a settembre: dovranno decidere se chiedere al Senato l'autorizzazione a procedere contro alcuni coimputati dell'ex ministro.

VITO FAENZA  
A PAGINA 9

Mezza Italia ancora in fiamme. Prima vittima in Corsica

## Allarme incendi sulle vacanze «Una taglia contro i piromani»

■ ROMA. Ombretta Fumagalli, sottosegretaria con delega alla Protezione civile, sbarca in Sardegna dopo tre giorni d'inferno e propone l'istituzione di una taglia contro i piromani. «È contraria alla nostra tradizione giuridica ma è un'ipotesi che si sta valutando». In Sardegna, intanto, si fa il primo bilancio di un disastro senza precedenti: 60mila ettari di boschi e macchia mediterranea distrutti in 72 ore. Insufficienti i mezzi per fronteggiare gli incendi. Gli aerei spostati da un punto all'altro secondo il capriccio delle fiamme. Fronti di fuoco in Liguria, Toscana, Marche, Abruzzo, Calabria, Sicilia, Puglia. Grande paura in Corsica dove un incendio ha fatto anche una vittima, una signora francese di 53 anni.

A PAGINA 11

#### Proteste a Londra L'esercito uccide le oche di Hyde Park

A PAGINA 14

#### Rapallo e Recco in crociata «Fuori gli zingari dalla riviera ligure»

ROSSELLA  
MICHENZI  
A PAGINA 12

## Quando il dj si pente: basta musica da «sballo»

■ Dunque, due frz. i più noti disc-jockey della riviera romagnola - il paese dei balocchi di ogni tipo di ballo e di sballo - ci ripensano. «Per anni abbiamo fatto sballare milioni di giovani con la nostra musica. Ora basta», dichiarano al Resto del Carlino Enzo Persuader, 11 anni al «Bandiera Gialla» e Gianni Parrini, per due anni al «Cocoricò», una delle discoteche di «tendenza», e ora al «Cellophane». «Quei ritmi infernali spappolano il cervello in un'ora. E poi non rimane che farsi di droga», dichiarano. Enzo Persuader, in particolare, se la prende con la categoria: «Lo sanno anche i bambini che senza stupefacenti quel ritmo martellante non si regge». Gianni Parrini ha anche pronta l'alternativa: «I ragazzi in discoteca devono sognare, pensare, parlare, non rimbambirsi». E

propone la nuova frontiera della musica, la mite, appunto sognante, dream music.

Vi sono alcune cose di puro, sacrosanto buon senso in quello che dicono i due dj. In particolare vi è la denuncia, tanto più efficace in quanto proveniente dall'interno, per così dire, delle esasperazioni che caratterizzano il mondo delle discoteche, dai forsennati rituali all'implicabile bombardamento di decibel, dai tellurici, deflagranti e infine insostenibili ritmi imposti al ballo al caos devastante dei giochi di luci e di effetti.

Introdurre una qualche misura, qualche forma di limitazione potrebbe certo risultare utile e favorire un approccio più consapevole ai riti del sabato notte. Ma rimane che tali riti hanno nell'esagerazio-

GIANFRANCO BETTIN

ne, nella trasgressione (o nella simulazione, nella teatralizzazione della medesima) il proprio punto di maggior richiamo. Le discoteche non sono uno dei templi rituali della nostra epoca nonostante queste esasperazioni, ma proprio in virtù di esse. In quali altri posti ci si può scatenare, muovere più o meno in modo demenziale al ritmo di una musica potente, immersi in effetti di luce sconvolgenti e in una folla tribale? In quali altri luoghi si può rispondere a un evidente bisogno, rivelato da vasti settori del mondo giovanile (ma non solo), di attraversare ricorrentemente

ANDREA QUERMANDI  
A PAGINA 13

proprio situazioni e stati d'animo di questo tipo? È dunque opportuno che le valutazioni (auto)critiche dei due dj, non portino acqua al mulino di certa opinione pubblica neoperbenista che pensa a discoteche e simili luoghi di ritrovo come agli antri del diavolo. Dentro i templi della notte, come sulle strade del giorno, si può fare molto per ridurre gli eccessi incontrollati e i loro esiti peggiori, ma è l'insieme della vita, il contesto a motivare, in moltissimi, la ricerca di quegli eccessi, a dargli un senso a volte misterioso e profondo altre volte invece più banale e di superficie, ma quasi sempre irrinunciabile. Agire soltanto sugli effetti, a parte quel che rivela di velleitario, significherebbe ignorare le vere ragioni di quella ricerca, che a volte

può sembrare (ed effettivamente essere) autodistruttiva ma che spesso contiene una spinta e uno slancio vitali.

È tuttavia importante che queste voci dall'interno si siano pronunciate. Come pure importante è la denuncia della «ignoranza dei dj», cioè dell'impreparazione di chi ha tanta influenza su molti giovani. Ma non è una novità. Si pensi a molti divi o addetti ai lavori, influentissimi, del mondo del calcio, o di altri ambiti, ugualmente influenti. Una delle sciagure del nostro tempo è che «giocattoli» fin troppo significativi sono nelle mani di troppi irresponsabili o di cinici personaggi e, a volte, di veri e propri deficienti. La rivoluzione, o la grande riforma, dovrebbero passare anche dal «Cocoricò», quindi.

Una nuova lettura  
dell'opera di Togliatti  
a trent'anni dalla sua morte

## Togliatti sconosciuto

di Giuseppe Vacca

Sabato 20 agosto  
in edicola  
con l'Unità

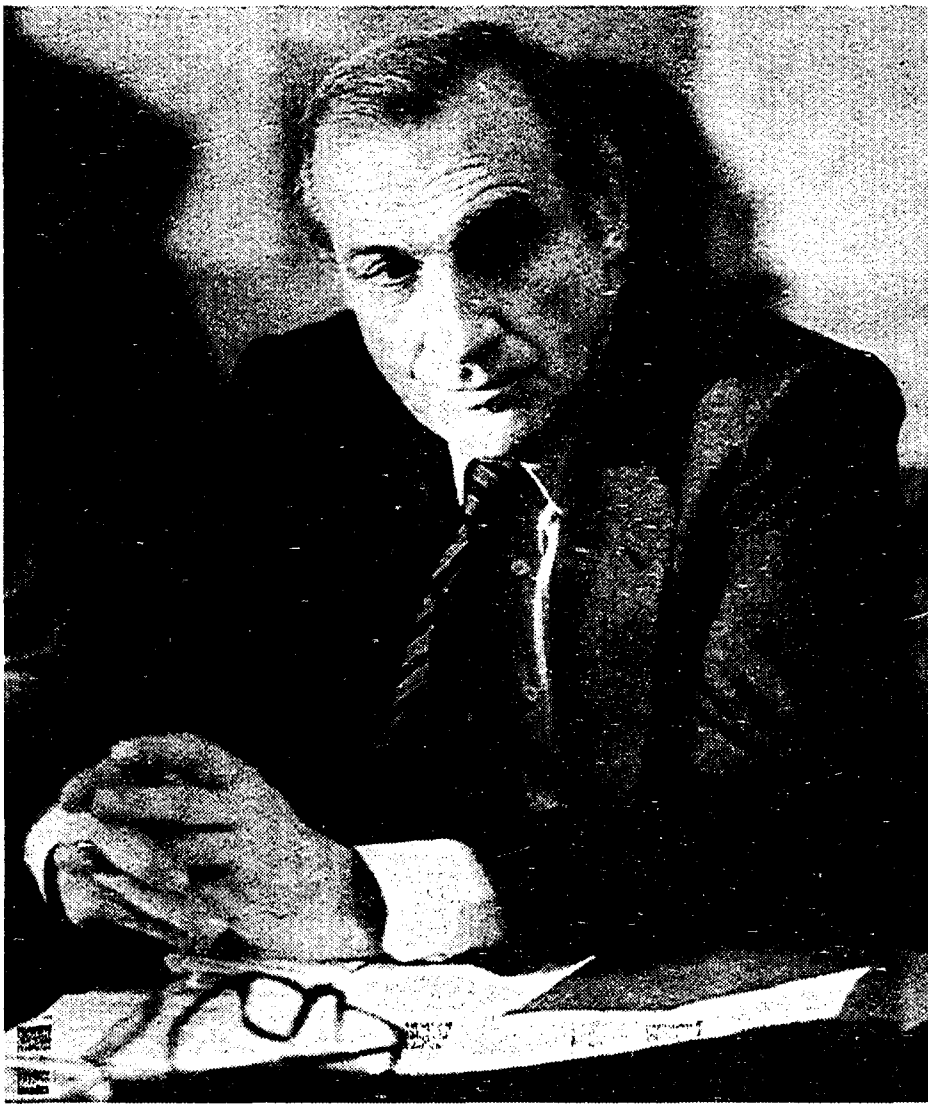


Alberto Cavallari

giornalista

Complotto? No, non sanno governare

«Questa polemica sui poteri forti, questo gridare al complotto del grande capitalismo mi ricorda i proclami del fascismo contro le "demoplucrazie": si scagliavano contro la grande finanza ed economia e al tempo stesso erano filocapitalisti e antisocialisti. La realtà è che non sanno governare».



Fracchia/Contrasto

PAOLA SACCHI

ROMA. «È il vecchio tasto demagogico che ogni tanto l'Italia scopre nella sua storia... Ve lo ricordate - no? - Crispi? Insomma, quel vecchio slogan "Italia proletaria in piedi", quella convinzione di fondo che il capitalismo internazionale è cattivo, è colonialista e, quindi, dobbiamo avere anche noi le colonie. Ed è finita con Adua... Poi, nel '20 e ancora nel '40, Mussolini riprende questa tesi per cui noi siamo le vittime del grande capitalismo, del capitalismo internazionale. Ecco, sono i vecchi luoghi comuni storici quelli che questa classe dirigente rimastica, perché, poverina, evidentemente, non sa quello che dice. Anzi: non sa governare, o, forse, non governa affatto».

non capiscono, si ostinano a non capire. Questi governanti dovrebbero sapere che anche se disponessero di un potere realmente maggioritario, dovrebbero fare come in America, dove chi quel potere lo possiede discute con gli altri, parla. Non è che scopre ad ogni pie' sospinto nemici da tutte le parti. Il presidente Berlusconi ha detto: chi resta contro il governo resta contro il paese. Lui ha questa specie di presunzione di rappresentare il sovrano, lui si sente il sovrano. Ha interpretato male, molto male, il voto maggioritario. Premono troppi bottoni? O sono semplicemente degli inesperti? Ma, no... Questi ne sanno una più del diavolo. La loro è cattiva preparazione ai sistemi democratici. Cioè: non hanno la cultura democratica sufficiente per capire che il governare maggioritario è anche fatto di incontri con i critici, con chi contraddice. E, quindi, quando gli va male una cosa, se la prendono con gli altri, scoprono i complotti. Qui, non è questione di ideologia milanese, di cui tanto si sta parlando. È che non hanno neppure quella. Questo è il dramma nostro.

Alberto Cavallari, del capitalismo italiano «tutto in famiglia», non si può certo dare un giudizio positivo. Anzi. Ma, qui non siamo alle critiche. Nelle parole del ministro delle Poste, Tatarella che grida al complotto dei poteri forti nazionali e internazionali leggiamo piuttosto una richiesta da parte di questo governo di iscrizioni al «salotto buono». O forse, di più: la velleità di sostituirsi a Cuccia... Be', ma scoprono l'acqua calda. Il potere del presidente onorario di Mediobanca lo si conosce da tempo, lo non so se loro si muovano perché sono dei poveracci da sempre esclusi dai grandi poteri finanziari ed economici. E, del resto, nella tradizione della politica italiana, quella dei piccoli-medi imprenditori che, da un lato, difendono il capitalismo e poi polemizzano contro i grandi perché loro sono piccoli, è una vecchia storia. C'è sempre stato questo giochino, no? Ecco, ma dove vuole andare a parare questo governo con la polemica sui poteri forti? A mio parere, ha ragione Giovanni Sartori quando parla di «illusione maggioritaria». Questi governanti hanno preso una «cantonata», quando attraverso la nuova legge - che contiene ancora un po' di proporzionalismo - hanno avuto un esito maggioritario in Parlamento. Esito che però non conferisce una vera forza. E loro presumono lo stesso di poter governare con metodo maggioritario. Giustamente Giovanni Sartori dice loro: ma così cavalcate un ronzino, una maggioranza che zoppica. E, invece,

Il ministro Tatarella dice una cosa che, francamente, suona un po' esilarante: «Cuccia non si può confrontare col nuovo». Be', intanto, verrebbe da dire che l'immarcescibile presidente onorario di Mediobanca ed il nuovo appaltono come due cose del tutto antitetico. E poi qual è, secondo te, questo nuovo? Sì, ma a parte queste loro cose amene, il discorso sul nuovo e il vecchio non vuole dire niente: se il nuovo è Biondi o lo stesso Tatarella, stiamo freschi. Se il nuovo è Berlusconi, stiamo freschi ancora di più. Ognuno di noi sa che il potere di Berlusconi è figlio del potere craxiano. Sono epigoni del vecchio. Ha ragione Alessandro Galante Garrone, quando dice: ma quale Seconda Repubblica... Qui non c'è il minimo tentativo di dare un indirizzo allo Stato. Fanno tentativi molto diletanteschi, nell'ambito dell'esercizio del potere per il potere. Classico esempio sono gli spot televisivi. In questo paese, insomma, lo stato della ricerca - scientifica, dell'Università, della sanità è quello che è, quel po' di legalità che si potrebbe sognare in un paese civile è stato ri-

pristinato con la scoperta di Tangentopoli. E questi governanti la prima cosa che vanno a pensare è quella di farsi pubblicità in televisione, per dire: quanto siamo bravi. Vuol dire proprio che non ci siamo! E, comunque, resta il fatto che Cuccia e il capitalismo «tutto in famiglia», come ultimamente la vicenda della Comit - in realtà «privatizzata» da Mediobanca - dimostra, hanno sempre costituito un tratto decisivo dell'anomalia italiana nel mondo occidentale. Anomalia alla quale ora si è aggiunta un'altra. Quello italiano non è stato mai un capitalismo vero, ma protetto, intralciato con il potere politico, con collusioni con tutti i malgoverno passati e presenti. Non è che tutto ciò sia una scoperta. Sin dall'Unità d'Italia il capitalismo italiano ha campato sempre di protezionismi. I nostri grandi capitalisti non hanno mai brillato, insomma, per indipendenza, libero mercato, ecc.

governo Berlusconi e questo capitalismo? La frattura evidentemente nasce dal fatto che non lo appoggiano fino in fondo. Agnelli disse di Berlusconi prima delle elezioni: se vince, vinceremo tutti, se perde, perde lui solo. E questo in funzione della vecchia teoria: venga tutto il peggio, purché non venga qualcosa che ci minacci davvero. La realtà è che i poteri forti sanno convivere a destra, a sinistra, come gli pare. Cosa pensi della esaltazione da parte della nuova classe dirigente della piccola e media impresa, del self made man, contrapposti alla grande industria? Lo dicevo all'inizio: questa è la vecchia contraddizione del piccolo-medio capitalismo che è sempre alleato dei poteri forti quando essi sono anti-sinistra ed è invece ostile al grande capitalismo quando lo abbandona. Insomma, torna la vecchia storia del fascismo che era contro le demoplucrazie, che si lamentava di aver contro il

grande capitalismo internazionale ma, allo stesso tempo, era in Italia filocapitalista e antisocialista. E il rancore nei confronti dei «Ciampi boys»? Ciampi ha avuto una conduzione corretta, ha cercato di affrontare problemi reali, primo tra tutti il debito pubblico, da cui non si fugge. Berlusconi ha contrapposto appelli «alla fantasia» e il vagheggiamento del sogno reaganiano. Ma finora non sono serviti a niente. Come diceva Visentini, il problema è: o si attacca la spesa pubblica, o non si combina niente. Ma poiché è chiaro che non si può risanare il paese colpendo i pensionati o i detentori di Bot, bisogna, allora, trovare altre strade. Ma queste non sono state neppure esplorate. Il disastro italiano, cominciato negli '80, pesa sulle spalle del paese, chiunque comandi. Ma, allora, va ripreso il discorso di Spaventa: l'Italia deve trovare un nuovo modo di vita. E, invece, questo paese è scappato dai problemi, ha trovato una via di fuga con il governo Berlusconi.

DALLA PRIMA PAGINA

È semplice: non si fidano

grandi imprese e grande finanza) non collaborano con il governo di oggi, così come avrebbero sempre fatto con i governi precedenti, ma dimenticano la speculazione contro la lira che, nell'autunno del 1992, portò la nostra moneta fuori dallo Sme. Hanno mostrato insolferenza per la grande impresa e per le strategie internazionali di questa dimenticando l'urgenza per la nostra economia di accrescere il numero di imprese medio-grandi e grandi e di far sì che anche le piccole imprese possano crescere e internazionalizzarsi nel mercato globale costituita dall'Europa. Hanno denunciato la speculazione finanziaria dimenticando che la speculazione è parte essenziale dei processi di mercato e che essa, di norma, si avvale degli errori dei governi per risultare vittoriosa. Hanno chiesto con greve insistenza che si lasci al governo il compito di governare, ma hanno trascurato di ricordare la più semplice delle verità e cioè che la capacità di governare è solo e soltanto nelle mani dei governanti e che la Repubblica italiana è qualcosa di profondamente diverso dalla inesistente azienda Italia.

come la campana a morte di tale progetto. Sull'Enel i linguaggi sono i più diversi. Vi è chi la vuole mantenere così come è e chi la vorrebbe suddividere in più società operative. Sul resto siamo ancora in attesa della proposta del governo in tema di autorità indipendenti per la regolazione dei servizi di pubblica utilità. Su questo tema la proposta dei Progressisti federalivi giace in Senato in attesa che il governo esca dalla confusione che mostra al riguardo. Non si chiede nulla di più che un atto di governo; c) il conflitto d'interessi che lega (trascinandolo al fondo) Berlusconi imprenditore a Berlusconi uomo di governo non appare neppure avviato a soluzione (anzi Berlusconi pare ormai intenzionato a negare che tale conflitto esista!). L'opinione internazionale su questi temi è assai attenta a anche alquanto ferma nel pronunciare parole di condanna. All'estero si teme che tale commissione di interessi pubblici e privati possa riproporsi anche in casa loro ed è per questo che suonano così spesso l'allarme con toni così elevati.

Insomma, i più disparati, dipinti e variopinti rappresentanti del governo Berlusconi cercano all'esterno della coalizione i motivi e le spiegazioni dei loro insuccessi e si chiedono con stupore (proprio loro che del mercato hanno fatto una filosofia di vita) del perché i mercati interni ed internazionali non hanno ancora accordato loro quella fiducia che stuoli di consumatori hanno invece accordato alle reti Fininvest. Sempre loro s'interrogano perché il vecchio establishment non collabori con il campione del nuovo e con l'amico di Craxi. La risposta è semplice: non si fidano. Vediamo alcuni fatti la cui responsabilità è tutta nelle mani di Silvio Berlusconi e dei suoi amici: a) in tema di finanza pubblica il documento di programmazione economico-finanziaria per il 1995-97 che il governo ha fatto approvare alla sua maggioranza è tanto fermo sugli obiettivi quanto misterioso sugli strumenti. È ovvio che la stabilizzazione del debito pubblico in percentuale del prodotto interno lordo raggiunto «by magic» non è considerato attendibile dagli organismi internazionali e neppure dagli operatori interni ed internazionali. Da qui l'ampliare dei differenziali tra i tassi d'interesse italiani e quelli degli altri principali paesi. Tendenza all'ampliamento che il ricordato documento non è riuscito ad invertire anche a causa della nota indisponibilità di Berlusconi ad assumere quelle misure, anche impopolari, che sono necessarie per il risanamento della finanza pubblica. La ricerca del successo da parte di Berlusconi è una delle cause dell'insuccesso del presidente del Consiglio; b) Le privatizzazioni erano il cavallo di battaglia del Polo della libertà di queste se ne parla sempre meno e in modo sempre più confuso e contraddittorio. Sulla Stet (la madre di tutte le privatizzazioni) il governo ha approvato un ordine del giorno che potrebbe suonare

A questi «fatti» (non compresi negli spot televisivi con cui il governo avrebbe tentato di vendere con goffaggine un prodotto che proprio non c'è) si può aggiungere che ogni ministro parla ormai esclusivamente per sé (si veda ad esempio la polemica in tema di pensioni che contrappone Mastella a Dini), a dispetto del debordante Ferrara che secondo le istruzioni del presidente Berlusconi avrebbe dovuto essere l'unico portavoce del governo. Uno di questi ministri (Gnutti) descrive la compagine governativa come un simpatico zoo; altri (il ministro Matteoli) alimenta la rissa (come nel caso dell'aborto) alla ricerca di propri spazi politici. Infine gli alleati di governo si sono accusati tra di loro di speculare contro la lira e hanno perfino depositato delle interpellanze parlamentari. In conclusione si deve osservare con vero e profondo rammarico che tutto ciò sta capitando in un momento in cui l'economia italiana mostra segni evidenti di ripresa in un contesto di stabilità dei prezzi. Tale crescita per potersi consolidare deve fare affidamento su di un rischio politico pari allo zero: non vorremmo invece che l'effetto Berlusconi la comprometta. Come si diceva una volta, oggi il problema è politico. È questo effetto Berlusconi che sta minacciando la nostra economia e la stabilità finanziaria della stessa. È di questo rischio politico che hanno ormai preso coscienza i mercati interni ed internazionali ed è per questo che molti investitori hanno abbandonato il nostro paese. Presso di loro il governo Berlusconi gode di una credibilità quasi nulla. Non per preconcetto giudizio come credono alcuni servi sciocchi del presidente del Consiglio, ma per l'esame dei mancati appuntamenti a cui Berlusconi stesso era chiamato. Non è simpatico dileggiare i difetti fisici altrui. Ma viene proprio da parafarsa il titolo di un vecchio film: «Silvio, sotto la calvizia niente».

[Filippo Cavazzuti]

DALLA PRIMA PAGINA

Il governo «invisibile»

ria di poteri invisibili). Perché allora non prendere sul serio questa uscita estiva? Il problema esiste: è indubbio. Ce lo hanno spiegato e insegnato i classici antichi e recenti del pensiero politico. E allora se il problema è noto, il dichiararlo per l'ennesima volta, da parte di un governo, o è una stupidità o è la scoperta dell'acqua calda oppure è una cortina fumogena (come è già stato sottolineato). La difficoltà di prendere in seria considerazione le dichiarazioni discende anche dall'elenco di questi poteri forti e invisibili. Vediamo: c'è l'opus Dei insieme alla Corte costituzionale, la grande industria privata a braccetto con il Consiglio superiore della magistratura, ovviamente i servizi segreti e la Banca d'Italia, Mediobanca, i gruppi editoriali e la massoneria. Mancano solo le comunità ebraiche (ma ha cominciato a parlarne Mastella) e i bolscevichi. Tutti insieme appas-

sionatamente contro il governo Berlusconi, secondo il «pibull assonnato». Strana concezione della liberal-democrazia che hanno i nostri governanti: Corte costituzionale come potere invisibile alla pari del «Opus Dei». Ma tant'è. Andiamo avanti. Ho l'impressione che nella testa del nostro ci sia qualche confusione in merito alla distinzione tra poteri legittimi e poteri illegittimi. Oppure non è una questione di confusione: forse l'idea di fondo è che qualunque potere se non è supinamente schierato dalla parte del governo è un potere «complotto». Quindi non confusione ma chiara visione «moderna» e «nuova» di che cosa deve essere una democrazia: tutto il potere a me. Come ha scritto Alberto Cavallari, in uno dei suoi migliori articoli, comincia a farsi strada in tanti italiani l'idea che l'eccesso di errori, di castroterie che questo governo sta realizzando ad un ritmo impressionante, non sia tanto

dovuto a una scarsa «intelligenza» dei meccanismi della politica (come continua a ripetere l'onorovole Berlusconi) ma ad una «concezione megalomane del governo, considerato come istituzione sovrana rispetto alle altre istituzioni e rispetto allo Stato», una concezione insomma da Re Bomba di borbonica memoria. Sempre più frequenti sono i paragoni tra Berlusconi e Craxi: ambedue confliggenti con i vecchi poteri, entrambi «decisionisti» e arroganti, con «appeal» televisivo notevole. Anche in occasione della sortita di Tatarella non sono mancati gli accostamenti. Come infatti non ricordare che anche l'uomo di Hammamet gridò al complotto contro il suo governo, sparò parole di fuoco contro tutti e tutti: la magistratura, la stampa, il Parlamento, e chi più ne ha più ne metta. Ma il paragone non mi convince per una semplice ragione: «Dove sono le prospettive, i lineamenti, i nuovi indirizzi del nuovo Stato? Forse le leggi abborracciate? Nel vuoto e nella mancanza di legalità costituzionale prosperano solo l'idiozia politica, la minaccia, l'intimidazione» ha scritto Alessandro Galante Garrone a proposito della «Seconda Re-

pubblica» berlusconiana. In altri tempi si sarebbe detto: «Non si vede il contenuto del progetto, si vede solo il fine dello stesso; il potere per il potere». Con tutti i suoi limiti Bettino Craxi sciabolava a destra e a manca non per semplice squisito senso del potere, ma perché la sua idea di modernità e di innovazione (condivisibile o meno) passava necessariamente attraverso la cruna della modifica degli assetti di potere. Qui ora siamo invece in tutt'altra palude: il disegno «politico», «pubblico», quello si è invisibile. Da ultimo: ma ve li vedete «Berlusconi e i suoi boys» all'eri, lancillotti del XX secolo in difesa della piccola e media borghesia, schiacciata dai poteri invisibili? Scusate la banalità: ma quale piccolo imprenditore è mai riuscito a fare più di 4 mila miliardi di debiti senza essere strettamente collegato con i poteri invisibili? Suvvia, siamo seri. Siamo stanchi di sentirci dire un giorno: «fatto» e il giorno dopo: «non ci lasciano giocare come vogliamo». Il timbro più credibile è il vecchio finale di Sartre: «recuperabili». Oppure quello più recente di «Tunnel» e «Avanzi»: «respianti», «bocciati».



Woody Allen

«Anche all'estero qualcuno teme l'Italia e questo governo... bisognerebbe spiegare alla grande finanza ebraica la linea evolutiva portata avanti da Fini».

[Franco Cazzola]

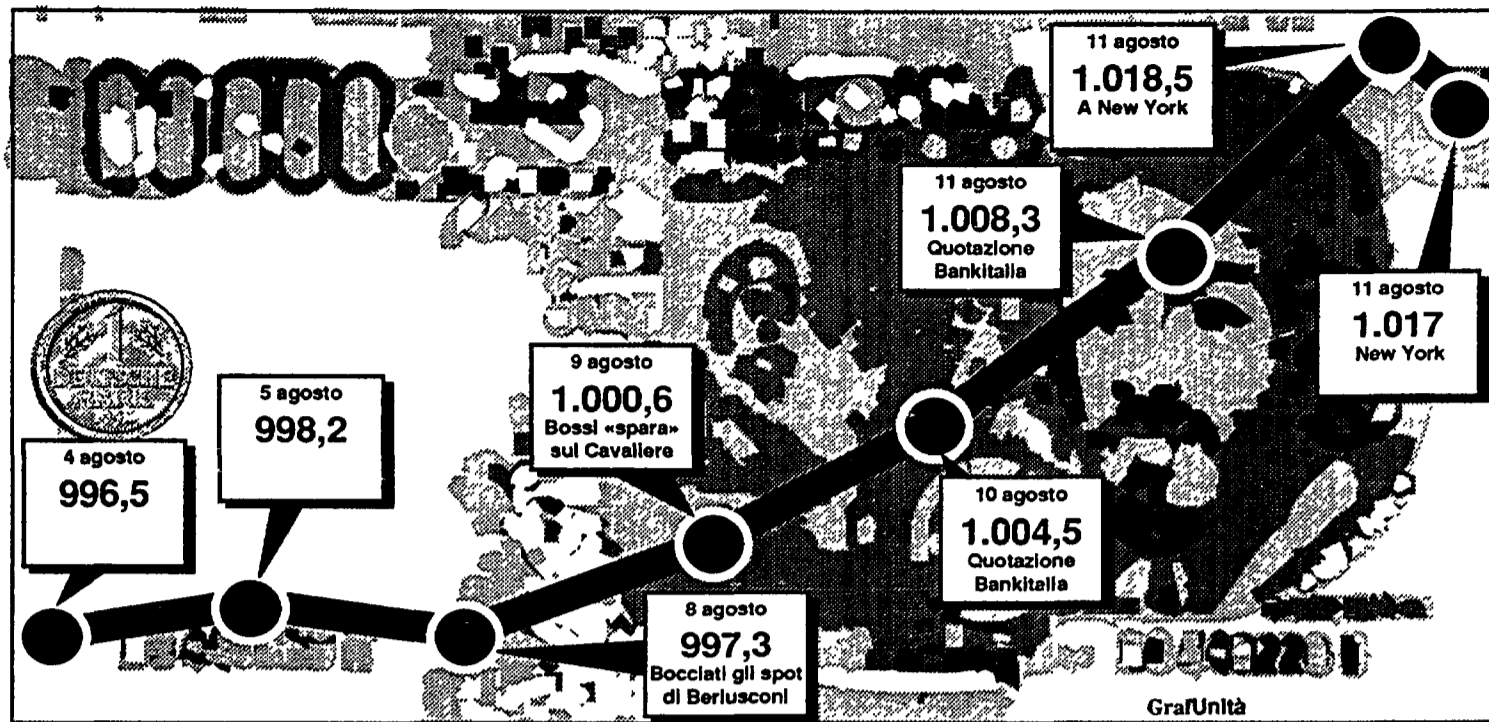
Unità logo and contact information including address, phone numbers, and editorial board members like Walter Veltroni and Piero Sansonetti.

**IL TRACOLLO DELLA LIRA.**

La banca centrale interviene per frenare la speculazione An scatenata contro via Nazionale e l'ex governatore

**Il primo rialzo da 2 anni**

1990 (21 maggio)	12,50%
1991 (13 maggio)	11,50%
1991 (23 dicembre)	12,00%
1992 (6 luglio)	13,00%
1992 (17 luglio)	13,75%
1992 (3 agosto)	13,25%
1992 (4 settembre)	15,00%
1992 (26 ottobre)	14,00%
1992 (13 novembre)	13,00%
1992 (23 dicembre)	12,00%
1993 (4 febbraio)	11,50%
1993 (23 aprile)	11,00%
1993 (21 maggio)	10,50%
1993 (14 giugno)	10,00%
1993 (6 luglio)	9,00%
1993 (10 settembre)	8,50%
1993 (22 ottobre)	8,00%
1994 (18 febbraio)	7,50%
1994 (11 maggio)	7,00%
1994 (11 agosto)	7,50%



**Tancredi Bianchi «Inevitabile il caro-denaro»**

«Temo che presto ci saranno aumenti dei tassi d'interesse da parte delle banche che muoveranno anche i loro prime rate». E il commento a caldo del presidente dell'Abi Tancredi Bianchi che si è mostrato cauto sulle reazioni negative evidenziate dal mercato dopo il rialzo di Bankitalia: «Non so se questo rialzo sarà sufficiente o meno: dipende anche da fattori internazionali. Per giudicare meglio bisognerà attendere 2 o 3 giorni». Per Bianchi la mossa restrittiva di via Nazionale era ormai praticamente obbligata: «Ora il tasso sulle anticipazioni è a livelli di mercato». Per Luigi Bellavita, neo presidente dell'Assoban, l'associazione degli operatori bancari in titoli, il provvedimento è «inaspettato ma temuto, visto l'andamento dei mercati valutari. È stata una misura della Banca d'Italia per fronteggiare le turbolenze sui mercati valutari, dove la lira è ormai arrivata a valori irrealistici». Secondo Bellavita, la reazione del mercato Btp future, che dopo l'annuncio del provvedimento ha registrato un marcato calo dei prezzi, è da considerare «emozionale». Secondo Bellavita, la decisione dell'Istituto di emissione potrebbe anche essere «un segnale al Governo perché adotti una politica economica più incisiva, anche se non si vede cosa il Governo possa fare in concreto viste le tensioni nella maggioranza e soprattutto il fatto che per intervenire sul serio si dovrebbero toccare tabù come sanità e pensioni».

**Lo scudo di Fazio non ferma il marco Tasso di sconto al 7,5%. Gelo tra Bankitalia e governo**

Con una decisione a sorpresa, la Banca d'Italia ha deciso nel pomeriggio un rialzo del tasso di sconto dal 7 al 7,5% nel tentativo di arginare la speculazione sulla lira. L'annuncio al termine di una giornata drammatica, con il marco oltre le 1.010 lire e con Borsa e Btp in forte calo. Il governo prende le distanze dal provvedimento, negando l'esistenza di una emergenza monetaria, e i mercati tornano all'assalto: in serata il marco ha raggiunto quota 1.020.

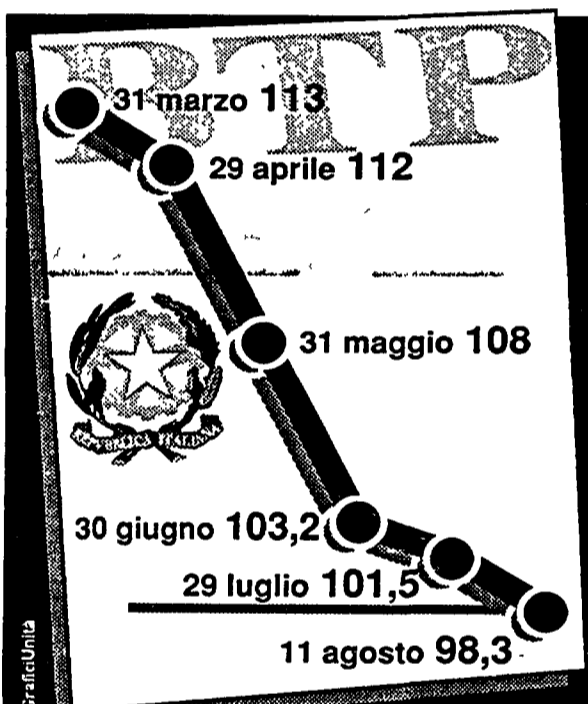


Antonio Fazio Contrasto

**DARIO VENEGONI**

MILANO. Al termine di una giornata drammatica per la lira e i titoli italiani sui mercati internazionali, la Banca d'Italia ha rotto gli indugi, decidendo per un rialzo di mezzo punto percentuale del tasso di mezzo punto percentuale del tasso di sconto. Si interrompe così bruscamente un biennio di ribassi del costo del denaro; una decisione sofferta che in via Nazionale hanno preso nel tentativo di contrastare in qualche modo la deriva della nostra moneta. I mercati chiedevano un segno, un messaggio di forza da parte delle autorità italiane sul fronte del controllo della spesa e del debito pubblico, ma dal governo non sono venute che polemiche e tensioni. È stato così che il governatore Fazio ha preso la sua decisione: attesa la chiusura dei mercati la Banca d'Italia ha diffuso un comunicato di poche righe che dà la misura dell'ampiezza della crisi di fiducia vissuta dal nostro paese nel contesto internazionale. Il comunicato di Fazio spiega

che l'aumento «mira alla difesa della moneta e al ritorno di aspettative coerenti con le condizioni generali dell'economia. Mentre l'andamento di fondo della produzione e della bilancia dei pagamenti è intonato positivamente, il cambio e i tassi a lungo termine manifestano tensioni crescenti. L'aumento dei tassi ufficiali, conclude la nota di via Nazionale, è volto a contrastare i movimenti speculativi e a consentire che la ripresa dell'economia proceda senza il riacendersi dell'inflazione». La banca centrale dice in sostanza che i cosiddetti «fondamentali» dell'economia italiana sono positivi; un modo come un altro per rendere esplicita una difficoltà politica. Un messaggio a Berlusconi e al suo governo accusato da più parti di eccessiva nosività e di sostanziale incompetenza. Ma diretto anche ai mercati, nel tentativo di fronteggiare una crisi che si andava pericolosamente aggravando. Per il settimo giorno consecut-



vo, infatti, la Borsa milanese ha chiuso in ribasso (-1,08%), mentre la quotazione del Btp decennale accusava un ennesimo ribasso, fino a sfiorare quota 100 lire. Ma è soprattutto sul mercato dei cambi che si sono vissute le ore peggiori. Il marco, quotato 1.004 lire a mezzogiorno, ha toccato le 1.007 alle 13,30 per superare le 1.008 lire al rialzo ufficiale della Banca d'Italia, nuovo minimo assoluto ufficiale. Una frana inarrestabile, che sfondeva di slancio le resistenze approntate dalla nostra banca centrale, intervenuta massicciamente (secondo fonti di mercato non confermate a Roma) a difesa della

lira; una frana che nelle prime ore del pomeriggio trascinava la nostra moneta fino a superare le 1.010 lire. Attorno alle 16, mentre il vertice di via Nazionale stava dando gli ultimi ritocchi al suo comunicato ufficiale, un nuovo «record» ufficiale, oltre le 1.012 lire. La decisione di alzare di mezzo punto il costo del denaro non ha però raggiunto l'obiettivo di scoraggiare la speculazione sulla lira. Anzi, nella misura in cui questo provvedimento segnalava una debolezza politica e una sostanziale differenza di valutazione e di comportamento tra le autorità monetarie e l'esecutivo, esso è stato interpretato come una conferma dei peggiori sospetti degli operatori sulla effettiva capacità di «tenuta» delle autorità italiane. Le prime dichiarazioni degli esponenti della maggioranza hanno del resto confermato questa interpretazione. Il portavoce della presidenza del consiglio Antonio Tajani, restato a Roma a presidiare Palazzo Chigi durante il breve viaggio di Berlusconi in Sardegna, ha inequivocabilmente negato che vi sia alcuna «emergenza di governo, né economica», smentendo che siano in programma (non sia mai) «verbi interministeriali». Tajani ha detto che la decisione di alzare il tasso di sconto è stata presa dalla Banca d'Italia «autonomamente». «L'economia reale va comunque bene, ed è questo l'importante» ha concluso il portavoce di Berlusconi. Più autorevolmente lo stesso ministro del Tesoro Lamberto Dini poco dopo non ha neppure citato il provvedimento assunto dai suoi ex colleghi di via Nazionale, quasi a prendersi le distanze. Anche per Dini «si assiste a una reazione eccessiva dei mercati finanziari alla dialettica interna, interpretata erroneamente come fattore di incertezza sulla capacità di azione del governo nel campo della politica economica e finanziaria. Insomma non si va molto al di là dell'ipotesi del complotto». La mossa di Bankitalia si è risolta però rapidamente in un boom-rang assunta per dare un segnale forte ai mercati (qui c'è una autorità che vigila e che è pronta a dare battaglia fino in fondo) ha finito per confermare al contrario la divisione e la debolezza dei poteri posti a presidio dell'economia e della lira, aprendo per di più un nuovo inquietante capitolo dello scontro tra le massime istituzioni dello stato. Il risultato non si è fatto attendere ed è stato disastroso sui mercati internazionali la lira è crollata ulteriormente superando quota 1.017 contro il marco (ma si segnalano alcuni contratti a New York e a Londra al di sopra della soglia delle 1.020), mentre il Btp futures è precipitato a 98,30 lire, 3 in meno della vigilia. È il prezzo più basso registrato da più di un anno a questa parte. Oggi si riprende. Sui mercati le previsioni segnalano ancora tempeste.

**E Tatarella accusa: «È un complotto di Ciampi» Il ministro del Lavoro Mastella, invece, sospetta i banchieri ebraici in Usa**

**BRUNO UGOLINI**

ROMA. Agosto col cuore in gola per le fortune italiane e i fortunati italiani al mare (o in montagna), il crollo della lira e i nemici della Banca d'Italia gettano nel caos il governo. Uno come il ministro del Lavoro Mastella osa accennare, con un linguaggio caro al ventennio nero, ad una «lobby ebraica newyorkese», incapace di cogliere la differenza tra il vecchio Msi e Alleanza Nazionale. Quest'ultima, dal canto suo, parte, lancia in resta, contro la Banca d'Italia. Accusa il Governatore Fazio di spese allegre (costi in voli aerei per 25 milioni...), giudica, parola del sottosegretario al Bilancio, Antonio Parlato, «irresponsabile l'aumento del tasso di sconto. È l'ennesimo attacco al governo». Il disinvoltato Tatarella, vice presidente del Consiglio, insiste sul Grande Vecchio, il burattinaio che tira le fila della congiura internazionale: Ciampi. Chiede perentoriamente che gli venga tolta la presidenza onoraria della

Banca perché quel ruolo è diventato «punto di riferimento di tutti coloro che, in Italia e all'estero non vogliono far governare questa maggioranza». Gli ex fascisti, insomma, hanno la bava alla bocca. La parola d'ordine del Berlusconi, al contrario, sembra essere quella del «drammatizziamo, sordiamolo». Come dimostrano le dichiarazioni rasserrenanti, per modo di dire, del ministro del Tesoro Lamberto Dini e del «portavoce Tajani». E c'è, per fortuna, nella stessa coalizione del Cavaliere, qualche alleato un po' più assennato. Ecco così Pierluigi Casini, leader dei cristiani democratici, sostenere che la scelta della Banca d'Italia è un campanello d'allarme che segnala «i ritardi del governo». Lo stesso Marco Pannella, capo dei riformatori, ammette che si tratta di «una misura economica obbligata» e invita «inutilmente a non ricorrere alle dietrologie».



Clemente Mastella Mario Sayadi

Ma quali saranno le conseguenze della scelta a cui è stata costretta la Banca d'Italia per l'inspiegata del governo? L'allarme viene dalla Cgil: «Il governo sta perdendo l'occasione», sostiene il segretario confederale Paolo Lucchesi, «di trasformare la ripresa internazionale in una occasione per l'Italia». Aggiunge Stefano Patrucco: «I costi di questi errori non potranno ricadere sulle spalle dei lavoratori e dei disoccupati di questo Paese». Andiamo, osserva Pietro Lanza, per la Uil, «verso il fallimento della politica dei redditi». E Raffaele Moresse (Cisl) mette in guardia dai possibili «colpi di teatro» governativi. Silenzio per ferie in casa Confindustria. C'è una dichiarazione (ma non collegata all'aumento dei tassi) del responsabile della Confindustria per il Mezzogiorno, Antonio Mauri, intento a giustificare un po' tutti: «Fino a pochi anni fa agosto era il mese dove la lira si rafforzava regolarmente, grazie ai flussi turistici. Adesso che le esportazioni tira-

no come non mai e il turismo è in pieno boom, la colpa di una così forte perdita di valore è da imputare solo a cause politiche interne». Già, ma chi ha le maggiori responsabilità? L'opposizione parla chiaro: «Avevamo il risanamento a portata di mano ed invece abbiamo buttato via due anni di duri sacrifici». E' la sintesi di Vincenzo Visco del Pds. E Giorgio Macciotta aggiunge: «Siamo tornati alle peggiori situazioni della prima Repubblica, quando Bankitalia doveva togliere le castagne dal fuoco ad esecutivi impotenti». Sembra rimanere un'unica ironica speranza, espressa da Mauro Zani, coordinatore della segreteria nazionale del Pds: «Quella che Berlusconi si mescolò al popolo dei vacanzieri (ormai agli sgoccioli) per una breve pausa di riflessione «i principali danni fatti al Paese in questo periodo», osserva Zani, «derivano proprio dall'incapacità del governo di rendere affidabile l'Italia presso gli investitori stranieri».

**La Signorina Scuderi**  
di E.T.A. Hoffmann

**Illusioni & Fantasmì**

Mercoledì 17 agosto in edicola con **L'Unità**

**IL TRACOLLO DELLA LIRA.**

L'economista: «Speculazioni? Niente allarmismi  
Il momento cruciale saranno le decisioni dell'autunno»

# Onado (Consob): «Soffriremo ancora fino alla manovra»

Fino a settembre ci sarà da ballare. Per i mercati sarà infatti decisiva la valutazione sulla manovra economica che il governo metterà in campo il mese prossimo. È il giudizio del professor Marco Onado, commissario della Consob. Manovre speculative contro la lira? «Non condivido questi allarmismi. In una logica di mercati interdipendenti è difficile separare la speculazione "cattiva" da quella "buona". Nessuna speculazione neanche in Borsa»



**DARIO VENEGONI**

**MILANO** Poco prima dell'annuncio del ritocco al tasso di sconto da parte della Banca d'Italia abbiamo raggiunto per telefono il prof. Marco Onado, commissario della Consob.

**La tempesta sui mercati, anziché placarsi, si fa di giorno in giorno più minacciosa. Professor Onado, che cosa sta succedendo?**

Be' direi che sono ormai 3 o 4 mesi che i mercati sono in tensione non mi pare una novità.

**E va bene. Allora mettiamola così: perché queste tensioni che da mesi scuotono i mercati?**

Il motivo principale sono le attese sui tassi di interesse. Quelli americani sono già stati ritoccati diverse volte in pochi mesi passando dal 2,5 al 4%.

**E ancora in questi giorni si prevede un ulteriore ritocco.**

Appunto, e questo non può non ripercuotersi su tutti i mercati. In Italia, poi, basta ricordare che dalla primavera ad oggi il differenziale tra i tassi italiani e quelli tedeschi è aumentato da 2,60 a 5,03 per i tre anni e 4,36 per i 6 anni.

**E oggi il marco è andato a 1.010.**

Anche questo è un termometro dell'incertezza che grava sulla situazione economica e finanziaria italiana. Ogni aumento dei tassi di interesse ha infatti un effetto negativo sul peso del debito pubblico che è la cosa alla quale i mercati

internazionali guardano di più.

**E la Borsa?**

La Borsa non può che registrare le conseguenze di tutto questo quadro economico generale e delle difficoltà politiche interne in particolare.

**Anche oggi gli indici di Borsa in effetti sono negativi.**

Sì, ma bisogna tenere presente che l'indice Mib è grosso modo sui livelli di metà giugno. Una buona parte della ripresa dei primi tre mesi è stata erosa, ma rimane pur sempre una rivalutazione dell'8% rispetto alla fine del '93, quando già c'era stato un notevole rialzo dei corsi.

**Insomma, non va poi tanto male.**

Voglio solo dire che l'andamento degli indici non è fuori linea rispetto agli altri indicatori di cui abbiamo parlato. Anche la Borsa è un termometro delle prospettive e della credibilità di un paese, allo stesso modo del cambio e del tasso di interesse.

**Diciamo allora che questi barometri non indicano bel tempo.**

No, certo. Si intuisce come un investitore internazionale, in questa situazione di incertezza, rinvii di qualche mese l'acquisto di titoli italiani.

**E quanto durerà questa situazione?**

Io ho smesso di fare previsioni. Le facevo quando facevo il professore. Adesso mi attengo ai fatti. Mi sembra che molto dipenderà dal-

la manovra di settembre. Sarà quello il momento cruciale.

**Dobbiamo allora prevedere che per diverse settimane si andrà avanti così, con la Borsa che fra il marco che va alle stelle?**

Non so prevedere che non voglio fare previsioni. Francamente - e qui parla l'economista che è in me - il marco oltre le 1.000 lire non è un cambio in equilibrio. La parità di potere d'acquisto ci dice che un punto di equilibrio potrebbe essere fissato a 850-900 lire qualcosa del genere. La differenza tra quel livello e le 1.010 lire del cambio attuale ci dà la misura esatta del maggior rischio Italia che i mercati scontano.

**Si denunciano da più parti le manovre speculative contro la lira. Lei cosa ne pensa?**

Non condivido questi allarmismi. Secondo alcuni gli stranieri sono speculativi quando vendono mentre quando comprano lo in una logica di mercati interdipendenti è difficile mettere lo «sillo» sulla speculazione «cattiva» per separarla da quella «buona».

**Direbbe lo stesso per le speculazioni in Borsa?**

Sì, non ho alcun elemento per dire che ci troviamo di fronte ad un andamento anomalo. Anzi se pensiamo ai tre indicatori di cui abbiamo parlato il cambio, i tassi e la Borsa, appunto quest'ultimo è il solo fermo allo stesso livello di giugno '94 al disopra del livello del dicembre '93.



La Borsa di Milano; a sinistra Giulio Tremonti

Luca Bruno/Ap

## Fisco, un nuovo buco da 4mila miliardi L'«operazione 730» allarga il deficit, risanamento più lontano

Nella giornata del tracollo dei mercati finanziari, un'altra notizia dirompente giunge a rendere più pesante il clima: si allontana il risanamento dei conti pubblici. Nei conti del fisco infatti c'è un buco imprevisto di 2mila miliardi, dovuto alla restituzione immediata dei crediti di imposta attraverso il 730, che si aggiunge all'altro buco di 2mila miliardi registrato nei primi sei mesi del 1994. Tremonti: «Colpa del governo precedente».

NOSTRO SERVIZIO

**ROMA** Si fa allarmante la situazione per i conti pubblici. Vengono tutte confermate le notizie sulla difficile situazione per le casse dello Stato determinata dall'«operazione 730». Ai 2mila miliardi di «buco» registrati nel primo semestre dell'anno si è infatti aggiunta una perdita di gettito di altri 2mila miliardi dovuta al cattivo andamento per l'erario dei versamenti fatti con i moduli 730 la dichiarazione dei redditi semplificata. Lo Stato ha in-

fatti dovuto conguagliare, nella busta paga di luglio, rimborsi e trattenute Irpef per lavoratori dipendenti e pensionati secondo la tempistica fissata per il 730 che prevede per l'appunto un rimborso praticamente immediato delle imposte pagate in eccedenza. In totale dunque ammonta a circa 4mila miliardi di lire il minore gettito derivante dall'autotassazione nel 1994.

La notizia dell'ulteriore «buco» di 2mila miliardi viene confermata

negli ambienti del ministero delle Finanze che come ormai è consuetudine imputano il fatto «ad errate previsioni di entrata fatte dal precedente esecutivo». Nel primo semestre dell'anno l'autotassazione ha reso 32.700 miliardi contro i 33.300 delle previsioni di bilancio 1994 ed i 34.800 della relazione trimestrale di cassa. Nel '93 anche per le numerose «una tantum» l'autoliquidazione rese circa 39mila miliardi di lire. Il mancato conseguimento degli obiettivi di gettito nel '94, secondo quanto spiegato di recente dal governo è dovuto sia alla congiuntura negativa sia all'errore di alcune previsioni ed agli effetti di alcune misure agevolative Irpef sulla prima casa eliminazione della *minimum tax* e di una serie di documenti allegati alle dichiarazioni Irpef.

Da ieri intanto sono entrate in vigore con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, tutte le novità

contenute nel primo decreto Tremonti: quello a sostegno dell'occupazione e delle nuove attività produttive, un premio per l'assunzione di giovani e disoccupati, un pagamento «forfait» triennale per gli «under 32» che inizieranno una nuova attività imprenditoriale, la «defiscalizzazione» di una quota degli utili che le aziende decideranno di reinvestire agevolazioni per le società di media grandezza che si quoteranno in Borsa, abolizione di alcune «tasse inutili» ed adempimenti superflui.

E sempre da ieri non è più necessario fornire le generalità per acquistare un televisore. È entrata infatti in vigore la norma che sopprime il registro di «canco e scanco» nel quale erano indicate le vendite di apparecchi radiotelevisivi da parte dei commercianti: registro che veniva anche utilizzato per l'attivazione di nuovi abbonamenti Rai.

# fiesta

## Modena

**RAZIONALE**

**26 AGOSTO 19 SETTEMBRE 94**

# l'Unità



BUFERA SUL GOVERNO.

Berlusconi senza ferie «Mi remano contro»

Il Cavaliere torna a Roma e accusa Salvi: «Guarda nella tua barca»

«Purtroppo sono in molti a remare contro...» Berlusconi torna dalla Sardegna per tamponare una situazione disastrosa. Tracollo finanziario, maggioranza sfasciata, aria di crisi. Pannella gli consiglia di silurare Bossi, i Ccd prendono le distanze. Lo spettro delle elezioni anticipate torna e Berlusconi prepara la strategia: l'economia tira, chi attacca il governo, attacca il paese. Le opposizioni: «Per vedere chi rema contro, Berlusconi guardi nella sua barca».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Dipendesse da qualcuno dei consiglieri di Berlusconi, la crisi sarebbe cosa fatta. E se dipendesse da questi consiglieri, intorni ed esterni al governo, dovrebbe essere lo stesso capo dell'esecutivo ad aprirla, per scaricare Bossi e prepararsi ad elezioni autunnali. La tentazione c'è. E l'aria di crisi anche se la situazione non precipita è perché è agosto e nonostante le polemiche infuocate sembra resistere una sorta di tacito accordo per rinviare tutto alla verifica di settembre. Ma certo la giornata di ieri, scandita dalle notizie sulla lira e gli interventi della Banca d'Italia, ha descritto uno scenario che non può avere molte repliche. Berlusconi ha negato emergenze particolari o drammatiche ma il quadro è indicativo: il Cavaliere è rientrato dalla Sardegna per tornare al lavoro, la lira è precipitata, Bankitalia ha rialzato il tasso di sconto per frenare gli speculatori, Bossi ha continuato a lanciare strali pesantissimi, Pannella ha intimato a Berlusconi di chiedere ai ministri leghisti, per ragioni di correttezza costituzionale, una dissociazione pubblica dalle posizioni di Bossi. E anche i Ccd hanno fatto un passo indietro. Di fronte alle manifestazioni irresponsabili della maggioranza, dicono, è bene distinguere i ruoli. La convinzione è che se l'andazzo non cambia in fretta, sarà la catastrofe, non solo economica ma anche politica.

l'economia reale nonostante tutto va bene, ma c'è troppa gente che rema contro. Ci sono gli speculatori interni e internazionali, c'è Bossi, le opposizioni, la stampa che amplifica malevolmente i contrasti, e soprattutto loro, i poteri forti, più o meno occulti, la grande finanza, Bankitalia, Ciampi, presidente onorario della stessa banca e ormai entrato nel mirino di Alleanza nazionale. Tatarella ha formalmente chiesto chiarimenti sul suo ruolo all'interno dell'istituto, descrivendolo come il regista occulto delle manovre internazionali contro Berlusconi. Tutti costoro, dicono gli uomini più vicini al Cavaliere, non sono nemici del governo o di Berlusconi, sono nemici della patria.

Che dice infatti il capo del governo? «Purtroppo - spiega nella tarda serata di giovedì all'aeroporto di Olbia - come vedete, c'è molta gente che rema contro l'interesse del paese e quindi non ci si può in questo momento abbandonare alle vacanze». Poche ore dopo Letta e il portavoce Tajani ribadiscono la linea: «Chi attacca continuamente il governo nella speranza di screditare il presidente del Consiglio - dice il primo - finisce invece per screditare soltanto l'Italia e fare il gioco degli speculatori». Tajani parla a Radio Radicale, fa elogi di Pannella, dice che la situazione è sotto controllo e che le polemiche di mezza estate «sono anche il frutto di un'informazione a caccia di notizie». Tajani riporta anche i dati Istat sulla produzione, che segnalano un aumento significativo. Il senso del discorso è questo: lira e mercati finanziari vanno male perché ci so-

no le speculazioni e Bossi, e i molti altri che «remano contro», ma in realtà l'economia tira. Quindi, se si lasciasse lavorare Berlusconi...

L'opposizione è sconcertata. «È vero - afferma Cesare Salvi, capogruppo dei progressisti al Senato - che molti remano contro gli interessi del paese, ma chi lo fa sono gli uomini vicini a Berlusconi e lo stesso Berlusconi». Insomma guardi nella tua barca. Per Salvi il problema sono i ministri con idee economiche in esplicita contraddizione reciproca e l'incapacità di Berlusconi di governare, oltre che il paese, la sua maggioranza. «La situazione di ingovernabilità sta diventando insostenibile - dice - proprio nel momento in cui la ripresa economica internazionale consentirebbe, per la prima volta da anni di ridurre il disavanzo e rilanciare lo sviluppo». Zani, coordinatore della segreteria del Pds, non gradisce la tesi di Berlusconi secondo cui «chi rema contro il governo, rema contro il paese»: «È una metafora balneare che corrisponde a un umore intriso di sfumature totalitarie, per il quale chi non è con il governo è nemico del popolo».

Maroni invita alla calma

Cosa accadrà nei prossimi giorni? Le polemiche, a quanto pare, sono destinate a continuare. Da Ponte Di Legno Bossi risponde con il fucile alle accuse che gli rivolgono i partner di maggioranza, e non basta Maroni a placare le acque. Il ministro dell'Interno leghista respinge le accuse di agguistaggio a Bossi e tenta di spiegare, con crescente difficoltà, che i contrasti tra Bossi e Berlusconi non mettono in discussione l'azione di governo. Bossi rivendica la possibilità e la capacità di pensare al futuro ma non ha mai messo in discussione la maggioranza di governo... la cosa più importante è che questo governo si metta a lavorare soprattutto sul terreno economico. Il problema è proprio questo. Il crescendo di polemiche e di difficoltà si spiega anche col fatto che a settembre verranno al pettine alcuni nodi. Sull'economia si dovrà scegliere tra una cura dolorosa, con

Nel Polo, furibondo contro Bossi e i «poteri occulti» cresce la voglia di crisi. Pannella: siluriamo il Senaturo



Azeelio Ciampi sul pattino, in alto da sinistra Fazio e Casavola; in basso Bossi. Sono loro che remano contro Berlusconi?

tanti saluti ai sogni, e una crescita del debito. Sulle regole c'è la grande parità dell'antitrust, dove oltre alle opposizioni anche la Lega promette amarezze per Berlusconi. La convinzione, nella stessa maggioranza, è che questi due problemi insieme il capo del governo non riuscirà ad affrontarli con questa compagine.



Sondaggio Cirm sul Carroccio

Il 59% di chi ha votato Lega alle ultime elezioni non darebbe più il suo voto al Carroccio se Bossi dovesse mettere in atto il proposito di staccare la Lega dal Polo delle libertà sin dalle prossime amministrative. Il 31% continuerebbe a votare per la Lega mentre un 10% è incerto. Il sondaggio, su 233 persone, è stato fatto da Cirm per Panorama.

Raffica di insulti da Ponte di Legno: «Pannella? Un demente». Tajani? «Un pistola»

Bossi rilancia: «Paese senza timoniere Vogliono la crisi per paura dell'antitrust»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE URBANO

PONTE DI LEGNO. Nel suo castello-residence in perfetto neogotico del XX secolo, Bossi tenta di respingere l'assedio. Non ha nessuna voglia di farsi tagliare addosso i panni di «fascista» dell'italica economia. È sbrigativo verso il capogruppo dei senatori di Forza Italia, l'«Enrico La Loggia che ha insinuato inconfessabili e lucrose operazioni politico-finanziarie. «Se a tutti gli asini che ragliano devi una risposta...». Altri sono i bersagli che ha messo nel mirino. Pannella? «Un demente». Letta? «Si faccia lui l'esame di coscienza». Il portavoce del Cavaliere, Antonio Tajani? «Un pistola». Giorgio Bocca? «Non capisce niente di storia». Fini? «Quello con il doppiopetto che gli traballa da tutte le parti».

decisione choc che interrompe le sudate ferie del Senaturo per antonomania e si traduce in sinistri scricchiolii per fragilissimi equilibri di governo. Il ruvido soldato di ventura è accerchiato dai suoi alleati-avversari. Esclude una crisi di governo e a sua volta accusa. «È una campagna orchestrata da Berlusconi e soci per far apparire la Lega, e me in particolare, come inaffidabile». Ricorda che subito dopo le europee ci avevano già provato a spingere verso nuove elezioni politiche. Insiste. «È una manovra per farci apparire inaffidabili». Ma allora perché la lira sta precipitando ai minimi storici? «Ma se la lira va giù è perché c'è un paese che fa acqua da tutte le parti e all'orizzonte non si vede un timoniere».

Cosa risponde a Letta che la invita a farsi un esame di coscienza? Buffonate, stupidaggini. Se lo faccia lui l'esame di coscienza. Sono loro che vogliono il partito unico di destra e il partito unico di sinistra. Berlusconi la metta pure in rissa. Ma la realtà è di una semplicità banale. C'è lo sfascio, c'è la crisi economica irreversibile. Questi sono venuti per restaurare ed evitare l'antitrust. I loro progetti politici sono figli della paura.

Ma i suoi alleati l'accusano di aver danneggiato l'economia...

Sono chiacchiere, buffonate. Il problema vero è che questi si illudono di restaurare e non privatizzare. Di privatizzazioni non si parla più. A questi lo Stato padrone gli sta bene. Pannella dice che Berlusconi dovrebbe dimettersi permettendo a Scalfaro di dare l'incarico a lei per tentare di fare un governo con D'Alema e Buttiglione. E aggiunge che di fronte a un suo fallimento dovrebbe reincaricare Berlusconi per un governo del presidente. Che gliene pare? Questa è una manovra per far saltare il governo e sperare di andare alle elezioni pur di evitare l'antitrust. Questi sono pronti a tutto pur di evitare l'antitrust.

Pannella l'accusa anche di aver provocato un terremoto finanziario, un rogo da diecimila miliardi in quattro giorni...

Pannella è un demente. È sempre il solito servo di più padroni. Non si può dar peso a uno che sistematicamente cambia parola. Per Pannella stiamo preparando un rito con la legge 180, quella dei manicomi.

Anche Bocca è tomato a criticarla, sostiene di non capirla, che è sempre più deluso... Bocca non capisce nulla di storia.

Noi siamo un movimento che ha messo in crisi il vecchio regime e che in questo momento sta tentando di evitare colpi di coda del vecchio regime. Allora deve giudicare la Lega, i suoi ministri e il suo segretario, come chi cerca di introdurre il liberismo. È chiaro che è comodo non vedere che Berlusconi gioca o contro o con i comunisti, che poi è la stessa cosa. Noi ci opponiamo a questo. Se ci riusciremo, per la prima volta, in questo Paese, ci sarà una sinistra non comunista».

È sì, Bossi non ci sta a prendersi la croce addosso. Le polemiche? Le accuse? «Normale dialettica tra forze politiche che sono transitoriamente al governo schiave della storia, con la "s" minuscola visto che non penso alla grande come il signor Fini». Sì, Bossi non ci sta a far da capro espiatorio e rilancia. «Non accettiamo ritorni all'indietro», dice riproponendo una tesi ad alta densità di veleno sul male oscuro del governo-Italia: «C'è qualcuno che ha troppe cose che vanno ridotte rapidamente».

Non è un mistero. La Lega sta preparando un progetto di legge sull'antitrust che sarà il banco di prova per la tenuta del governo. Il 15 settembre si svolgerà una riunione definitiva della «conferenza interministeriale» della Lega. Quindi il missile partirà. Ma come

sarà caricato? L'interrogativo fa rabbrivire l'entourage di Berlusconi. Anche perché sanno che Bossi non ha preso molto bene le accuse che in un crescendo gli sono piovute addosso. E così borbotta minaccioso: «Visto come usano dipingermi sui loro giornali io sono poco ben disposto verso questi signori». E guai a ricordargli alcune dichiarazioni piccate del portavoce del Cavaliere: «Tajani? È un pistola».

Metaforicamente è un Bossi che si prepara a dosare il peso del bastone dell'antitrust. Spiega: «L'antitrust implica una fotografia della vera proprietà delle Tv. Quindi come prima cosa fuori tutti i prestanome che sono almeno la metà». E poi? «E poi bisogna stabilire la proprietà di chi è e di chi non è. E se salta fuori la cambiale... ecco il terrore di questi grandi democratici». Preoccupato? Bossi sfodera tranquillità. Racconta che dopo il riposo di Ponte di Legno lo aspetta il mare della Corsica o della Sardegna. Conferma che il 6 settembre andrà alla festa dell'Unità di Modena per un dibattito sul federalismo. E poi butta là: «Adesso ci sono due vicepresidenti del Consiglio, bisognerebbe fare anche due sottosegretari alla presidenza visto che Letta è già troppo impegnato...».

Casini: «O ci si chiarisce o il Ccd deciderà se uscire dal governo»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Non so fino a quando il Ccd potrà continuare a rendersi complice di una diffusa irresponsabilità, di un istinto autolesionista come quello che caratterizza la maggioranza». Pier Ferdinando Casini, coordinatore del Ccd, ieri ha lanciato un messaggio pesante alla maggioranza: «Rischio di crisi? Non credo, ma a questo punto non so se sia più o meno auspicabile». Ecco, ormai il tema non è più un tabù, se a parlarne non è Umberto Bossi, ma uno degli alleati più fedeli di Berlusconi.

Par di capire che lei è pessimista sul futuro del governo. Non vedo perché dovrei essere ottimista. Io constato quali sono i problemi. Non c'è dubbio che i grandi poteri sono contro il governo, ma questo era prevedibile.

Ma a cosa si riferisce?

Vi è una saldatura dei mezzi di informazione del gruppo Fiat con la stampa di sinistra. Ma anche questo è comprensibile, perché sono gli stessi che in campagna elettorale hanno puntato su una vittoria dei progressisti. Il problema vero è comunque nella maggioranza. C'è chi logora il governo senza farlo cadere.

Si riferisce a Bossi?

Certo. Ci sono i pretoriani che aizzano la Lega tutti i giorni, con problemi uno più stupido dell'altro. Se questo è vero allora la vicenda degli spot è solo una tempesta in un bicchier d'acqua. Ma quando arriverà il giorno delle pensioni cosa avremo? Una bomba atomica. Berlusconi deve prendere il toro per le corna, non può continuare ad essere una vittima della situazione.

Ma è lui che ha scelto i collaboratori che ora gli procurano queste difficoltà.

Certo, paga gli errori per la qualità dello staff, per le difficoltà nel trovare gente con una professionalità vera. Tuttavia voglio ribadire che se la stabilità è per noi un vangelo, d'altro canto questo governo deve essere operoso.

Forse trascurava un altro problema: Berlusconi non ha anche una concezione sbagliata del potere?

Questo è un discorso che va approfondito. L'ho sempre detto: il suo limite è quello di avere una visione aziendalistica della politica. Tuttavia lui paga anche per i suoi atti di generosità, verso gli amici più vicini e verso la Lega. Ma oggi parlare di tutto questo serve a poco. Il problema è come uscire da tale situazione.

Non contribuisce a migliorare la situazione il portavoce di Berlusconi, Tajani, che ogni giorno criminalizza la stampa per l'informazione distorta sul governo. Anche lei si unisce al coro?

Non serve a nulla evocare questi fantasmi. Ripeto, il problema è endemico: è nel limite del cartello elettorale. Che qualcuno ha voluto costruire per dare un governo al Paese, mentre qualcun altro l'ha fatto solo per sfangare la legge elettorale che obbliga agli accorpamenti. Così quando parlo del deficit di centro che abbiamo oggi, non mi riferisco alle nostalgie di Buttiglione, ma a una cultura della moderazione che deve diventare della destra e della sinistra. Penso alla questione delle pensioni, per esempio. Abbiamo un ministro intelligente, Clemente Mastella (del Ccd, ndr) che vuole dialogare con le parti sociali, che porta sulle spalle i problemi che si riverseranno su questo settore nel futuro. Questo è un grande tema che interessa davvero alla gente. Ma come lo si affronta? male. Oppure penso al tema della vita. Fini dà su questo tema un buon contributo, ma i suoi non li aiutano certo. Le parole più significative le ha dette Navarro, con il suo articolo su L'informazione. Ecco questa e altre sono state buone occasioni, ma perse, per affrontare problemi seriamente.

Il Ccd, dunque, non ci si ritrova più in questa maggioranza. Cosa pensate di fare? Ne uscirete?

Certamente non faremo cose estemporanee. Il problema va valutato attentamente, lo faremo ai primi di settembre dopo la nostra festa di Telesse. La decisione dovremo prenderla tutti insieme.

Quale consiglio darebbe a Berlusconi?

Tirare a campare a volte può essere un atto di saggezza, ma oggi rischia di trasformarsi nella fine di un sogno. Deve capire, Berlusconi, che le polemiche di questi giorni non sono dovute a colpi di sole, ma sono scelte politiche strategiche, che non vedo come potranno essere assorbite. Anzi credo che si riprodurranno sempre più.

C'è il rischio di una crisi di governo balneare?

Non credo. Ma a questo punto non so se una crisi sia più o meno auspicabile.

Advertisement for 'IL SALVAGENTE' magazine. Text: 'Questa settimana Col caldo che fa il tè freddo scorre a fiumi. Qual è il migliore? C'è il test su... IL SALVAGENTE in edicola da giovedì 11 agosto'.

**BUFERA SUL GOVERNO.**

L'economista allarmato: «Rivedo lo spettro del complotto demo-masso-giudo-plutocratico di sessantennale memoria...»

**Amato: «Buttiglione vuole unire il centro o i cattolici»**

«Raccogliere le membra sparse del centro è utilissimo e fa bene Rocco Buttiglione a provarci. Mi chiedo però se ciò che ha in mente è unire il centro o i soli cattolici». È questo il dubbio che l'ex presidente del Consiglio, Giuliano Amato, manifesta nella sua abituale rubrica, «Diario pubblico», per il prossimo numero di Panorama (il testo è stato anticipato dal settimanale). «Io credo alla cruciale importanza dei valori cattolici nella nostra vita civile, ma penso che sia un errore insistere oggi su una forza politica per chi li professa», afferma Amato, che poi ricorda di aver già detto queste cose a Martinazzoli, «quando le membra sparse erano solo quelle dei tradizionali partiti laico-socialisti». «Oggi - osserva Amato - potrebbero essere molte di più, pensando ai confini, tutt'altro che fissati, di Lega e Forza Italia. Il centro non serve a testimoniare una presenza, serve a costruire una maggioranza libera della crescente ipoteca di destra».



Luigi Spaventa

Pasquale Modica/Agf

**«Non sanno cosa siano i mercati»**  
Spaventa: «I Ciampi boys? Magari fossimo così potenti»

Un complotto contro la lira, per colpire Berlusconi. Ordito dai «Ciampi boys», come li ha definiti il numero due di palazzo Chigi Tatarella. E tra i «Ciampi boys» un posto di rilievo spetta senz'altro all'ex ministro del Bilancio Luigi Spaventa, che ha una reazione tra l'ironico e il rassegnato: «Un complotto contro la lira? Non sapevo di essere così potente... Certo, diciamo la verità, questi non sanno proprio di cosa parlano».

**RICCARDO LIGUORI**

ROMA. «Vuol dire che sono veramente ridotti a mal partito». Così Luigi Spaventa commenta la notizia dell'intervento della Banca d'Italia che ieri ha alzato il tasso di sconto per difendere la lira dalle pressioni speculative sempre più forti. Una notizia che arriva come un fulmine a ciel sereno in un caldo pomeriggio d'agosto, e che coglie l'ex ministro del Bilancio in vacanza, nel suo ritiro di Tivoli. Perché questo improvviso intervento di Fazio, professore? Cosa vuole che le dica, evidentemente i movimenti speculativi sulla lira sono molto forti. Del resto sono state effettuate manovre espansive sulla spesa, e i rischi di

un aumento dell'inflazione sono stati denunciati dallo stesso governatore. Eppure c'è chi dice, il ministro Tatarella tanto per non fare nomi, che sotto sotto questo caos ci sarebbero i famigerati «Ciampi boys», cioè lei e qualcun altro. Be' questo è un apprezzamento che non può che farmi piacere, perché mi si attribuisce un potere superiore a quello di George Soros. Dico superiore perché Soros fa queste manovre concentrando grandi mezzi sulle maggiori piazze finanziarie, io dai cespugli di Tivoli. Passata rapidamente questa illusione, però, la seconda reazione è di sgomento: chi dice queste cose non sa di cosa parla, non

sa nulla di come funzionano i mercati. Si rende conto che il si opera per fare soldi e affari, e non per ordire trame politiche e ancor meno per essere lo strumento? Semmai si guardano le politiche economiche di un paese e se ne traggono le conseguenze. Personalmente poi ho una terza reazione, come dire, subliminare. Prego? Sì, un *deja vu*. Ritorna in voga il famoso complotto demo-masso-giudo-plutocratico di felice e ormai sessantennale memoria. Non è un caso che venga da Tatarella. In effetti gli uomini di Forza Italia mi sembra che siano un po' più avvertiti. Del resto si vantano di essere liberisti. Uno come Milton Friedman non concepirebbe mai la speculazione come un nemico, e mai attribuirebbe le vicende dei mercati finanziari a un complotto. Sì, però lo stesso Berlusconi non mi sembra molto ispirato a Milton Friedman in questi ultimi tempi, il liberismo si è un po' perso per strada... Mah, veramente lo tirano fuori ogni tre minuti. E poi io mi riferisco alle dichiarazioni iniziali.

Professore, c'è una cosa che impressiona in questi giorni di difficoltà per la lira e Borsa: il silenzio di palazzo Chigi. È veramente raggelante. Voi come reagite di fronte a momenti come questi? Una fase del genere la attraversammo solo a fine dicembre. Ed era una fase legata all'incertezza politica anche quella. Non ci furono interventi particolari. Noi tenevamo d'occhio il differenziale tra i nostri titoli e quelli tedeschi, che fino alla fine di aprile è stato in pressoché costante diminuzione. Il cambio sul marco, a parte la fiammata di dicembre, si era assestato in una fascia di 950-960 lire, ogni volta che si alzava verso quota mille trovava un punto di resistenza. Cosa bisognerebbe fare per riportare la situazione alla normalità? Oggi la cosa più rilevante non è tanto il cambio, ma l'andamento dei tassi di interesse per il costo che ha sul debito pubblico. E i tassi sono in aumento. Questo significa che c'è stato un netto deterioramento nella valutazione del paese, e che il costo medio del de-

bito è destinato ad aumentare. Se dovessi usare il tipo di logica che usa il governo imputerei tutta la responsabilità di questa situazione a loro, ma non è del tutto così. Certo però che il differenziale tra i nostri tassi e quelli degli altri paesi è tutta roba nostra. E qui c'è un aspetto politico... È una valutazione sulla efficienza del governo, in termini di politica economica, stabilità, prospettive. Ridurre i tassi, dunque. Ma come? Il programma economico-finanziario del governo non è molto ambizioso su questo punto, anzi è ottimista, come ha rilevato Fazio. Ma realizzando la manovra che si prospetta i tassi cadrebbero dall'oggi al domani. Ma si può fare una manovra così pesante? Ce il vede Dini, Mastella, Fiori e Berlusconi chiusi in una stanza a tagliare le pensioni? Dini sì, gli altri chissà. Aspettiamo e vediamo questo scontro. Si inventeranno qualcosa. Certo per il momento ci stanno mettendo del loro, tra aumenti ai ferrovieri e quant'altro. Come diceva quello spot: Vuoi i soldi? Fatto!

**Prodi critica Berlusconi e annuncia «Torno in politica»**

«Questo paese va rifatto. Come e con chi è tutto da definire. Certo non attraverso piccole aggregazioni, giochi di leader, o peggio ancora messaggi televisivi». Così dice l'ex presidente dell'Iri Romano Prodi, che annuncia «un impegno in politica, serio» per costruire una «grande aggregazione» di centrosinistra fondata sui programmi. Duro il giudizio sul governo Berlusconi: «Il Paese sta pagando le sue incertezze. Non riesce a preservare la lira».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
CLAUDIO VISANI

CARPINETI (Reggio Emilia). «Fino al 21 luglio ho fatto duramente e seriamente il presidente dell'Iri. Adesso ho mente e animo liberi. Un impegno in politica, serio, diventa un dovere, vista la situazione». Così dice Romano Prodi nell'intervista alla Gazzetta di Reggio che sarà pubblicata oggi. Una intervista rilasciata mercoledì sera in due tempi: prima «esclusiva», come da tradizione con quel quotidiano locale, e poi pubblica, davanti a una settantina di persone, nel corso di un incontro promosso dal sindaco di Carpineti Alessandro Carri.

«Questo paese va rifatto. Come e con chi è tutto da definire. Certo non attraverso piccole aggregazioni, giochi di leader, o peggio ancora messaggi televisivi». L'affondo contro la sempre più precaria alleanza tra Lega, Forza Italia, An e Ccd e contro gli spot del governo, è esplicito. Ma l'alternativa qual è? «Bisogna coinvolgere milioni di persone per far sì che l'Italia sia un paese normale, dove normale sta per un paese che ogni giorno deve badare che non gli assaltino la moneta».

Un Prodi preoccupato per la situazione economica e politica dell'Italia, critico con il governo Berlusconi, ma anche determinato a scendere in campo, a impegnarsi nella costruzione di un programma alternativo, chiaro e semplice, che coinvolga le forze di centro e della sinistra. Un Prodi che parla quasi come un candidato in pectore alla presidenza del Consiglio. Anche se nel pomeriggio di ieri, prima di inforcare la bicicletta e inoltrarsi lungo le strade tra i monti, smorza un po' la portata delle affermazioni sul proprio impegno diretto in politica. «È una interpretazione gnomistica eccessiva, ho chiesto che venga ridimensionata. Si vedrà se ci sono le condizioni per scendere direttamente in campo», dice al telefono con l'Unità.

«Se l'impegno dovrà essere intellettuale oppure operativo dipenderà dalle circostanze», c'è scritto nella precisazione di agenzia. «Questo paese va rifatto - ha detto Prodi alla Gazzetta - lo ho ancora la speranza che Berlusconi lo possa rifare. Finora non ne è stato capace». È l'unico riguardo, se così lo si può chiamare, per il presidente del Consiglio. Per il resto quello di Prodi è un duro «accuse» al governo. «Il Paese sta pagando le incertezze dell'esecutivo - dice in particolare - che, nonostante il buon andamento delle esportazioni, non riesce a preservare la nostra moneta dal male che l'assale e che ne fa l'anello debole del sistema monetario europeo. Questa incertezza è determinata dal modo del governo di aggredire lo stato della finanza pubblica, che genera sfiducia negli investitori internazionali».

«Questo paese va rifatto - ha detto Prodi alla Gazzetta - lo ho ancora la speranza che Berlusconi lo possa rifare. Finora non ne è stato capace». È l'unico riguardo, se così lo si può chiamare, per il presidente del Consiglio. Per il resto quello di Prodi è un duro «accuse» al governo. «Il Paese sta pagando le incertezze dell'esecutivo - dice in particolare - che, nonostante il buon andamento delle esportazioni, non riesce a preservare la nostra moneta dal male che l'assale e che ne fa l'anello debole del sistema monetario europeo. Questa incertezza è determinata dal modo del governo di aggredire lo stato della finanza pubblica, che genera sfiducia negli investitori internazionali».

«Questo paese va rifatto - ha detto Prodi alla Gazzetta - lo ho ancora la speranza che Berlusconi lo possa rifare. Finora non ne è stato capace». È l'unico riguardo, se così lo si può chiamare, per il presidente del Consiglio. Per il resto quello di Prodi è un duro «accuse» al governo. «Il Paese sta pagando le incertezze dell'esecutivo - dice in particolare - che, nonostante il buon andamento delle esportazioni, non riesce a preservare la nostra moneta dal male che l'assale e che ne fa l'anello debole del sistema monetario europeo. Questa incertezza è determinata dal modo del governo di aggredire lo stato della finanza pubblica, che genera sfiducia negli investitori internazionali».

«Questo paese va rifatto - ha detto Prodi alla Gazzetta - lo ho ancora la speranza che Berlusconi lo possa rifare. Finora non ne è stato capace». È l'unico riguardo, se così lo si può chiamare, per il presidente del Consiglio. Per il resto quello di Prodi è un duro «accuse» al governo. «Il Paese sta pagando le incertezze dell'esecutivo - dice in particolare - che, nonostante il buon andamento delle esportazioni, non riesce a preservare la nostra moneta dal male che l'assale e che ne fa l'anello debole del sistema monetario europeo. Questa incertezza è determinata dal modo del governo di aggredire lo stato della finanza pubblica, che genera sfiducia negli investitori internazionali».

«Questo paese va rifatto - ha detto Prodi alla Gazzetta - lo ho ancora la speranza che Berlusconi lo possa rifare. Finora non ne è stato capace». È l'unico riguardo, se così lo si può chiamare, per il presidente del Consiglio. Per il resto quello di Prodi è un duro «accuse» al governo. «Il Paese sta pagando le incertezze dell'esecutivo - dice in particolare - che, nonostante il buon andamento delle esportazioni, non riesce a preservare la nostra moneta dal male che l'assale e che ne fa l'anello debole del sistema monetario europeo. Questa incertezza è determinata dal modo del governo di aggredire lo stato della finanza pubblica, che genera sfiducia negli investitori internazionali».

**Saxa Rubra in subbuglio per il toto-direttori**

Se il «totodirettori» sembra essersi preso una pausa sulle colonne dei giornali, sta invece ancora impazzando nei corridoi di Saxa Rubra. È un gioco che tiene sulle spine i giornalisti della Rai. E che preoccupa anche il vicepresidente della Commissione di vigilanza Mauro Paissan, che ha scritto una lettera aperta ai vertici della tv pubblica chiedendo loro di non prestarsi «al regolamento di conti politico» e al «gioco dei mestatori».

**STEFANIA SCATENI**

ROMA. «Dopo le liste di proscrizione siamo passati alle liste di promozione». Il gioco dei «totodirettori» sembra essere andato in ferie (sulle colonne dei giornali) ma il verde Mauro Paissan, vicepresidente della Commissione di vigilanza, torna sull'argomento. A bocce ferme. E lo fa scrivendo una lettera aperta ai nuovi vertici della Rai. Una lettera che inizia con una provocazione - Paissan chiede infatti di sapere chi sono gli autori delle liste dei nuovi direttori divul-

gate finora - ma che prosegue, soprattutto, con una richiesta agli amministratori della Rai di dimostrare la completa estraneità ai giochi di potere e all'evidente smania di gran parte della maggioranza di governo di prendersi la Rai. Scrive infatti Paissan: «Attraverso la campagna di stampa dei totodirettori vi si chiede di controllare un regolamento di conti politico, professionale e finanziario personale. Voi staretate al gioco di questi mestatori? Voglio non crederlo». E chiede, per

il prossimo futuro, un messaggio chiaro: «Il servizio pubblico che voi siete chiamati a risanare e a rilanciare, ha bisogno oggi più che mai di diventare realmente pubblico, dopo una lunga storia di occupazione abusiva da parte dei partiti e dei governi. Sulle nomine che avete in programma di fare si giocherà la legittimazione della Rai di fronte all'opinione pubblica».

Saxa Rubra in subbuglio «Parecchi nomi di cui si parla - conclude il vicepresidente della Commissione di vigilanza - sono in plateale contraddizione con tale esigenza, soprattutto dal punto di vista della loro qualificazione professionale. Tutt'al più sembrano in grado di soddisfare gli appetiti delle varie componenti governative (con qualche contentino magari alle opposizioni) e di lenire le frustrazioni di quanti hanno altrove fallito ma che oggi si accreditano del favore di nuovi potenti. Io spero, invece, che voi scegliate il me-

glio dal punto di vista professionale e della sensibilità civile e scartiate molti servi (spesso servi del «vecchio» e ora del «nuovo») che si stanno in mille modi autopromovendo». Paissan non fa nomi. Ma bastano le sue parole a richiamare alla mente alcuni dei «candidati», i cui nomi sono di stampo chiaramente politico. Nomi che nei corridoi di Saxa Rubra, dove si fanno i telegiornali Rai, fanno accapponare la pelle a tutti. E alcuni di questi, come rileva anche Paissan, sono disoccupati autocandidatisi per tentare il tutto per tutto. Allarmati come non mai, neanche ai tempi dei «professori», i giornalisti Rai. Perché circola il nome di Pendinelli come uno dei «futuribili» direttori, e cioè del direttore dell'«Informazione», un fallimento finanziato dalla Banca di Roma, una delle principali banche creditrici di Berlusconi. Oppure quello di Diaconale, un altro direttore di un altro giornale fallimentare, L'«Opinione». «Se le cose andassero veramente in questa



Mauro Paissan

prestigio aziendale. Proprio ora che la tv pubblica sta risalendo la china dell'Auditel. E che i telegiornali della Rai hanno guadagnato ascolto.

Le ombre degli «spot» Intanto, i progressisti continuano la loro battaglia sul fronte «spot governativi» bloccati dal Garante. Con

un'interrogazione, Falomi e Villetti chiedono al presidente dei Ministri di fare chiarezza sulla vicenda. In particolare i due senatori chiedono di sapere chi abbia concretamente prodotto gli spot, in quale studio e con quali costi; se la produzione sia stata affidata a personale dipendente dalla presidenza del Consiglio o, in caso contrario, attraverso quale procedura sono stati selezionati i tecnici. Tutte domande alle quali il sottosegretario Gianni Letta non ha voluto rispondere pubblicamente. E ancora, i due senatori progressisti riaprono un'altra questione, quella del tentativo, da parte di Silvio Berlusconi, di raggiungere un accordo di cartello con la Rai in tema di audience e pubblicità, denunciato dall'ex consigliere Munaldi e dall'ex presidente della tv pubblica Demattè. Il presidente del Consiglio ha intenzione di smentire? O il problema dell'antitrust, così citato da lui stesso, in realtà non gli interessa?

**Per la conferenza del Cairo Polonia schierata con Wojtyla**

È la Polonia ha già deciso. Il governo di Varsavia ha stabilito che la sua delegazione alla conferenza del Cairo su «Popolazione e sviluppo» si opporrà alla legittimazione dell'aborto allineandosi con la posizione del Vaticano. La decisione giunge inaspettata perché, nonostante le manifeste posizioni anti-abortiste del presidente Lech Walesa, il governo in carica è una coalizione di sinistra (ex-comunisti e agrari) in cui è prevalente un atteggiamento liberale, tanto che il Parlamento ha recentemente approvato una modifica della normativa sulla interruzione volontaria di gravidanza in senso meno restrittivo. La nuova legge però è stata sottoposta al veto di Walesa e non è mai entrata in vigore. Le fonti attribuiscono la responsabilità della decisione alla vicepresidente della delegazione, Maria Lubera, esponente dell'ala più integralista della Unione nazionale cristiana e responsabile dei lavori preparatori della partecipazione polacca alla conferenza. Lubera ha ricordato che la legge in Polonia vieta l'aborto (tranne per la gravidanza frutto di stupro o per gravi malformazioni del feto o immediato pericolo di vita per la madre).



1989, manifestazione in difesa della «194»

Fabbril/Sayadi

**«Aborto, decida il Parlamento»**  
Progressisti contro la crociata, ma l'assalto continua

Progressisti e riformatori vogliono che la posizione dell'Italia alla conferenza del Cairo sia decisa in Parlamento. E il ministro Mastella dice: «L'aborto è un problema di coscienza, non può decidere il governo». Assalto alla 194.

A sinistra, non si fermano le proteste. Alleanza democratica ieri ha chiesto che il governo ritiri la delega ad Altero Matteoli, per assegnarla a Tina Lagostena Bagni.

**«Decida il Parlamento»**

E il Pds insiste: «Decida il Parlamento». I progressisti Luigi Berlinguer e Cesare Salvi ieri lo hanno proposto ufficialmente, inviando una lettera ai presidenti delle camere e al capigruppo. Nel testo fra l'altro si legge: «Siamo contrari al ricorso all'aborto come strumento per il controllo delle nascite, ma non vi è alcuna proposta in tal senso nel documento dell'Onu, né questa è l'ispirazione della legge italiana...». Sui temi in discussione al Cairo i due gruppi parlamentari hanno presentato mozioni - ricordano Berlinguer e Salvi - «per impegnare il governo italiano a sostenere gli obiettivi per i quali è stata programmata la conferenza dell'Onu con una posizione attenta a salvaguardare la possibilità di sviluppo delle aree povere del mondo e a determinare nuovi equilibri tra aree povere e aree ricche...».

Poi, si sono fatti avanti anche i sei deputati riformatori. Hanno chiesto che sia il Parlamento a stabilire la linea da tenere alla conferenza, dal momento che «le dichiarazioni personali di un ministro hanno suggerito l'ipotesi che al Cairo l'Italia possa sostenere, nel nome del diritto alla vita, scelte di divieto legale all'aborto...».

**«Una cordata anti-194»**

Nel frattempo, poiché la polemica sulla questione-Cairo si è immediatamente «italianizzata», non ha fine l'assalto alla legge 194.

«L'aborto è come un assassino», aveva detto tre giorni fa il ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli (An), rilasciato una sconcertante intervista alla radio vaticana. E subito altri lo avevano seguito. Ieri, è giunto il commento di Alberto Michellini: «L'aborto non fa parte del programma di governo, va bene. Però è una piaga aperta per tutti i cattolici in politica. Ora sappiamo che non c'è una maggioranza per cambiare la legge, ma dobbiamo lavorare per costruirla. Mai abbassare la guardia...». E ancora: «Il ministro Matteoli ha ragione. La cosa strana, che non capisco, è perché ci si scandalizza tanto che un cattolico delfino in cui crede».

E, ieri, si è scatenato anche Enrico Ferri, segretario socialdemocratico. Ha proposto: «Sulla difesa della vita si può formare una cordata politica veramente nuova...». Ma Buttiglione, Segni e il Ccd devono uscire con maggiore coraggio allo scoperto su un tema sul quale si può impostare una politica nuova aprendo un confronto anche con le cosiddette forze laiche». Ferri riscopre sentieri antichi e dice: «È essenziale coinvolgere nella decisione il padre del concepito, che oggi è completamente escluso, e la famiglia».

**Costa: Il governo non può...**

Ma rivedere la legge 194 sull'interruzione di gravidanza non fa parte dei programmi del governo: Gianni Letta lo ha dovuto dirlo forte e chiaro, per mettere uno stop alle polemiche. Se ne parlerà, forse, più avanti nel tempo e, comunque, difficilmente sarà Palazzo Chigi a cominciare la partita. Ieri, Raffaele Costa (Sanità) è tornato sul problema dicendo: «Non ritengo che il governo possa, e meno che mai debba, farsi carico di proposte modificative della 194. Non c'è tale progetto nei programmi governativi; ma, indipendentemente da tale mancanza reputo che debbano essere investiti i parlamentari...».

**CLAUDIA ARLETTI**

ROMA. Le polemiche pian piano si stemperano, ma il problema resta lì, per Palazzo Chigi è un inevitabile macigno. Entro qualche giorno l'Italia dovrà decidere quale posizione assumere in tema di aborto alla conferenza del Cairo su «Popolazione e sviluppo», che comincerà il 5 settembre: e non sarà una scelta facile. Il governo è diviso. E così, in questo litigare, si è fatto più forte la voce di chi, per definire la questione, invoca una discussione in Parlamento. Lo hanno chiesto, ieri, il Pds e i deputati riformatori. Ma anche altri, a questo punto, ritengono preferibile il dibattito. Clemente Mastella, ministro del Lavoro, ieri ha detto: «L'aborto è un problema di coscienza che non riguarda esclusivamente la maggioranza. Pro-

pongo una discussione parlamentare senza obblighi di scuderia o di appartenenza partitica, che, in termini sereni, discuta e voti una mozione che dia la linea al governo italiano alla conferenza del Cairo».

**Imitare la Polonia?**

Inutile dire che per Clemente Mastella Palazzo Chigi dovrebbe sostenere le tesi del Papa, secondo le quali l'Onu è pronta a utilizzare la «piaga dell'aborto» come mezzo di contenimento delle nascite. L'Italia, cioè, dovrebbe imitare la Polonia: e sostenere il Vaticano nella crociata anti-Clinton. Il ministro del Lavoro, poi, guarda al ring governativo di questi giorni e, utilizzando una sua personalissima lente, lo vede a rovescio: «È stata», dice, «una polemica strumentale delle opposizioni».

L'ex ideologo leghista: «Ma sento puzza di lobby in molte mosse di Berlusconi»

**Miglio: «Il Cavaliere? Un distinto signore E Bossi è il botolo che lo azzanna»**

ROMA. Una metafora semplice-semplice, quasi banale. C'è un distinto signore che s'accompagna però ad un brutto «cagnaccio». Brutto ed irrequieto, che passa il suo tempo a mordere i polpacci del primo personaggio. Detto che l'ideatore della metafora è il professore (e senatore) Gianfranco Miglio tutto diventa chiarissimo: l'«elegante» è naturalmente il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Il cane, «altrettanto ovviamente», è l'ex amico di Miglio, Umberto Bossi. Dal suo «mitro» a due passi dal lago di Como (dove ha finito di scrivere un libro che s'annuncia esplosivo: «Io la Lega e Bossi»), quello che una volta veniva definito l'ideologo del Carroccio descrive così la bagarre dentro la

maggioranza. Lo fa in un'intervista che ha concesso al settimanale «Panorama» (che fra l'altro distribuirà in allegato anche il suo ultimo libro) e dice: c'è «un personaggio ben messo, azzimato, che però procede con un botolo ringhioso attaccato ai pantaloni». La raffigurazione procede con qualche particolare in più sul cane-Bossi: «È uno di quelli che non mollano mai la presa e cercano sempre di mozzicarti i calcagnini».

**«Furta da paura»**

Ma perché il «botolo» randagio ce l'ha così a morte col distinto signore? Ecco, ancora, la spiegazione di Miglio: «La conflittualità di Bossi è dovuta al fatto che lo zoccolo duro della Lega è stato eroso da Forza Italia. Così si spiega la sua

furia». Questa però è solo la prima delle cause. Ce n'è anche un'altra, di natura, diciamo così, pisco-politica. Nel senso - aggiunge Miglio - sempre nell'intervista a «Panorama» - che «Bossi acquista vigore solo quando demonizza l'avversario». Ora il suo demone è Silvio Berlusconi, ma prima ce ne sono stati altri. E a chiunque vedesse come un ostacolo, Bossi ha sempre riservato lo stesso trattamento: «Morsi sui calcagnini».

Comunque, ormai la Lega sembra chiusa in un angolo. Precisa ancora Miglio, che pure di cose del Carroccio dovrebbe intendere bene: «Quelli di Bossi ormai sono passi obbligati. È chiuso in una gabbia. La maggioranza in cui è inserito e sempre più tenderà a risucchiarlo e a svuotarlo». Parole

che sembrano rivelare comunque una certa simpatia verso l'«azzimato signore». E così? Anche se molto più attenuate, Miglio ha anche critiche da rivolgere al Presidente del Consiglio. Che teme finirà per essere risucchiato «dalle lobby».

**«Sento odore di lobby»**

«Per esempio sento odore di lobby nei provvedimenti per l'indulto edilizio», così come avverte lo stesso odore nella vicenda del decreto giustizia o per il provvedimento relativo all'università. E poi, a Miglio non piace quella che definisce l'«eccesso di semplificazione» dei problemi che porta ad interventi «fantozzeschi». Nei quali comunque «vedo improvvisazione, non malignità».

A Castelgandolfo convegno con intellettuali di tutto il mondo

**Cinquanta filosofi e politologi alla corte di Sua Santità**

ROMA. Cinquanta filosofi, politologi e uomini di cultura di tutto il mondo, riuniti assieme al Papa a conversare dottamente dei problemi dell'umanità. Il seminario - che durerà tre giorni - è cominciato ieri mattina in una sala ben ventilata della residenza estiva del pontefice, a Castelgandolfo. Unico italiano tra i partecipanti, il neosegretario del Ppi Rocco Buttiglione, che interviene però ai colloqui come pro-rettore dell'Accademia di filosofia del principato del Liechtenstein e membro dell'Accademia papale di studi sociali. Gli altri uomini politici presenti sono Erhard Busek, vice-cancelliere d'Austria e ministro per la scienza e la ricerca, e il presidente della Commissione esteri al parlamento polacco, Bronislaw Geremek.

Come tema generale dei dibattiti - che ricordano le «Tusculanae disputationes», le dispute dotte di Cicerone con i suoi amici illustri - è stato scelto «l'identità in cambiamento»: ovvero ciò che cambia nel mondo di oggi, nelle persone, nella memoria e nell'identità collettiva. I colloqui si svolgono nella riservatezza propria delle conversazioni alla presenza del papa, in inglese, tedesco e francese. Seduto ad un tavolino, Wojtyla prende ogni tanto appunti, assai raramente interviene. Il seminario è giunto quest'anno alla sua sesta edizione. Ad organizzarlo è l'Istituto per le scienze umane di Vienna: un ente per «studi avanzati» - così dice l'istituzione - fondato nel 1982 dall'arcivescovo viennese card. Franz Koenig. A cadenza biennale, tornano nella villa papale intellettuali che sono

amici da tempo di Karol Wojtyla, come il canonico Jozef Tischner, docente di filosofia a Cracovia, come l'anziano giornalista Jerzy Turowicz, anche lui polacco, nonché il teologo tedesco Johann Baptist Metz e i filosofi Paul Ricoeur e Leszek Kolakowski, docenti rispettivamente a Chicago e a Oxford. Si aggiungono a quest'incontro, fra gli altri, il deputato e storico polacco Geremek (che parlerà di identità nell'Europa dell'Est), e il giurista Altig Von Gesau, docente a Leida (Olanda). Presenti infine anche giornalisti ed editori, come Konrad Adam, tedesco, Pia Maria Picchi, americana, Elizabeth Weymouth, del «Washington Post», l'inglese Lord Weidfield e il polacco Zieba. E ancora economisti, giuristi e sociologi, in maggioranza tedeschi, americani, francesi e polacchi.

**Contracezione: un mare che le donne hanno navigato a vista**

**ANNA DEL BO BOFFINO**

Si è appena annunciata la prossima Conferenza al Cairo sul contenimento demografico, e subito si risponde innescando la polemica sull'aborto, strumentalizzato per attizzare conflitti, offrire alleanze, attuare giochi di potere. Ancora una volta sulla pelle delle donne, adoperate come oggetti di sesso e procreazione. Ma tra un programma demografico e l'aborto c'è di mezzo il mare. Quel mare della contraccezione che è stato navigato pericolosamente, a vista, da tante donne negli ultimi vent'anni e tuttavia con risultati stupefacenti. Il calo delle nascite in Europa, e in Italia in particolare, dimostra che, da parte femminile, si sono acquisiti gli strumenti di navigazione, ancora rudimentali, fortunosamente reperiti, talvolta sperimentalmente applicati, ma ormai largamente diffusi e profondamente acquisiti. Certo, rimangono gli incidenti di percorso, e allora si ricorre all'interruzione di gravidanza. Ma è questo un evento in calo, e la cultura della contraccezione ne sta assediando la nefasta presenza.

Quando ci si chiede come controllare le nascite non si rievoca mai un dato evidente: il controllo demografico avviene nei paesi dove la donna si è fatta soggetto, sessuale e di procreazione: un percorso tutt'altro che breve e facile, che comporta innanzitutto l'alfabetizzazione, la scuola di ogni ordine e grado fino alle prospettive universitarie, l'accesso al lavoro e quindi l'indipendenza economica. Da questi saperi e questa indipendenza discende la capacità di governare la propria vita, programmarla sulla misura delle proprie forze e possibilità. Discende la scelta di fare un figlio, due figli o più, quando e come ci si sente in grado di accogliere e crescere i figli, invece che buttarli allo sbaraglio sui marciapiedi della vita.

Il calo delle nascite è avvenuto nei paesi dove le donne hanno preso in mano la contraccezione: conoscendo il proprio corpo, esplorando la propria sessualità, sottraendola al destino biologico e al dominio dell'uomo. Il quale non si è mai preoccupato più di tanto delle conseguenze dei suoi accoppiamenti, popolando la terra di figli illegittimi, naturali, abbandonati, orfani. Come ci hanno ribadito recentemente alcuni scienziati del sesso, l'uomo tende a spargere il suo seme ovunque, a maggior diffusione della specie, mentre la donna vorrebbe ma non può «moltiplicarsi», perché una gravidanza dura poi nove mesi, e un figlio dura finché si muore. La contraccezione, dunque, in mano alle donne che del sesso temono le conseguenze indesiderate (o non programmate). E lo dico anche per mettere in guardia tutti coloro che raccomandano il preservativo come panacea di tutti i mali: evita infatti le gravidanze e insieme il contagio dell'Aids. Purtroppo il con-

domo (benedetto, siamo tutti d'accordo) ha un difetto: è un mezzo di contraccezione maschile, che l'uomo adotta quando e come vuole. E non sempre volentieri. La contraccezione davvero efficace è quella che le donne fanno su se stesse, imparando a controllare la propria fecondità in piena autonomia. Ma come, dove, da chi imparano le donne questo nuovo sapere contraccezionale? A sentire le giovani d'oggi si tratta ancora di un apprendimento clandestino, che ognuna sperimenta con ansia nella solitudine. Da tre anni rispondo alle domande di sesso su un mensile destinato alle ragazze tra i diciassette e i trent'anni (all'incirca) e constato quanto sia ancora difficile, per loro, prospettarsi un sicuro programma contraccezionale. Chiedono a chi rivolgersi, da chi andare, e si scambiano notizie e informazioni fra di loro, nella generale ignoranza del «Che fare». Per fortuna oggi si può rispondere: vai al consultorio. Ma spesso loro resistono: andare al consultorio (specie nei piccoli o medi centri), equivale a dichiarare pubblicamente di praticare il sesso. Con tutto quanto segue in famiglia e nel vicinato.

Manca dunque la legittimità della contraccezione. E manca sorprendentemente una trasmissione del sapere contraccezionale di madre in figlia. Le donne adulte tacciono, così come avevano taciuto le loro madri. Perché non osano rompere la catena del silenzio sessuale? Evidentemente perché non sono in grado di tramandare un'autonomia che non hanno mai posseduta, o elaborata. E così, accanto ai consultori, si avverte l'assenza (o la scarsa presenza) di quei centri /donna dove le donne adulte possono confrontarsi con le generazioni che precedono e seguono, e dove «possono elaborare» quella cultura femminile appresa da autotidate, nell'incertezza di ciò che è bene o male, giusto o sbagliato.

La diffusione e legittimazione di una cultura femminile di sé e del proprio corpo (e non solo in chiave seduttiva, con i disastrosi risultati che constatiamo ogni volta che emergono gli allarmi per anoressie e bulimie femminili) è la sola promessa che garantisca un sano controllo delle nascite e la progressiva diminuzione dell'aborto. E sarebbe buon governo favorire la diffusione dei consultori e dei centri /donna adeguatamente finanziati e migliorati. È una via lunga e impegnativa al controllo demografico. Ma la sola che consenta radici sane nel territorio, sviluppi di coscienza, assunzione di responsabilità. Il controllo delle nascite non può essere frutto di autoritarie determinazioni da parte di chi sa e può nei confronti di chi non sa e non può; né di anatemi religiosi del tutto misogini. Può solamente essere frutto delle scelte consapevoli delle donne come madri, e degli uomini che vorranno assumersi il ruolo paterno in tutta la sua pienezza.

I NUOVI SINDACI.

Il leader della Rete ha ormai battuto il record di longevità amministrativa fra i primi cittadini del capoluogo siciliano

PALERMO Politicamente muto, se così si può dire, quasi invisibile. E si muove ormai sotto traccia, con discrezione, davvero soft, ipersoft, in ogni sua manifestazione. Miracoli della politica italiana. Dove saranno finiti mai il suo spirito beffardo e corroso, l'animo del crociato o le piroette verbali del guascone, dell'uno contro tutti, le dichiarazioni al vetriolo, il piglio dell'ex dc che voleva mettere a soqquadro l'Italia? Orlando adesso è un altro Orlando. È scomparso dalle tv private che prima gli dedicavano non stop davvero illimitate. Interviene sulla scena politica con il contagocce, lui cascata, lui diluvio, lui tonante in piena all'insegna del permanente «caso Palermo». Guarda il mare dai saloni della sua splendida dimora di Sferracavallo, a una decina di chilometri dalla città. Anche il mare ormai è calmo. I carabinieri si aggirano sotto palme e magnolie, separati da un cancello dai pescatori di questa borgata mannara che ha secoli di storia e tradizioni, e d'estate è letteralmente stravolta dalla presenza dei villeggianti. Lui, nelle poche ore libere della domenica, legge il giro del mondo in ottanta giorni, ma non quello scolasticamente noto di Verne, quello ben più esclusivo, meno conosciuto, di Jean Cocteau. E guarda il mare celeste e un ozioso gabbiano che volteggi, mentre ogni tanto chiude qualche busta con l'intestazione «Municipio di Palermo».



Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando

Camilla Morandi/Agf

Orlando: «A Palermo il Risanamento è già cominciato»

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LOBATO

Sindaco per npiogo? Sindaco all'indomani della sconfitta alle politiche della «sua» Rete? Sindaco per necessità o per virtù? Sindaco appagato, o sindaco che scalpita in attesa di apocalittiche rinvincite? Insomma, sindaco con un tranquillo posto al sole in quel di Bruxelles? Replica secco: «Sindaco e basta. Era ora che per Palermo, come per le grandi città francesi e tedesche, fosse normale che il suo sindaco fosse presente anche nel parlamento europeo». Allarga il campo (infatti non dà più l'impressione di alzare perennemente il tro): «E nelle grandi città che dobbiamo dimostrare una capacità di governo efficiente e alternativa rispetto al governo nazionale: così si costruisce l'alternativa al governo Berlusconi. Questa è la responsabilità che incombe sui sindaci delle grandi città».

Oggi, in politica, cinque mesi possono rappresentare un ciclo intero. Tanto ci separa da quel 28 marzo '94, quando Berlusconi straripò in Sicilia e straripò a Palermo. Ma Orlando è candidato anche a diventare esponente di un movimento con forte radicamento nazionale. Quel progetto si sgonfia. C'è un'idea degli avversari? E Orlando, conferma? O nega l'evidenza?

Il 28 marzo 1994 io ho subito una sconfitta. Posso aggiungere che abbiamo subito una sconfitta? Ma io la considero una sconfitta salutare. Siamo traendo lezione da quella sconfitta. Con le elezioni politiche nazionali si è infranto il progetto di portare subito al governo del paese le forze di progresso. Il 28 marzo '94 segna la fine anche di un nostro grosso peccato di presunzione, di una sorta di delirio di onnipotenza. Dopo le comunali del novembre '93, dopo la lunghissima serie di elezioni di sindaci progressisti e la mia elezione plebiscitaria a Palermo, io sono stato preso da un delirio di onnipotenza, nei mesi di novembre, dicembre, gennaio, febbraio e marzo ho sofferto di questo terribile male. Mi resta una consolazione: in quei mesi non ho mai sofferto di solitudine. Tutti attorno a me, dentro e fuori la «Rete», erano affetti dallo stesso delirio. Ricominciamo allora dal 28 marzo, e non ricominciamo da zero ma da un dato importantissimo: la maggioranza degli italiani è governata da sindaci progressisti. Ed è questo l'appello che mi sento di rivolgere a tutti gli altri sindaci, anche se mi rendo conto che ogni città ha storia e problemi diversi».

bre, dicembre, gennaio, febbraio e marzo ho sofferto di questo terribile male. Mi resta una consolazione: in quei mesi non ho mai sofferto di solitudine. Tutti attorno a me, dentro e fuori la «Rete», erano affetti dallo stesso delirio. Ricominciamo allora dal 28 marzo, e non ricominciamo da zero ma da un dato importantissimo: la maggioranza degli italiani è governata da sindaci progressisti. Ed è questo l'appello che mi sento di rivolgere a tutti gli altri sindaci, anche se mi rendo conto che ogni città ha storia e problemi diversi».

Dopo avere navigato in tanti mari aperti, dopo avere smarrito qualche volta la bussola, dopo essersi infranto contro scogliere magari sottovalutate, un po' corsaro e un po' capitano di lungo corso, oggi Orlando lancia definitivamente l'ancora nelle acque, diventate per incanto tranquille, della «governabilità cittadina». E ha tutta l'intenzione di restarsene ormeggiato sino alla fine del suo mandato. Questo è un mare che conosce bene. Altro che l'ingresso, in età matura, in una rassicurante linea d'ombra. Semmai, politicamente parlando, la scoperta dell'Ameri-

ca, che non sapevi di avere sotto casa tua. Non dimentichiamo mai che Palermo è l'unica città dove Berlusconi è stato sonoramente sconfitto da preso più di 50mila preferenze, Orlando poco meno di centomila. Ma ora vogliamo ascoltare la nuova voce di Orlando, vogliamo ascoltare l'altra lingua, quella dei problemi di Palermo, delle cose fatte e delle cose da fare, delle cose possibili e anche dell'impossibile che può essere tentato.

Sindaco, si accomodi, e ci illustri i risultati dei suoi recenti sforzi e di quelli della sua giunta... «Per cinquant'anni Palermo non ha conosciuto l'inventario delle sue proprietà immobiliari. Oggi conosce la ricchezza dei suoi edifici sino all'ultimo scantinato. Per cinquant'anni il Municipio di Palermo non riuscì mai ad approvare il bilancio nei termini di legge. Oggi Palermo ha già assistito a questo autentico «miracolo». Per cinquant'anni a Palermo è fiorito il business delle scuole private, un disgustoso sistema drogato che ruotava attorno al «minore» come pretesto per spillare quattrini all'amministrazione comunale. Oggi, questo sistema è stato moralizzato. Come? Semplice. Bloccando ogni forma di finanziamento «sospetto», rivolgendoci anche alla magistratura, soprattutto garantendo la refezione scolastica nella scuola pubblica, offrendo alle famiglie bisognose una validissima alternativa al ricatto di una certa scuola privata. Una cifra? 2500 alunni, quest'anno, hanno chiuso la scuola il 31 luglio: sono state infatti garantite, istituto per istituto, attività di animazione, ma anche servizi «scuola bus», servizi trasporti per handicappati. Mi creda: non le sto parlando di cose che sarebbe bello fare o poter fare, sono cose già fatte e che funzionano a meraviglia. Non è forse noto che per cinquant'anni Palermo ha affittato le scuole dai privati e spesso in odor di mafia? Sa che negli ultimi anni, in bilancio, per questa voce erano regolarmente inseriti trenta miliardi? Alla fine del '94 ne avremo spesi undici. Per cominciare, mi sembra un buon taglio. Lei mi chiede della secolare questione del Risanamento. E io le dico: il Risanamento è già cominciato. Nella città

vecchia stanno crescendo cantieri per realizzare finalmente quel progetto Benevolo, Cervellati, Insolera, fortissimamente voluto dalla giunta della «primavera di Palermo». No, no, l'elenco non è finito. Il primo novembre presenteremo in consiglio comunale il Piano regolatore generale che dovrà essere approvato entro il 31 dicembre. È un piano che dice basta - ma basta davvero - all'edilizia abitativa fuori dalla città, ai ghetti dormitorio nella convinzione che Palermo non ha bisogno di costruire nuove case ma di ristrutturare quelle che ci sono. Con buona pace della rendita parasitaria. Voglio ricordare le nomine di Marco Betta, giovane di 29 anni e compositore di fama internazionale, a direttore artistico del Teatro Massimo, o quella di Ettore Artoli, vice presidente nazionale dei giovani imprenditori della Confindustria alla presidenza dell'Amia, la municipalizzata della nettezza urbana, la più grande azienda cittadina in generale. I consigli di amministrazione di tutte le municipalizzate - ci sono anche l'Amat (autobus), l'Amap (acquedotto), e il Gas - si avvalgono della presenza preziosa dei migliori managers sul mercato. Inevitabile la raffica di domande sulla situazione politica. Governo Berlusconi? «Guai a ingaggiare lo scontro sul terreno dell'immagine, degli spot, degli inserti pubblicitari. Se non altro perché costerebbe troppo, e i progressisti, ahinoi, non disponiamo di un pronto cassa necessario per una simile sfida. Lo dicevo - all'inizio politica dei fatti concreti, questo toglie acqua a Berlusconi». Il Pds di D'Alena? «Può contare su di me, e su di noi, come un alleato di sicuro e affidamento. E questo l'ho detto personalmente a D'Alena, il giorno della sua elezione». Maroni, Bossi, e la Lega? «Maroni ha compreso l'importanza dei segni nella lotta alla mafia, e i suoi sono stati segni molto importanti, primo fra tutti la posizione sul decreto salva ladri. Dovrà tradurre i segni in atti, è questo che tutti ci aspettiamo. Maroni è anche segno di contraddizione nel governo: d'altra parte alcuni valori legittimi sono in contraddizione con il berlusconismo e sono destinati a esplodere. Fra non molto diventerà finalmente chiaro che l'anima democratica e popolare della Lega può essere parte di un progetto alternativo alla conservazione e alla destra che si esprimono nell'attuale governo». E Buttiglione alla guida del Partito popolare? «È un bravo. O conserverà il vecchio ceto politico o costruirà un futuro per i cattolici democratici. Se dovesse seguire la prima strada resterà sempre più solo, io non ho alcun interesse a che Buttiglione resti solo». Il 1 agosto, giorno del suo 47° compleanno, l'ingegnere palermitano Vincenzo Costantino, per fargli cosa gradita, gli ha comunicato che ormai è il sindaco più longevo di Palermo: è sindaco da 1990 giorni. Ha battuto il conte Salvatore Tagliavia, in carica nel primo dopoguerra (1969 giorni) e il commendatore Domenico Peranni (1777 giorni), dal 1868 al 1873. Eppure Orlando non si è ancora stancato di fare il sindaco.

Il 10 agosto a Roma è mancato il affetto dei suoi cari il compagno VITTORIO MAGNI. La famiglia tutta lo piange. I funerali muo-veranno domani alle 9 dalla Camera mortuaria del Policlinico Umberto I di Roma. Firenze 12 agosto 1994. È prematuramente scomparso il compagno VITTORIO MAGNI per anni stimato dirigente dell'associazione. La presidenza nazionale della Confederazione Arci si unisce al dolore della moglie e dei figli con le più fraterne condoglianze. Roma 12 agosto 1994. Le compagne e i compagni della direzione nazionale della Confederazione Arci si uniscono al dolore della famiglia Magni per la prematura scomparsa del caro VITTORIO. Roma 12 agosto 1994. I compagni della direzione nazionale dell'Arci Caccia ricordano con immutato affetto il compagno VITTORIO MAGNI. già vicepresidente nazionale dell'associazione. Cinque anni di lavoro comune inimitabili nei quali, per tutti noi, è stato un importante riferimento per gli alti valori democratici morali e umani di libertà sempre presenti nella sua invariabile azione quotidiana. Roma 12 agosto 1994. La presidenza nazionale dell'Arci Caccia partecipa con immutato affetto al dolore di Alessandro e Attilio per la scomparsa del caro compagno VITTORIO MAGNI ricordandone l'impegno umano civile e politico al servizio per tanti anni delle numerose battaglie condotte nel sindacato e nell'associazionismo sportivo e venatorio a difesa dei diritti di tutti i cittadini e per una migliore qualità della vita. Roma 12 agosto 1994. La Federazione bolognese del Pds annuncia la scomparsa di Carlo FLORIANO VENTURA dirigente del Pds, già sindaco di Casalecchio di Reno e stimato esponente del mondo cooperativo. Partecipò al dolore della moglie Maria e delle figlie Giulia e Claudia. Bologna 12 agosto 1994. Oggi più che mai ricordiamo a 40 anni dalla morte LAURA MAZZONI vittima dell'arroganza fascista, sacrificata per quegli ideali che si vogliono ora cancellare o ignorare. Le sorelle Liliana, Piera, Luana, i cognati Bruno Enzo Bruno, i nipoti Laura David, Serena, Alessandro, Alessandra. Firenze 12 agosto 1994. Grazia e Sara Venditti ricordano con amore nonna ELENA FULVI VENDITTI scomparsa a Roma il 7 agosto a 94 anni. Roma 12 agosto 1994.

BANDO DI CONCORSO

L'Azienda farmaceutica municipalizzata di Colleferrro (Roma) con sede in Piazza Italia n. 3, telefono 06/974350 bandisce un pubblico concorso per titoli ed esami per la copertura di un posto di farmacista collaboratore. Per informazioni rivolgersi presso l'A.F.M.

Advertisement for Arcigay Café Doppio and Tarocchi dal vivo. Includes phone numbers 144.11.44.43 and 144.11.44.39, and address MILANO Via Felice Casati, 32.

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panni che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Form for requesting a Panni figurine album, including fields for name, address, and phone number.

Alla «Nuova Antologia» i 70mila volumi, la casa di Pian dei Giullari e i quadri del politico L'eredità di Spadolini alla «sua» fondazione

La «Fondazione Nuova Antologia» è l'erede universale di Giovanni Spadolini. La villa di Pian dei Giullari, dalla quale si abbraccia tutta Firenze, i 70mila volumi della sua biblioteca, i quadri e le raccolte di cimeli nsorgimentali e garibaldini restano, per volontà testamentaria di Spadolini, patrimonio della Fondazione. «Desiderava che nulla si disperdesse e che tutto rimanesse a Firenze», dice Cosimo Ceccuti, suo collaboratore da 30 anni.

LA NOSTRA REDAZIONE LUCA MARTINELLI FIRENZE. Sarà la «Fondazione Nuova Antologia», l'erede dei beni di Giovanni Spadolini. Il testamento dello statista, che sarà reso pubblico nelle prossime settimane, appena compiuta la registrazione di rito, regala alla Fondazione, da lui stesso voluta e costituita nel 1980 con decreto del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, un patrimonio stonco, artistico e culturale di grande consistenza e di gran-

de valore, che in questo modo non correrà il rischio di essere disperso o di essere allontanato da Firenze. Un desiderio che da anni tormentava Spadolini. Lo ricorda Cosimo Ceccuti, da trent'anni strettissimo collaboratore dell'ex senatore a vita e segretario della Fondazione: «Aveva sempre desiderato che il suo patrimonio rimanesse concentrato in un corpus unico e soprattutto, che questo rimanesse a Fi-

renze». Si tratta, insomma dell'ultimo atto di amore verso la città alla quale l'ex senatore a vita è rimasto indissolubilmente legato. Il testamento, letto mercoledì sera nello studio del notaio Massimo Cavallina e di cui sarà esecutore l'avvocato Alberto Predieri, comprende anche dei lasciti per i fratelli Pierluigi e Paolo, per i nipoti, e per il professor Cosimo Ceccuti. Non ci sono invece lasciti alla città in forma diretta, cosicché la gestione dei lasciti sarà compito della sola Fondazione che ha sede nella villa di Pian dei Giullari sui colli da cui si abbraccia l'intera città di Firenze. Ma il fatto che l'immenso patrimonio artistico e culturale raccolto da Spadolini nell'intero arco della sua vita e che la villa «Il tondo dei cipressi» siano stati donati alla Fondazione, fa comunque sì che la città diventi custode di un patrimonio inestimabile che potrà essere

Advertisement for Partito Democratico della Sinistra Federazione Tigullio Golfo Paradiso. Promotes a festival 'de l'Unità' on August 11-15, 1994, featuring politics, culture, gastronomy, and games.









Caorle, respinta una bambina di 13 anni «Non abbiamo le necessarie attrezzature»

«È handicappata? Spiacente, in hotel non c'è posto per lei»

Respinta dall'albergo perchè handicappata. Questa volta è toccato ad una vicentina tredicenne, Elisa, che voleva trascorrere una vacanza a Caorle coi genitori. All'hotel c'era una stanza libera, ma quando Elisa ed i suoi hanno deciso di prenderla si sono sentiti rispondere: «Troppo tardi, l'ha appena prenotata un'altra famiglia». Il giorno dopo hanno telefonato all'albergo, senza dire chi fossero: la stanza era di nuovo libera.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VICENZA. La settimana di ferie ferragostane, a questo punto, la passeranno a casa, a Lugo, sui colli attorno a Thiene. Qualche gita in montagna, e a casa la sera. Preferiscono non rischiare una seconda umiliazione, altri giorni a masticar fiele. «Non mi era mai successa una cosa del genere», spiega Valentino Andrighetto, «operai in una cartiera, «non voglio scandali ma è bene che si sappia». Gli è capitata una classica vergogna delle ferie italiane: respinto da un albergo perchè la figlia è handicappata. La ragazza si chiama Elisa, ha 13 anni, un visino simpatico, gli occhi allegri; è costretta in carrozzina fin dalla nascita. Un po' tardi, quest'anno, la famiglia Andrighetto decide di passare una settimana al mare, subito dopo ferragosto. «Un mio amico era appena stato a Caorle, all'hotel «All'Orologio», me lo aveva raccomandato». Così, lunedì scorso, papà Valentino si prende un giorno di ferie e parte coi suoi verso la cittadina veneziana. Vuole vedere il posto di persona, se è il caso prenotare. Arriva all'hotel, «All'Orologio». In via del Quadrante, entra: «C'è una stanza per tre persone dal 16 al 21?». «No», gli rispondono, «ma ce n'è una libera dal 13 al 20». Il periodo non

coincideva. Allora ho deciso di chiedere ad altri alberghi attorno. Erano tutti pieni. Rassegnato, sono tornato all'Orologio». Questa volta, con lui ci sono anche la moglie ed Elisa. «Spiego che abbiamo deciso di prendere lo stesso quella stanza. E loro: «Spiacenti, mentre eravate fuori ha telefonato una famiglia di Belluno e l'ha prenotata. Hanno fatto anche un vaglia telegrafico». Tornano a Lugo. Rimuginano, qualcosa non li convince. Romina, sorella maggiore di Elisa, telefona all'hotel fingendosi una qualsiasi potenziale cliente: «Ho chiesto se c'era una stanza libera dal 13 al 20 agosto. Una signora mi ha risposto di sì. Allora ho chiesto spiegazioni: ma come, proprio ieri dicevate che era prenotata. La signora ha esclamato: «Ah, siete quelli della ragazzina handicappata!». Poi si è messa a spiegare che loro non possono ospitare Elisa, non sono attrezzati, la sala da pranzo è troppo affollata per una carrozzina, l'ascensore è troppo stretto e per accedervi bisogna salire qualche gradino». «Ce l'avessero detto lunedì...», sbotta la mamma, Rosanna Turra: «Se la aiutiamo Elisa può sedersi su una sedia normale, usare un bagno normale, perfino salire le scale. Anche l'anno scorso, ad Asiago, eravamo in un hotel». A Caorle Michela Mariconda, titolare dell'albergo, conferma di non essere attrezzata per ospitare disabili: «Abbiamo un parente che vive in carrozzella, l'avevamo anche ospitato ma non è più tornato proprio per la difficoltà di movimento dentro l'albergo». Però nega di avere rifiutato la stanza per questo: tutto un complicato equivoco di prenotazioni date e poi saltate, sostiene. Alla famiglia Andrighetto non ha ancora telefonato nessuno, da Caorle, per chiedere scusa. Il sindaco Luigino Moro è «perplesso, stupito, amareggiato». Convincerà le parti, indagherà, considererà la vicenda «stranissima»: «Qui da noi non sono mai successi casi del genere. C'è una forte sensibilità per gli handicappati. Quest'anno abbiamo perfino sistemato in spiaggia servizi igienici per disabili, con passerelle per agevolare l'accesso, ed abbiamo stanziato mezzo miliardo per abbattere le barriere architettoniche».



Una madre rom con i suoi due figli mentre chiede l'elemosina

Vincenzo Serra

Crociata anti-zingari in Riviera Il sindaco di Recco: «Segnalateli alla polizia»

Aria di crociata anti-zingari nella riviera di Levante: il sindaco di Rapallo fa sgomberare dodici famiglie di nomadi e il sindaco di Recco, preoccupato per i furti, invita i cittadini e i villeggianti a segnalare ai carabinieri e ai vigili urbani la presenza di nomadi in città.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHIEZZI

GENOVA. Sale la temperatura dell'estate turistica e cresce, in Riviera, l'insolenza nei confronti dei nomadi. Si erano avuti i primi segnali nei giorni scorsi - quando il sindaco di Recco aveva invitato residenti e villeggianti a segnalare ai vigili urbani la presenza degli zingari a titolo di prevenzione antifurto - e ieri c'è stato il botto, sotto forma di fulminea evacuazione da Rapallo di dodici famiglie di nomadi che si erano accampate in un piazzale in località Savagna. Ad adottare senza esitazione la tecnica del pugno di ferro è stato il sindaco Gian Nicola Amoretto, indipendente alla guida di una giunta di centro destra. «Ormai - afferma Amoretto - i comportamenti degli zingari sono diventati intollerabili, molestanti la gente per la strada e nei negozi. Ho potuto verificarlo personalmente e mi sono arrivate

centinaia di lamentele e di sollecitazioni ad allontanarli. Del resto qui non abbiamo aree attrezzate da mettere a loro disposizione, e non prevediamo di allestirne nessuna: Rapallo è un paese a vocazione turistica e non possiamo permetterci deprezzamenti o danni all'immagine. Basta pensare che dove vengono realizzate queste aree attrezzate, in pochissimo tempo il mercato immobiliare crolla». Il sindaco conclude con una battuta durissima: «Lasciamo questo tipo di iniziative ai sindaci progressisti». Piena consonanza, insomma, con i toni con cui a Rapallo il consigliere comunale di An-Msi Vincenzo Gubitosi ha sollevato per primo la polemica anti-zingari, accusati di «diligare, assediando turisti e commercianti». Gubitosi, tra l'altro, aveva chiesto al sindaco di applicare severamente le norme, e special-

mente la legge sui minori che prevede, nel caso di palese sfruttamento dei piccoli nomadi, la loro immediata sottrazione alle famiglie. Quanto al caso di Recco, il sindaco Giovanni Rainero - eletto quattro anni fa nelle file della Dc, oggi schierato con il Ppi - ha chiamato i cittadini e i villeggianti ad una sorta di «autodifesa». «Segnalino - ha raccomandato - la presenza di nomadi alla polizia municipale e ai carabinieri. Il numero dei furti negli appartamenti non è mai stato così alto e gli autori sono quasi sempre zingari in trasferta dagli accampamenti genovesi. Le mie non sono affermazioni gratuite, ma comprovate dalle indagini delle forze dell'ordine: sono ormai diverse decine i minorenni fermati per furto o trovati in possesso di arnesi da scasso per porte e portoni». «Lungi da me ogni intento razzista - si affrettava a puntualizzare il primo cittadino di Recco - la mia è una semplice presa d'atto: la maggior parte degli zingari che ogni mattina arrivano nel Golfo Paradiso hanno come obiettivo quello di rubare nelle case o nei negozi, e la mia affermazione è suffragata dai dati reali. Con ciò non voglio escludere che ci siano zingari che guadagnano da vivere in maniera onesta, ma evidentemente non è il caso dei nomadi che frequentano questa zona. Quindi nessuna cro-

ciata, nessuna chiamata a lle armi per la cacciata degli zingari, nessun appello delatorio, ma è bene che la gente stia all'erta; ci penseranno i carabinieri ad effettuare i controlli e fronteggiare gli eventuali comportamenti illegali». Naturalmente i sindaci di Recco e di Rapallo sanno benissimo di non parlare al deserto, e di stimolare, non solo tra i concittadini direttamente interessati, largo consenso. L'escalation dei furti in Riviera è una realtà, altrettanto alto numero di fermi di nomadi minorenni con le mani nel sacco. «Quella dei nomadi - ammette lo stesso direttore del centro di accoglienza della Caritas Germano Garaito - è certamente una presenza problematica. Ma che un'autorità pubblica assuma iniziative del genere serve solo ad avallare lo stereotipo secondo cui lo zingaro è automaticamente un pericolo. Così si alimenta la diffidenza e si allontana ogni possibile forma di integrazione. Che, in fondo, è quello che sta accadendo anche per il problema degli extracomunitari: gli immigrati «regolari» in provincia di Genova sono circa 17 mila, e almeno 15 mila hanno lavori regolari nell'edilizia, nella ristorazione, nelle case. Eppure l'immagine degli immigrati rimane quella del «vu cumprà», dell'irregolare, dello straniero che comunque suscita diffidenza».

Sassari, quindicenne bastonato: «È un ladro»

Sconcertante episodio ai danni di un ragazzo di quindici anni sequestrato e bastonato a sangue perché ritenuto l'autore di un furto ad un pensionato. Nel corso delle indagini i carabinieri hanno individuato il responsabile della vicenda che è stato denunciato a piede libero all'autorità giudiziaria. Il geometra Davide Minutti, 24 anni, di Olbia (Sassari) ora dovrà rispondere davanti al magistrato di sequestro di persona e di lesioni personali volontarie aggravate. La vicenda è avvenuta a Tetti, un piccolo centro della Gallura ad una novantina di chilometri da Sassari. Secondo la ricostruzione effettuata dagli investigatori, Davide Minutti, saputo che il nonno era rimasto vittima di un furto di lieve entità, si è messo alla ricerca del ladro, individuandolo nel quindicenne G. C. Rintracciato il ragazzo in strada, il geometra lo avrebbe costretto a salire su un'auto conducendolo quindi in una località isolata alla periferia dell'abitato. Qui G.C. sarebbe stato picchiato con un bastone e quindi abbandonato sul selciato.

Villa Littero, rissa nel «ghetto» Un ferito grave e cinque arresti

Un extracomunitario di origine ghanese è stato gravemente ferito l'altra sera nel «ghetto» di Villa Littero, la baraccopoli in cui vivono ammassati oltre duemila lavoratori extracomunitari, nel corso di una rissa scoppiata con alcuni cittadini del Bourghina Fasso, cinque dei quali sono stati arrestati dai carabinieri. Il ferito è un giovane di 24 anni; ora si trova in ospedale ed è in prognosi riservata. Sono due le versioni circolanti sui motivi che hanno scatenato la rissa: la prima parla di uno scontro tra diverse etnie, la seconda invece riferisce di un «conflitto di interessi» circa lo spaccio di droga che alcuni ospiti del campo praticerebbero all'interno del «ghetto».

Milano, la madre gli aveva affidato la bambina. I due piccoli sono salvi

La sorellina cade giù dal balcone Lui a 10 anni vola per acchiapparla

CARLA CHELO

MILANO. I poliziotti guardavano quel ragazzo di 10 anni che zoppicava e continuavano a chiedere increduli: «Ma davvero ti sei buttato di sotto per salvare la tua sorellina?». E lui, che non capiva quell'insistenza: «Sì, e mi sa che adesso le prendo anche dalla mamma». Neppure ieri Damiano si è reso conto di avere avuto un bel coraggio a fare un volo di 5 metri per salvare Juliette, 3 anni, ricoverata in ospedale con la testa rotta, ma fuori pericolo. Lui, se l'è cavata con molto meno, qualche sbucciatura e una ginocchio gonfio. Giocavano insieme, nel balconcino di casa, con i bambini del cortile. O meglio ammazzavano il tempo bersagliando di sputi chi passava a tiro. A lui bastava sporgersi dal balcone, la sorellina, troppo piccola, era andata a prendersi

una sedia in cucina, l'aveva trascinato fino al balcone, l'aveva accostata alla balaustra e ci era salita sopra. Siccome la piccola aveva fame le aveva dato un tozzo di pane in mano e perciò non poteva tenersi bene. L'ha vista affacciarsi e poi improvvisamente scivolare giù gridando. Ha allungato un braccio, ma non ce l'ha fatta. In un secondo era già a terra sul pavimento del cortile, con la testa rotta. E piangeva, piangeva a più non posso. Dentro casa Miriam, 13 anni, la sorella maggiore cui la mamma aveva affidato la piccola, lottava con la serratura difettosa per uscire in balcone e capire quello che succedeva. Gridava Miriam, gridava Juliette, gridavano i vicini e gli altri bambini del cortile. Damiano non ha avuto tempo per pensare, ha

scavalcato la balaustra e si è buttato di sotto. È successo mercoledì pomeriggio in un palazzo di via Mincio 98 a Sesto San Giovanni, l'ex cintura operaia di Milano, ora semplicemente periferia. La madre dei bambini, Caterina, 32 anni, era andata al lavoro e aveva chiesto ai grandicelli di dare un'occhiata alla piccola. L'hanno delusa solo a metà: il primo a soccorrere Juliette è stato Damiano, e Miriam non si è buttata anche lei di sotto, solo perché tenuta dalla serratura e dai vicini. Quando è arrivata la volante della polizia, Juliette era in braccio al fratello, che zoppicava ma aveva solo due preoccupazioni: salvare la sorella ed evitare le botte. Può essere soddisfatto: Juliette è fuori pericolo e con i guai che ha per la testa c'è da giurare che mamma Caterina si scorderà di non porre i figli per la cattiva sorveglianza.

Di solito, in inverno, quando va a lavorare, c'è chi l'aiuta. Ma non in questi giorni, non la settimana di ferragosto. E così mercoledì, prima di uscire, ha detto ai più grandi di badare alla piccola. La sua vera paura adesso è che qualcuno possa punirla per questo, per la mancata custodia dei piccoli. Il fascicolo del caso è stato infatti trasmesso al tribunale di Monza. Toccherà al magistrato di turno, Rita Caccamo, stabilire se c'è stato un reato; per il momento non è stato emesso nessun provvedimento. Trentadue anni, vedova, due figli ormai grandicelli, Caterina aveva allacciato una relazione con un altro uomo dal quale ha avuto la piccola Juliette. Al commissariato di San Giovanni cercano le parole adatte per spiegare che anche questo secondo marito non si vede troppo spesso e che, insomma, il peso dei bambini è soprattutto sulle spalle.

Ingegnere trovato morto a casa sua nel Comasco

Strangolato da una macchina di autoerotismo sado-maso

ANTONELLA FIORI

MILANO. Un'agonia lunghissima e terribile, un gioco sado-maso che potrebbe essere andato avanti per ore prima di concludersi con la morte. La fine per Guido Re, 46 anni, di origine milanese, è arrivata mentre era legato a un'imbragatura sofisticatissima, nel salotto della sua casa, a Veniano, un paesino in provincia di Como. Truccato da donna, indossava una minigonna nera, biancheria intima femminile e una parrucca. I carabinieri di Cantù lo hanno trovato ieri pomeriggio verso le 17.30, dopo che i vicini e i familiari dell'uomo, preoccupati per il suo lungo silenzio, avevano dato l'allarme. La scena che si è presentata davanti ai loro occhi era degna di un film dell'orrore. Guido Re era in piedi davanti al televisore ancora acceso, imbragato ad una rete costruita da lui stesso, si presume, che andava dal

le unghie della mano al mento, dalla quale uscivano due lembi che servivano per tirare una corda intorno al collo. La rete non si poteva allentare perchè dietro le spalle era stato legato un palo che andava dalle caviglie lungo tutta la schiena dell'uomo. Il film trovato nel videoregistratore ancora in funzione era un porno e molte altre cassette di questo genere erano sparse per tutta la casa. L'uomo, divorziato da un anno e mezzo, padre di una bambina di dieci anni, abitava solo. Nella stessa palazzina aveva sede la «Nevada», la ditta di programmi software di cui era socio di maggioranza. Alle sue dipendenze lavoravano tre persone. Per il medico legale, la morte, avvenuta per soffocamento, potrebbe risalire alla notte tra domenica e lunedì. Nella cassetta non è stata trovata alcuna traccia

del «gioco» che probabilmente è costato la vita all'ingegnere. Una pratica, soprattutto usata in Oriente, che abbiamo visto qualche anno fa ne «L'Impero dei sensi», il film del regista giapponese Naghisa Oshima, nel quale il protagonista moriva per un orgasmo che si tenta di provocare con un soffocamento non completato. Secondo una prima ricostruzione dei carabinieri, che non escludono che l'uomo potesse non essere solo, potrebbe trattarsi, oltre che di uno spettacolare suicidio, di un più plausibile caso di morte accidentale. In un primo momento, si era pensato che l'uomo fosse stato aiutato necessariamente da qualcun altro. Il medico legale ha poi spiegato come la complicata messa in scena fosse possibile all'estera anche senza alcun «complice». Le indagini continuano. Per ora non si tralascia alcuna ipotesi. Assassino compreso.



Droga, alcol, risse, ragazzi che muoiono. L'uomo della consolle si schiera e si racconta

Il dj più famoso d'Italia notissimo anche nei migliori locali europei. Una vita passata in discoteca 23 anni per l'esattezza da quando cioè ne aveva appena 14. Una storia quella di Gianni Parrini che potrebbe cambiare lo stato delle cose. Perché quando parla ai giovani lo ascoltano. E lui adesso si è stancato di non incontrare più gli occhi dei ragazzi e delle ragazze. In questa grande Disneyland della trasgressione che è il mondo delle discoteche della Riviera romagnola si stanno levandole dei controcanti, delle parole nuove. Una musica più dolce da sogno la dream music.

Gianni Parrini 37 anni da Prizzi un paesino della Sicilia una «bambina» di 15 anni come la chiama lui re da sempre della techno-music ha detto basta. Basta alla droga basta alle risse basta a quei ritmi scatenati che ti costringono se li vuoi ballare tutta la notte a farti di coca o di ecstasy. «Prima che sia troppo tardi dico di pensarci su ripete ogni sera. Dico che il cervello deve stare in moto e che per farlo si deve cambiare musica». Non ci sta più Parrini a contare i cadaveri e i feriti. Dice che la musica ti può anche fare diventare cattivo. Che il business va fermato. Nelle vene e nel cervello ha ventimila dischi ascoltati e ascoltati dai funky di James Brown alla sua nuova musica.

**I suoni che rimbambiscono**

«Ma è musica con la emme maiuscola, non suoni che ti rimbambiscono. E anche quando proponevo la techno era solamente una piccola parte del repertorio della serata. Non si può reggere a duecento battute quando il cuore va alla metà. E allora per resistere tre o quattro ore devi prendere le pillole o fare un di coca. È istintivo ricorrere alla droga per stare su». Parrini racconta di questa passione con cui è nato. «Da 23 anni sto in discoteca. Dentro ho fatto di tutto poi da quattordici anni a questa parte sono diventato dj. Negli anni 70 era difficile diventare qualcuno. Non erano sufficienti due piastre e un po' di dischi. Pian piano ci sono arrivato. Certo adesso sono famoso ma mi piacerebbe riuscire a far diventare il mio sogno un sogno collettivo. Una volta in discoteca ci andavi per ballare, per rinchiarare. Adesso invece...»

Non beve caffè né alcool e non fuma. Ha una figlia adolescente e forse è stato proprio pensando a lei che si è convinto a scendere in campo in prima persona. «Ho fatto conoscere in tutta Europa il Cocorò di Riccione quel bellissimo locale che adesso è chiuso perché c'è stata una mega rissa e traffico di pillole. È un gran bel locale, ma me ne sono andato per problemi di gestione. Avevo capito che se rischiavo grosso che bastava un niente e poteva scoppiare un casino. E infatti, due anni fa ci scappò anche il morto. Ma non è mai importato a nessuno. La cosa importante è che ci fosse sempre più gente e che si facessero un sacco di soldi. Nella discoteca l'artefice nel bene e nel male è il dj. Già allora pensavo non si dovesse sparare lo stesso rumore per ore e ore. Ma mi volevamo costringere a farlo».



Gianni Parrini e la sua maglietta-manifesto contro la droga

Enrico De Luigi

# «Basta discoteche infernali»

## Il dj Parrini e la sua arma: la musica da sogno

Ne ha visti troppi morire. Esausti, imbottiti di alcool e droga. Poche ore prima «ballavano» in pista e il giorno dopo erano un nome nel referto dell'obitorio. Marco, Jessica, Paolo, Luca. Occhi spenti, e il cervello semi bruciato dall'ecstasy. Finiti contro un albero, prima che facesse chiaro. «Non ne voglio vedere più. Voglio fare qualcosa, dobbiamo fare qualcosa per i nostri ragazzi». La battaglia di Gianni Parrini, uno dei dj più famosi d'Italia.

DAL NOSTRO INVIATO  
**ANDREA GUERMANDI**

Allora scelsi un altro locale più fashion e poi me ne andai anche da lì perché cominciava ad arrivare la musica rave troppo dura». Per Parrini la scelta della musica condiziona il pubblico a divertirsi in un certo modo. Al Cocorò che stava dietro alla consolle o facevo il divo ero inavvicinabile. Lassù a dirigere impone il ritmo senza parlare, senza voler sapere niente da nessuno. Poi mi è arrivata la proposta del Cellophane come dire la Minardi a confronto della Ferrari in Formula 1. Mi è cambiato qualcosa dentro. Ho cominciato ad aver bisogno di darmi in pasto ai ragazzi.

Ho voluto sentire le loro storie. Mil-le duemila storie. Quella è stata la molla. Le loro storie e quelle dei loro genitori. Lo sai spesso vado dai genitori dei ragazzi che vengono a ballare la mia musica. Oppure vengono loro a chiedermi che cosa è quella pillola che hanno trovato in tasca al figlio o quella caccola avvolta nella stagnola. E io a tranquillizzarli a dire che i loro ragazzi sono a posto. Ma intanto pensavo ad una musica che li potesse aiutare. Si sono fratello maggiore con un padre con cui si può parlare. Se serve a qualcosa ok ci sto. Mi spendo tutto parlo al microfono e



Giovani in discoteca

Sandro Marcelli

dico che è ora di fermarsi. Ho visto troppi ragazzi che sono morti per lo sballo».

Racconta ancora Parrini di quando era giovane. «In discoteca ho fatto ballare con la musica di James Brown, dei Rolling Stones e dei Beatles. Musica che ti faceva ballare con il sorriso. Per ballare la techno che è faticosa che ti rompe i timpani e ti spacca le gambe devi fare il muso duro il ghigno cattivo. E diventa anche uno sport ballare quattro ore ad un ritmo forsennato. E il dj ti condiziona ti costringe a soffrire. Sono i dj che hanno la bacchetta del comando. Se dingo una musica che fa 130 battiti ok è bello è divertente anche riposante. E non hai bisogno di droghe. Ma se te la sparano a 150-220 battute il tuo piede si agita come uno shaker quattro ore di frullamento. Frullamento del corpo e della testa. Allora si che hai bisogno di sostanze che ti facciano fare meno fatica e a fine serata ti trovi come un laboratorio pieno di schifezze. Ma il problema della droga che si usa dentro le discoteche nasce fuori. Nessuno che informa niente spot».

**Il «Buscetta della techno»**

Parrini allora si è mosso da solo. Si è preoccupato. Ha detto «Altri ragazzi lo non prendo pillole non fumo e avrò bevuto dieci caffè in tutta la mia vita». Ha detto «L'ecstasy non fa venire su il sesso e diventi sordo. Ti brucia le cellule del cervello ti fa fuori il rene. E non sei una macchina che va al supermercato e ti cambi il pezzo che non va più. Dopo è finita. E questo che bisogna far capire. I ragazzi non sanno nulla non ci sono informazioni. Alcuni miei amici non ci sono più. Altri mi hanno detto che sono riusciti a smettere. Uno mi ha detto con la tua musica mi sono fatto e ho smesso di farmi». Lo hanno persino chiamato con disprezzo il «Buscetta della techno». «Guarda io la techno l'ho proposta ma assieme a tanta altra musica. Al Cocorò in sei ore di lavoro davvo tutto il panorama della house music. Adesso prima che lo chiudessero solo techno». Ha detto basta per sempre e ha inventato la dream music melodica morbida da sogno. Musica che non induce a bisogni estremi. Musica analcolica con radici kennediane. «Anche se Bob Kennedy parlava di problemi sociali più gravi minimizza Parrini. Il mio sogno quello che sto cercando di realizzare parlando ai ragazzi e alle ragazze che vengono al Cellophane è un movimento che sensibilizzi i media e il governo sul problema giovani. Non è un problema di ordine pubblico. Mancano spazi strumenti culturali. Usano troppa discoteca qui in Italia. Bisogna inventare qualcosa. Io sono per la libertà individuale. Ma debbono poterla avere i giovani questa libertà. E invece la discoteca è un affare colossale e va bene così con la droga con le retate con i morti». È pessimista Gianni Parrini ma continuerà la sua battaglia. Ogni sera mille giovani lo stanno ad ascoltare senza sballare. Senza il bisogno di quella maledetta pillola che ti brucia il cervello. Eh sì la musica come unica droga. Che non ti distrugge.

## Il «re» dei barboni e le sue poesie di strada

Armando Bruzzesi vive sulla strada e scrive poesie. Le regala e spesso riceve in premio poche lire che non ha mai chiesto. Ma lui si sente re e quando lo invitano a bere un bicchiere di vino bianco su di una terrazza sul mare si sente in dovere di fare un baciamento alle signore. Uno strano nobile in una zona che ospita da sempre tante teste coronate. Ma Armando Bruzzesi è soltanto il re dei barboni. E qualche volta i suoi «sudditi» lo derubano pure.

**GIANCARLO LORA**

La città delle palme situata nell'estremo ponente ligure dove la riviera dei fiori va ad abbracciare la Costa Azzurra francese vanta un passato di presenze di teste coronate e di una nobiltà europea che dominò la vecchia Europa fino alla conclusione del primo conflitto mondiale quando guerre e rivoluzioni sconvolsero il mondo. Tra la fine del secolo scorso e l'inizio del nostro, furono ben 38 le teste coronate che soggiornarono nei maestosi «paia-

ce-alberghi». La regina Margherita di Savoia la cui statua di marmo bianco domina dalla pineta di Capo Sant'Amplio la vista sul mare aperto scelse Bordighera per venire a trascorrere gli ultimi anni di vita nella villa che sorge lungo la strada Romana realizzata dalla colonia inglese tra platani e vegetazione sub tropicale una tenuta che la speculazione edilizia non è ancora riuscita a distruggere.

Fa quindi notizia a Bordighera la presenza di un altro «re» un po' insolito visto che i suoi sudditi sono

barboni. Secondo il vocabolario Zingarelli «barbone significa uomo dalla barba lunga ed incolta ma anche mendicante pitocco accattone pezzente».

Il re dei barboni ha scelto dunque di proporre le sue poesie sul «selciato di Bordighera». Si chiama Armando Bruzzesi e la sua carta di identità recita così: nato il 16 giugno del 1929, altezza un metro e 77 centimetri, occhi castani, professione poeta, nato a San Cataldo in provincia di Catanzaro. È sposato e separato, ha un figlio colonnello medico. Deciso dichiara: «Sono nato nudo e nudo voglio andarci». Il rappresentante di commercio ha scelto il marciapiede le notti trascorse su di una panchina o nelle stazioni ferroviarie. «Se anche dovessi diventare ricco con la pubblicazione del mio libro di poesie non abbandonerei mai la strada che è diventata ormai la mia casa».

Armando Bruzzesi è stato proclamato re dei barboni ma i suoi sudditi lo derubano in continuazione. Quando dorme in una cabi-

na telefonica in un androne sulle panche di una «gare ferroviaria» ne approfittano per portargli via le scarpe e pochi soldi raccolti durante la proclamazione delle sue poesie. Trattasi di sudditi irrequieti che sono prontissimi a riconoscerlo lo scettro di re ma che pretendono qualche cosa in cambio per sopravvivere.

È quest'uomo figlio di un carpentiere e di una casalinga nato in Calabria con altri sei fratelli e sorelle ha dimenticato tutti: la moglie e il figlio colonnello. Ora tutto ciò che ama e di cui ha bisogno è la vita alla sua aperta il «vantaggio» di non conoscere la dichiarazione dei redditi (740).

Quando il sole va a tramontare dietro lo sperone roccioso delle Alpi Mantime inabissandosi nelle acque della Costa Azzurra francese Armando Bruzzesi si presenta sul lungomare di Bordighera e con il gesso traccia sull'asfalto infuocato le sue poesie. Con il gesso ed attende che i turisti gettino nel cappello qualche moneta. Questo è tutto quello che gli consente di sopravvivere e di rivendicare il suo

ruolo di re dei barboni.

Ma la pulizia ogni mattina la fa il bucato alle fontanelle pubbliche della sua scarsa biancheria una maglietta ed un paio di pantaloni con Ordine e pulizia tanto per distinguersi dal mondo dei suoi sudditi e propone il baciamento a chi gli offre un bicchiere di vino bianco. O si è re o non lo si è. Ed Armando Bruzzesi che trova ospitalità generosa al marina Beach e che si esibisce con Angelo un cantante che intrattiene la clientela accompagnandosi con la chitarra rivendica con signorilità ottocentesca la sua presenza nell'elegante e sofisticata Bordighera. Ospiti degli spazi che la società civile lascia abbandonati al calar della sera ma con molte cose da dire.

Lungo i marciapiedi di Francia lo stesso mondo di barboni delimitato oltre frontiera clochard (vaga bondo) offre un giornale dal titolo «Macadam journal» che sta a significare selciato pietrisco sintetizzando il grado dell'abbandono la proposta di una situazione che il cosiddetto mondo civile facilmente dimentica.

Questa settimana

**Esta-Test, ovvero passate il Ferragosto giocando con noi**

otto pagine con

**IL SALVAGENTE**

in edicola da giovedì 11 agosto

**Tensione a Bonn per l'anniversario della morte di Rudolf Hess**

A sette anni dalla morte di Rudolf Hess, il delitto di Adolf Hitler, assunto come martire dall'estrema destra, sta salendo in Germania una tensione che non va sottovalutata. L'estrema sinistra, infatti, si sta mobilitando per contrastare iniziative della destra e le forze di sicurezza affermano che in tutto il paese entrambe le parti stanno organizzando azioni durante le quali attacchi, anche mortali non solo sono prevedibili ma rientrano nei piani degli organizzatori. Hess si era suicidato, nel carcere berlinese di Spandau il 17 agosto del 1978 a 93 anni ma la sua famiglia aveva affermato che era stato ucciso. L'anniversario della sua morte, da allora, è diventata l'occasione per manifestazioni di destra. L'altro anno a Fulda, infatti, c'erano almeno 500 persone. L'altra sera la polizia ha bloccato una macchina con giovani dell'ultra sinistra piena di scacciacani, cottelli e bombe lacrimogene da utilizzare contro la casa di Norbert Weidner, leader di Bonn di un gruppo neonazista, mentre l'altra sera elementi di destra hanno incendiato una sala da the turca e una moschea a Singen. La destra si è resa responsabile di circa 5 mila attentati e della morte di 30 persone.



Valentin Varennikov, uno dei golpisti assolto dall'accusa di alto tradimento

Vladimir Mashnin/Epa

**«Il golpe del '91 non fu reato»  
Assolto Varennikov, uno schiaffo a Gorbaciov**

Valentin Varennikov non ha complottato contro lo Stato sovietico. L'ultimo dei golpisti del '91 ancora in carcere è stato assolto dalla Procura militare di Mosca. «Ora tocca a Gorbaciov - ha detto -. È stato lui a distruggere l'Urss».

DALLA NOSTRA INVIATA  
**MADDALENA TULANTI**

MOSCA. «Da assolvere perché il fatto non costituisce reato», Valentin Varennikov, 70 anni, una vita in divisa e eroe dell'Unione Sovietica, non è un traditore. La Corte della Procura generale militare ha liberato ieri l'ex-generale dell'esercito, ex-comandante delle forze di terra dell'URSS, ex-primo vice-ministro della Difesa e da qualche ora anche ex-imputato del fallito colpo di Stato che, nell'agosto 1991, segnò la disfatta di Michail Gorbaciov e l'ascesa di Boris Eltsin.

Sulla scomoda panca degli imputati, a fronteggiare le accuse previste dal comma A dell'articolo 64 del Codice penale russo («Tradimento della patria, complotto per prendere il potere»), Varennikov era rimasto solo, avendo gli altri 11 imputati (più 13 che si suicidarono

subito dopo i fatti, e cioè il ministro degli Interni Boris Pugo, il consigliere militare di Gorbaciov maresciallo Achromeev, il responsabile finanziario del PCUS Nikolai Kruscina) accettato l'amnistia offerta dal nuovo Parlamento russo nel febbraio di quest'anno. La sua orgogliosa tenacia di militare è stata premiata da un verdetto che era stato largamente anticipato dalle conclusioni del pubblico accusatore, il colonnello Arkadyj Danilov, che aveva concluso l'arringa dicendo che le azioni dei golpisti miravano a «salvaguardare gli interessi dell'Unione Sovietica».

Varennikov ha accolto impassibile la sentenza, stringendo solo la mano all'avvocato Dmitri Steinberg, che io ha assistito per tutti i 18 mesi del processo. Entusiaste, invece, le circa 300 persone accor-

se in tribunale per sostenere l'imputato eccellente. «Questo processo - ha detto Varennikov - è la dimostrazione che la giustizia in Russia è in buone mani e la mia liberazione è la prova della colpevolezza di Gorbaciov. Spero, proprio, dunque, che ora tocchi a lui comparire davanti al tribunale per rispondere della distruzione dell'Unione Sovietica». L'ultima volta che l'ex generale aveva guardato negli occhi Gorbaciov era stato durante un drammatico confronto in aula durato alcune ore. «Gliele ho cantato - aveva detto poi ai giornalisti -. È dai tempi di Foros che aspettavo questo momento». Certo è che Varennikov (e con lui gli altri «congiurati» dell'agosto 1991) ha ricevuto dal Tribunale militare piena soddisfazione: nel motivare la sentenza, infatti, i giudici hanno anche affermato che Gorbaciov, pur non esprimendo formalmente il proprio accordo con le azioni dei golpisti, tenne un comportamento tale da far loro credere di essere pronto a sostenerli.

Ferma ed immediata la risposta che Michail Gorbaciov ha affidato al portavoce Aleksandr Lichotal: «In questo modo si apre la strada a nuovi colpi di Stato. La Russia è ancora lontana dall'essere uno Stato

di diritto. Il processo di riforma democratica del nostro Paese ha fatto, con questa sentenza, un passo indietro di molti anni». Significativo, per converso, il silenzio degli ambienti eltsiniani, cui certo non dispiace che il crollo dell'Unione Sovietica venga così chiaramente attribuito all'antico rivale, lasciando a Boris Eltsin il ruolo di chi ha dovuto, per amore o per forza, cercare di salvare il salvabile. Dai collaboratori del presidente un unico commento, quello asettico di Aleksandr Iljushenko, presidente ad-interim della Corte Suprema: «La sentenza del Tribunale militare non avrà ripercussioni politiche».

Non ci saranno, questo è già sicuro, strascichi giudiziari, perché contro la sentenza del Tribunale militare non è possibile presentare appello. Solo il presidium della Corte suprema potrebbe decidere di riesaminare il dispositivo della sentenza in caccia di eventuali errori nella valutazione di prove e testimonianze: se ne trovasse, avrebbe il diritto di annullare la sentenza. La freddezza in proposito di Iljushenko, comunque, rende piuttosto improbabile tale eventualità.

L'assoluzione di Varennikov mette fine a tre anni di accuse e contro-accuse, cominciati con una

febbrile richiesta di giustizia da parte di un'opinione pubblica infiammata dalla libertà appena conquistata e finiti con un completo ribaltamento dei ruoli, cioè con gli imputati di un tempo diventati accusatori. Le gente è sicuramente stanca e delusa dall'andamento della riforma economica e politica, e negli applausi a Varennikov è risuonata l'eco di tale delusione. Più interessante, però, è notare che il soldato Varennikov, insignito nel 1945 del titolo di «Eroe dell'Unione Sovietica» ed incaricato di portare la bandiera con la falce e martello durante la solenne parata per la vittoria nelle strade di Mosca, è stato infine giudicato da altri soldati ai quali il suo passato di gloria non può essere stato indifferente.

Liberandolo, i giudici con le mostrine del Tribunale militare hanno voluto ribadire quella funzione di garante super partes della stabilità del Paese che da sempre spetta, da queste parti, all'esercito. Mandando, così, un duplice ammonimento: a Eltsin, che troppo spesso negli ultimi tempi ha parlato di tagli alle spese militari; ad eventuali oppositori, perché sappiano che in Russia non si può governare contro le caserme. Ed ancor meno prendere il potere

**Ma Eltsin assicura che non userà la forza  
Ceceni in armi  
«Ferberemo Mosca»**

Stato di emergenza in Cecenia, la piccola Repubblica del Caucaso che tre anni fa si è ribellata a Mosca proclamando l'indipendenza. Il presidente Djokar Dudaev, deposto una settimana fa dall'opposizione ma ancora saldamente in sella, ha firmato un decreto di mobilitazione generale. Eltsin prudente: «Se finora in Russia siamo riusciti a evitare conflitti interetnici è stato solo perché ci siamo astenuti dall'uso della forza».

DALLA NOSTRA INVIATA

MOSCA. Tutti i cittadini maschi sono chiamati alle armi, lo ha deciso il congresso della nazione cecena riunitosi l'altro ieri nella capitale Grosny, un congresso la cui sola celebrazione sottolinea la gravità del momento poiché i ceceni riuniscono le loro assise ogni cento anni. Le trasmissioni televisive sono cessate, la repubblica è isolata dal resto della Csi perché gli aerei non possono atterrare né partire. Il piccolo dittatore del Caucaso ha ora pieni poteri per intraprendere la «guerra santa» contro gli «infedeli russi» nel caso essi avessero veramente l'intenzione di superare i confini. Ma Eltsin dal Volga ha gettato acqua sul fuoco escludendo ogni intervento di forza in quella che egli considera una delle «sue» 89 repubbliche. A Grosny l'altro giorno era arrivato Khasbulatov, ex presidente del parlamento russo, di origine cecena. Ieri le autorità lo hanno invitato a lasciare il paese accusandolo di alto tradimento e complotto con le forze della Russia per scatenare un conflitto fratricida.

e che il paese saprà risolvere i suoi problemi. La verità è che pur appoggiando questa opposizione le autorità di Mosca non possono non tener conto che la Confederazione dei popoli caucasici si è impegnata ad appoggiare Dudaev in caso di invasione. Nell'autunno scorso la stessa confederazione inviò armi e migliaia di volontari in aiuto ai separatisti abkhazi che sconfissero le forze governative georgiane. Ma perché la tensione fra la «grande» Mosca e la «minuscola» Grosny è cresciuta a questi livelli? La capitale della Russia non ha mai digerito la separazione della repubblica ma soprattutto accusa i ceceni di essere dietro a tutti gli atti terroristici che coinvolgono le regioni meridionali che confinano col Caucaso. L'ultimo attacco dei banditi, avvenuto dieci giorni fa a Mineralnye Vody, dove dopo un sequestro a un autobus sono morte sei persone, ha scatenato l'ira di Mosca. «Cacciare Dudaev», è stata la parola d'ordine. Ma è più facile dirlo che farlo.

EJM.Tul

**Mafia e petrolio nella Repubblica che non vuole tornare in Russia**

Nel cuore del Caucaso russo, la Cecenia è una minuscola repubblica di appena un milione e duecentomila abitanti. Dichiaratasi indipendente nel '91, nei giorni dell'agonia dell'Unione Sovietica, la Cecenia ha ora annunciato la mobilitazione generale, contro il presunto intervento della Russia, che non ha mai riconosciuto la secessione della repubblica piccola ma ricca di giacimenti di petrolio. I ceceni, in maggioranza musulmani, sono tra i più antichi popoli del Caucaso settentrionale, una regione montuosa sconvolta da conflitti nazionali ed etnici dopo la disintegrazione dell'Urss.

Abitata da una popolazione di tradizione guerriera, dal '91 la repubblica ha portato alla poltrona presidenziale un ex comandante di aerei da combattimento, il generale Djokar Dudaev, sospettato di essere ben agganciato con la potente mafia cecena, che allunga i suoi tentacoli in tutta la federazione russa. Mosca ha imposto alla Cecenia un embargo economico, sollecitando al tempo stesso l'opposizione (per lo più russosofona) a scardinare il potere di Dudaev.

**Migliaia di volatili uccisi a Londra. Il governo si giustifica: «Sono troppi, un pericolo per la salute pubblica»  
Tiratori scelti contro le oche di Hyde Park**

Migliaia di oche canadesi sono state massacrare nel cuore della notte ad Hyde Park nel centro di Londra. E la strage non è ancora finita. Il governo britannico le considera un pericolo pubblico, una minaccia per la sanità. Tra sei anni potrebbero raggiungere quota 100mila. I giornali e l'opinione pubblica contestano la decisione del ministero dell'Ambiente definita «barbaro olocausto». Qualcuno ha parlato di una «Schindler's List a Londra».

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Hyde Park non è solo il luogo deputato nella maggior parte dei romanzi gialli per assassini, stupri, vendette e via dicendo sempre nell'ambito del macabro, ma anche, per volontà del governo britannico, è diventato lo sfondo di una strage, sia pure di oche canadesi.

Da qualche notte a questa parte infatti decine di tiratori scelti, assoldati dalle autorità governative, con il favore delle tenebre stanno falciando questi volatili. Il tiro a segno

di questi singoli 007 con licenza d'uccidere sulle prime è passato inosservato. Poi qualcosa deve essere trapelato. Stava diventando, infatti, difficile il trasporto di migliaia di volatili senza destare sospetti e soprattutto l'arrivo negli inceneritori londinesi di questa particolare fauna. Sulle prime si è pensato all'iniziativa di qualche singolo, di cacciatori finalmente in libera uscita nel centro della capitale britannica. Poi è trapelata la sconcertante verità.

Il governo di sua maestà britannica, spinto da furore ecologico, ha ritenuto sulla base di studi accurati che le oche canadesi, stavano diventando un pericolo per la sanità pubblica. Troppe oche, troppi escrementi. Ma la strage non è piaciuta agli ambientalisti britannici. La moria di oche è stata seguita da una campagna di protesta che ha trovato spazio sulle pagine dei quotidiani inglesi, mettendo alla berlina il ministero dell'ambiente.

«Barbaro olocausto» l'hanno definita le associazioni di amanti della natura, accogliendo i consensi di migliaia di cittadini della Grande Londra ma pure delle altre città britanniche dove un'operazione del genere potrebbe prendere l'avvio nei prossimi giorni. A rincarare le dosi i giornali popolari hanno calcolato la mano senza riflettere troppo, superando in un balzo il compasso senso della misura britannico. «Schindler's List a Londra» hanno titolato facendo indignare

questa volta anche quanti hanno ben presente cosa sia stato l'olocausto in Europa.

Il governo dinanzi a questa ondata di proteste è sceso in campo ed ha cercato di replicare con argomenti, per così dire, scientifici. L'abbiamo dovuto fare, ha affermato il portavoce del ministero dell'ambiente, perché queste «maestose oche» dal capo a corazza «costituiscono un pericolo pubblico». Un pericolo che secondo le associazioni naturalistiche poteva essere aggirato con altri mezzi, che non la caccia grossa nei viali del parco londinese. E poi perché parlare di pericoli ora, quando da sempre le oche canadesi costituiscono la principale attrazione di Hyde Park?

Il fatto è che, secondo il ministero dell'ambiente, nel giro di due decenni il loro numero è triplicato e entro la fine del secolo, vale a dire tra sei anni, potrebbero raggiungere quota 100mila. Non basta an-

cora. Sempre secondo il governo «la produzione di escrementi di questi volatili frequentissima e assai abbondante costituisce una grave minaccia per l'ambiente. L'intervento del governo serve solo a contenere la smisurata crescita dei volatili».

E se queste «giustificazioni» non dovessero apparire sufficienti c'è da aggiungere che le oche, durante la nidificazione, diventano in particolar modo aggressive e costituiscono un pericolo per i bambini che ogni giorno accorrono nel parco per dar loro pezzi di pane.

Il ministero, inoltre, ha rivelato, di averci pensato per mesi sul modo migliore di liberarsi delle oche, giunte dal Canada tre secoli fa: strangolamento, avvelenamento o distruzione in massa delle uova. Alla fine, forse anche dopo qualche esperimento, si è convenuto che l'operazione più pratica, anche se più costosa, era quella del colpo alla nuca. E così è stato.

**Giochi e vendite a bordo dei Boeing  
Roulette nell'alto dei cieli  
Programma British Airways per divertire i passeggeri**

LONDRA. I passeggeri in volo sugli aerei della British Airways potranno tra breve giocare d'azzardo, telefonare, fare shopping o ammirare panorami ripresi da una telecamera esterna. La compagnia di bandiera britannica ha infatti presentato ieri un nuovo sistema per l'intrattenimento e l'informazione «in-flight» dal costo di 80 milioni di sterline, che verrà installato su «Boeing 747» e altri aerei per collegamenti a lungo raggio.

Più in particolare, la «British» offrirà ai suoi passeggeri 24 canali di cinema e intrattenimento, video giochi, telefoni personali in grado di fare e ricevere chiamate in tutto il mondo e la possibilità di fare acquisti di prodotti che poi verranno recapitati a casa. L'idea di eliminare il tedio dei lunghi viaggi aerei

era venuta già a «Virgin Atlantic», capitanata dall'estroverso Richard Branson, che aveva annunciato all'inizio di quest'anno un programma di intrattenimento a bordo che includeva la possibilità di giocare a roulette, black jack o puntare sui cavalli da corsa. Il sistema «Ba» prodotto dall'americana «Be Aerospace», sarà montato inizialmente sui Boeing 747 all'inizio del prossimo anno, e se la prova avrà successo, l'installazione definitiva avverrà poco dopo.

Intanto gli aeroporti britannici hanno raggiunto lo scorso mese un numero record di passeggeri: 9,1 milioni, secondo dati resi noti dalla «British airport authority». A trainare il risultato è stato l'aeroporto di Heathrow con 5 milioni di passeggeri.

Il New York Times contrario alle sanzioni

# L'embargo a Cuba divide l'America

La politica Usa verso Cuba? «Perduta in mare», sostiene in un editoriale il *New York Times*. Sotto la minaccia d'un «nuovo Mariel», la parte più consapevole dell'opinione pubblica americana torna a chiedere la fine dell'embargo ed una svolta nelle relazioni con Castro. È tempo, dicono, che la guerra fredda finisca anche nei Caraibi. Ma contro questa scelta giocano tuttora gli interessi di potentissime lobbies.

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Gli ultimi 26 sono sbarcati due giorni fa a Key West, sotto il sole implacabile del mezzogiorno. E ad accoglierli, lungo le banchine del porto, non c'erano che una modesta folla di cubani plaudenti ed un'assai più compita pattuglia di funzionari degli uffici d'immigrazione. Gli uni e gli altri portatori, per diverse vie, d'un formale messaggio e d'una ancor sommessima, ma sempre più trepida e diffusa speranza. Il messaggio — pronunciato, come si dice, a mezza bocca — altro ovviamente non era che quel tradizionalissimo «benvenuti nella terra della libertà» con cui, da sempre, gli Usa salutano quanti fuggono dagli inferi castristi. E questa — silenziosa ma evidentissima — era, invece, la speranza di tutti: Dio voglia che voi siate gli ultimi a «scegliere la libertà»...

A complicare le cose, nel caso specifico, c'era in verità un fatto. Le autorità cubane, denunciando l'uccisione d'un marinaio durante il sequestro della nave, avevano formalmente accusato quei 26 fuggitivi di omicidio, ponendo le autorità americane di fronte ad uno spiacevole (anche se non nuovissimo) dilemma: applicare le rigorose norme «antiterrorismo» sancite dalle legge Usa, estrandolo d'acchito i sequestratori; o (come già più volte in passato) classificare quel delitto come «commesso nel nome della libertà», concedendo di conseguenza, anche ai nuovi arrivati, tutti i benefici previsti per quanti, legalmente o illegalmente, abbandonano «gli orrori della Cuba comunista». Ma, con tutta evidenza, non era solo (né tanto) di questo antico rovello politico-giurico che s'alimentavano i dubbi di quella tiepidissima cerimoniosa di benvenuto. Piuttosto d'una fastidiosa e persistente sensazione: quella che il del tutto trionfale sbarco di quei 26 sequestratori-esuli altro in effetti non rifletteva che il quasi grottesco paradosso nel quale da tempo naviga la politica cubana dell'Amministrazione Clinton. O meglio: nel quale essa da tempo procede alla deriva. «Cubani e politica verso Cuba — titolava ieri un editoriale del *New York Times* — perduti in mare. Semplice ed ineccepibile la tesi



Fidel Castro

## Cinquemila esuli in soli sei mesi

L'aggressione nei porti e il furto di navi sono episodi recenti. La fuga da Cuba, un flusso lento e continuo, il più delle volte avviene senza troppo clamore e con mezzi di fortuna. Nella maggior parte dei casi si prende il mare a bordo di zattere di pneumatici, tenuti insieme alla meglio. Partono così famiglie intere, in viaggi ad altissimo rischio. Si calcola che la metà degli esuli muola prima di aver raggiunto la costa americana. Per chi può permettersi di più — chi ha parenti negli Stati Uniti — ci sono passaggi su imbarcazioni che dagli Usa raggiungono le coste cubane e raccolgono i fuggitivi. Ma il prezzo è altissimo, sono in pochi a poterselo permettere. Nel primo semestre del '94 sono stati 4904 i cubani che sono sbarcati in Florida, il numero più consistente che si sia mai registrato in un lasso di tempo così breve. Altrettanti quelli che nella fuga hanno perso la vita.

qualifica automaticamente per la residenza grazie alle leggi speciali della guerra fredda (un diritto, questo, negato agli haitiani che, pure, fuggono anch'essi la povertà e la violenza). Eppure, aggiunge il *Times* — anche i più duri tra gli anti-castristi dell'esilio, gli stessi che a gran voce hanno a suo tempo preteso il varo della legge Torricelli, fanno oggi appello ai cugini d'oltremare perché restino dove sono, nel timore d'una reazione politica negativa in Florida...».

La verità, conclude il giornale di New York, è che «la politica cubana degli Usa è rimasta congelata nel passato, e il mantenuta da presidenti desiderosi di compiacere le fazioni più fanatiche della comunità dell'esilio in Florida. Il modo più umano e saggio di evitare un nuovo Mariel sta nell'abolimento delle sanzioni, nell'abolizione delle restrizioni nei viaggi di americani a Cuba e nell'ampliamento delle possibilità d'immigrazione legale dei cubani. E ciò in cambio di misure di liberalizzazione all'interno dell'isola. Dovesse Castro respingere questo tipo di negoziato, affronterebbe il rischio d'una opposizione assai più seria di qualche sporadica sommossa».

Il *Times* non è ovviamente solo su questa linea. Sulle sue posizioni si trovano, in effetti, la grande maggioranza degli studiosi di cose cubane — tutti convinti del fatto che le ragioni della difesa della sovranità nazionale contro l'assedio yankee siano, ormai, l'ultimo pilastro politico-ideologico del regime castrista — una parte del Congresso ed un crescente numero di organizzazioni dell'esilio. E sulla linea del negoziato si sono schierati anche, in pratica, tutti gli esponenti del dissenso interno: dalla Chiesa cattolica (da tempo assai discreta, ma molto attiva protagonista della vita politica) a tutti quei cubani che, dentro Cuba, ancora tengono coraggiosamente alta la bandiera dell'opposizione.

Contro questa assennata prospettiva continua tuttavia a giocare la poderosa macchina della lobby cubana d'America. Un chiassoso ed imbarazzante strumento d'altro tempo — per molti aspetti anche meno presentabile di ciò che resta del castrismo — ancora capace tuttavia di macinare (ed in consistente misura) voti e fondi elettorali. Durante la sua campagna presidenziale, viaggiando lungo le strade della Florida, il candidato Bill Clinton si lasciò di buon grado inghiottire da questi sordidi e rugginosi ingranaggi. E il ancora si trova. «La politica cubana degli Usa — ha informato ieri una nota del Dipartimento di Stato — resta quella di sempre». Fino a quando?



L'interno dell'aeroporto di New York

Bill Swersey/Atf

# Molestie e rissa in aereo

## Aggredita quindicenne sul Roma-New York

NEW YORK. Era salita sull'aereo felice, con le immagini di una Roma da sogno che ancora le scorrevano davanti agli occhi e la voglia di arrivare al più presto nella sua casa in Louisiana per raccontare alle amichette la vacanza romana. Ma accanto a lei, sul volo 835 della Twa di mercoledì scorso, si è seduto un molestatore. E così il viaggio di Mary (la chiameremo così), 15 anni appena compiuti, si è trasformato in un incubo. Come sempre accade in agosto il volo era completamente pieno e la ragazza ha trovato posto a sedere nell'ultima fila dell'aereo, lontano dal resto della sua famiglia ed accanto ad Arthur Coreno, 45 anni, residente in un sobborgo di Cleveland in Ohio. L'uomo ha aspettato che Mary si addormentasse e, senza essere visto, le ha buttato addosso una coperta ed ha cominciato a toccarla. Quando la ragazza si è svegliata Coreno le stava toccando i seni con una mano mentre con l'altra era riuscito a sbottonare i pantaloni. Terrorizzata, la piccola non è riuscita a chiedere aiuto fino a quando l'uomo non ha smesso di molestarla e si è addormentato. A quel punto è corsa dai genitori, seduti qualche fila più in là. Ed in un attimo è successo il finimondo.

Molestie sessuali su un volo Roma-New York della Twa. Mercoledì scorso una ragazzina americana di 15 anni è stata assalita mentre dormiva da un uomo di 45 anni. Ne è nata una rissa. Arresto dopo l'atterraggio.

MONICA RICCI-SARGENTINI

Il padre di Mary ed altri sei membri della famiglia si sono precipitati verso la coda dell'aereo avventandosi sul molestatore. «Praticamente — ha spiegato un membro dell'equipaggio alla polizia di New York — c'è stata una rissa ad alta quota. Il padre ed i cugini stavano letteralmente facendo a pezzi quell'uomo». Sono volati calci, pugni, insulti. I passeggeri seduti nelle file vicine hanno cominciato ad urlare in preda al panico. Nessuno capiva cosa stesse succedendo. Infine, a fatica, gli steward e le hostess sono riusciti a sedare la rivolta. L'episodio è accaduto nel pieno del volo quando mancavano ancora cinque ore all'atterraggio e per l'equipaggio dell'aereo non è stato facile riuscire a far mantenere la calma. Per fortuna un passeggero si è of-

ferto di sedere vicino al molestatore e di fargli da guardia per il resto del viaggio. Nel frattempo Mary, ancora sotto shock, è stata affidata alle cure dei familiari. Il volo, così, è potuto continuare senza ulteriori incidenti. Non appena a terra, verso le cinque del pomeriggio, Coreno è stato arrestato da un agente speciale dell'Fbi, Karen Milligan, e dai detective di New York, John Trotter e Patrick Farrell. Alla polizia ha detto di essere il proprietario di un'impresa edile. Coreno è accusato di molestie sessuali e di aver ostacolato l'operato dell'equipaggio. Di lui si occuperà l'Fbi perché il reato è avvenuto fuori Stati Uniti, mentre l'aereo sorvolava le acque internazionali. Una squadra di poliziotti ha anche perquisito il velivolo in cerca di prove dell'accaduto, ma, come sempre accade nei casi

di molestia sessuale, a contare sono soprattutto le testimonianze. Una passeggera ha raccontato alla polizia che Coreno avrebbe iniziato fare delle avances alla ragazzina subito dopo il decollo. «Le diceva che era molto carina — ha detto la donna, che era seduta proprio nella fila davanti a quella del molestatore — cercava anche di farsi raccontare le sue vacanze. Poi ha cominciato a dire cose molto ambigue ma la piccola sembrava non capire di cosa si stesse parlando. Ad un certo punto mi è sembrato che l'uomo oltrepassasse un certo limite, mi sono girata e gli ho detto "Ma cosa sta insegnando a questa giovane ragazza?". Lui non ha risposto ma ha smesso di parlare». Non appena scesa dall'aereo la ragazza, la cui identità rimane segreta per tutelare la sua minore età, è stata portata al Medical Center di Brooklyn e Queens dove le hanno somministrato dei calmanti. Alla polizia ha raccontato: «Non riuscivo a dir nulla, ero come pietrificata. Ho provato un po' a muovermi per farlo smettere. Sembrava che non finisse mai». Mary, insieme alla sua famiglia, ha passato la notte a New York ed è potuta ripartire ieri per la Louisiana. Il suo molestatore sarà processato nei prossimi giorni dal tribunale federale di Brooklyn

Voci di dimissioni per due responsabili. Traballa anche la portavoce?

# Rimpasto in vista alla Casa Bianca

## Anticrimine, stop dalla Camera a Clinton

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. Alla Casa Bianca grandi cambiamenti in vista. Leon Panetta, l'italo americano, amico da lunga data di Bill Clinton, infatti, da quando, e non è molto, è stato nominato capo di gabinetto sta facendo uso dei pieni poteri che il presidente gli ha affidato per riorganizzare, per quanto è possibile, dipartimenti e uffici.

A questo punto non mancano le voci e tra queste quelle che hanno un fondamento e altre che, allo stato dei fatti, possono essere probabili ma non sufficientemente provate. Alla prima categoria di voci appartiene la rimozione della signora Joan Baggot, responsabile dell'ufficio politico. La Baggot, infatti, avrebbe i giorni contati. Al suo posto, e questo è già un dato sicuro, andrebbe Mark Cearan attualmente direttore delle comunica-

zioni. Incerta pure la sorte della portavoce del presidente. La signora Dee Dee Myers infatti sarebbe sul punto di andarsene anche se i suoi amici cercando disperatamente di trovare un modo per evitare che venga messa in disparte. Non sarà facile se si tiene conto che Leon Panetta è deciso di andare in fondo. La difesa, si fa per dire, della signora Dee Dee Myers punta sul fatto che se l'esperienza della portavoce non è del tutto brillante, cosa che non si può negare, deriva dal fatto che finora le è stato impedito di accedere ad informazioni riservate. Secondo i suoi sostenitori ben altra potrebbe essere l'immagine della Dee Dee Myers se potesse lavorare meglio disponendo di dossier e dati che, come si è detto, finora, non arrivano al suo ufficio.

Sul giro d'aria anche la signora Ricki Seidman responsabile degli appuntamenti del presidente. Evidentemente si tratta di una mansione molto importante non all'altezza di tutti e la Seidman non avrebbe dato risultati di affidabilità.

Il capo di gabinetto precedente, Mack McLarty si era circondato di persone «politicamente corrette» creando larghi spazi per le donne e le minoranze etniche. Di altro avviso Leon Panetta, cui interessa soltanto l'efficienza e ha portato alla Casa Bianca una sola donna, sua moglie Sylvia che non ha alcun incarico formale né tanto meno lo stipendio ma è in grado, secondo il marito, a organizzare l'ufficio.

La sua prima decisione è stata di affidare la guida di fatto del partito democratico a Tony Celho, ex deputato molto noto a Wall Street, la cui abilità è riconosciuta pure da coloro che ne criticano l'eccessiva

disinvoltura.

Tutti i giornalisti accreditati alla Casa Bianca si sono accorti che il regime è cambiato. Con Panetta sono entrati l'ordine e la puntualità, ma anche una rigida gerarchia. Per esempio è diventato molto più difficile, anche per i membri del governo, avere accesso al presidente Clinton.

Intanto, il presidente è stato ieri costretto ad incassare un altro duro colpo: la Camera, con un voto di stretta maggioranza (225 a 210) ha impedito che venisse esaminato e approvato definitivamente il testo del piano di Clinton contro la criminalità. Il fronte vincitore comprende sia i repubblicani che gli oppositori del controllo sulle vendite delle armi e deputati neri. Il congresso può ora designare nuovi negoziatori al Senato e alla Camera per mettere a punto un nuovo testo. Ma la strada appare in salita.

Scuole di polizia contro la «mafia nucleare»

# Dia e Fbi maestri anticrimine nei paesi nell'Est europeo

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. Italia, Germania e Stati Uniti apriranno una scuola di polizia nell'Europa dell'Est: una sorta di avamposto nella lotta alla criminalità organizzata dei paesi ex comunisti che minaccia l'Occidente con il traffico di droga e di materiale nucleare. Lo hanno annunciato a Washington il capo della Divisione Investigativa Antimafia italiana Gianni De Gennaro e il direttore del Fbi, la polizia federale americana, Louis Freeh. «Il presidente polacco Lech Walesa — ha rivelato Freeh — mi ha espresso personalmente il suo timore che un gruppo terrorista pretenda dal suo paese un enorme riscatto minacciando di contaminare le acque con scorie radioattive». Dinanzi a

pericoli del genere i paesi dell'Occidente hanno deciso di agire insieme prima che sia troppo tardi, e hanno preso come modello il «rapporto speciale di cooperazione che esiste da molti anni fra Fbi e polizia italiana, grazie al quale sono finiti in carcere quasi tutti i capi delle famiglie mafiose negli Usa. «Nei giorni scorsi — ha annunciato De Gennaro — esponenti della Dia, del Fbi, della Bka tedesca e del ministero russo dell'interno hanno concluso un accordo per svolgere indagini in comune sulla criminalità che viene dall'est». Uno degli aspetti più spettacolari di questa collaborazione sarà la scuola di polizia.

Investigatori occidentali addestreranno i loro colleghi dell'est per

la lotta contro la mafia. Il capo della Fbi ha rivelato che i suoi investigatori si stanno occupando di 35 casi di penetrazione della criminalità dei paesi dell'est europeo negli Stati Uniti. «Fino a due o tre anni fa — ha detto — quella parte del mondo non ci dava alcun problema per quanto riguarda il crimine organizzato. Oggi siamo alle prese con traffico di droga, frodi, estorsioni».

Negli Stati Uniti sono stati scoperti recentemente traffici di droga organizzati dalla criminalità russa in collaborazione con Cosa Nostra e con il Cartello di Cali. In Italia, ha detto De Gennaro, non ci sono ancora casi concreti, ma «una serie di elementi lascia immaginare quale rischio possa derivare da una saldatura tra la criminalità violenta italiana e quella dei paesi dell'est».







FINANZA E IMPRESA

SHELL. Utile in calo per la Royal Dutch Shell, uno dei maggiori gruppi petroliferi mondiali. Nel secondo trimestre dell'anno ha registrato un utile netto a costi correnti di 574 milioni di sterline contro i 619 milioni del trimestre 93 corrispondente. L'utile a costo storico è invece aumentato a 673 milioni di sterline contro i 575 milioni dello scorso anno. Il fatturato del trimestre è ammontato a 15,1 miliardi di sterline (15,6 miliardi l'anno scorso).

AGIP PETROLI. L'assemblea straordinaria degli azionisti dell'Agip Petrolis si riunirà a Roma il prossimo 12 settembre per deliberare l'incorporazione delle controllate Agip Gas, Agip Raffinazione, Praoil Raffinazione mediterranea, Clasa Petrolis, Nuova Clasa Petrolis e Liquepigas. Le società sono interamente controllate e non si procederà di conseguenza, ad aumenti di capitale ai fini del cambiamento. Tuttavia, all'inizio di settembre, l'assemblea Agip Petrolis varerà comunque un aumento di capitale, dagli attuali 1.300 a 1.450 miliardi, a sostegno delle attività della società.

Nervosismo e incertezze a Piazza Affari Nuova seduta negativa. Mibtel a -1,08%

MILANO. Ancora ribassi e nervosismo a Piazza Affari, con l'indice Mibtel in calo dell'1,08 per cento e scambi per 626 miliardi. Secondo gli operatori le condizioni di salute del mercato sono peggiorate rispetto agli ultimi giorni. All'incertezza politica e ai timori per le inchieste giudiziarie in corso si sono infatti aggiunte le paure di forti tensioni valutarie internazionali nell'eventualità di un rialzo dei tassi d'interesse a lungo termine negli Stati Uniti. Su mercati europei è circolata addirittura l'ipotesi che la Fed, la banca centrale americana, possa avviare la manovra sui tassi già dalla prossima settimana. In basso, quindi, tutte le piazze finanziarie

europee ma l'Italia si è aggiudicata ancora una volta il bilancio più pesante con il duplice record negativo della lira volata fino a 1.010 contro il marco e i Btp future crollati a quota 99,75. La diffusione di dati positivi sull'economia reale e la produzione industriale hanno impedito alla Borsa un tonfo altrettanto pesante anche se a detta degli operatori, resta difficile prevedere la tendenza del mercato. Per un moderato temperamento, rimbalzo dei prezzi si spera nelle scadenze tecniche (domani la risposta premi mercoledì i report). L'indice Mib ha chiuso in flessione dello 0,83 per cento a 1.081 la crescita

dall'inizio dell'anno si è ridotta all'8,1 per cento. Tra i titoli guida la Fiat hanno chiuso in calo dello 0,99 per cento a quota 6.483 lire. Le Montedison sono leggermente arretrate a 1.425 (meno 0,28), le Olivetti hanno lasciato sul terreno 2,53 a 2.120. Deboli anche le Mediobanca a 14.331 (meno 1,30) in calo le Generali a 39.871 (meno 0,56). Per i telefonici, le Stet sono state offerte mediamente a 4.974 (meno 1,17), le Sip a 4.259 (meno 1,09) nel resto della quota le Comit hanno ceduto 11,29 a 4.426 mentre le Credito italiano sono rimaste quasi invariate a 2.051 (meno 0,24).

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, Ieri, Prec. Includes funds like ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EUROPE F, ADRIATIC FAR EAST, etc.

Table with columns: BILANCIATI, Ieri, Prec. Includes funds like AMERICA, ARCA BB, ARCA TE, ARCA TE, etc.

Table with columns: Ieri, Prec. Includes funds like ROLDELADOPA, ROLGOLATA, ROLORIENTE, etc.

Table with columns: Ieri, Prec. Includes funds like FONDENSEL INT, FONDENSEL REDD, FONDICRI MONETAR, etc.

Table with columns: Ieri, Prec. Includes funds like FONDICRI PRIMO, FONDIMPREGIO, FONDINVEST UNO, etc.

Table with columns: Ieri, Prec. Includes funds like FONDICRI MONETAR, FONDICRI OB IN, GESTRAS, etc.

Table with columns: Ieri, Prec. Includes funds like BAGRIC MIL, BIDEURAM, BILEGNANO, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: CR LOMBARDO, CREDIT, CREDIT RNC, CUCIRIN, etc.

Table with columns: D, DALMINE, DANIELI, DANIEL RNC, etc.

Table with columns: F, FAEMA, FALCK, FALCK RISP, etc.

Table with columns: G, GABETTI, GAI, GAI RISP, etc.

Table with columns: H, HANNO, HANNO RNC, HANNO RNC, etc.

Table with columns: I, IALGAL, ITALMOB, ITALMOB R, etc.

Table with columns: J, JOLLYHOTELS, JOLLY RNC, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chius, Var. Includes AUTOSTRADE MER, BASE H MANTOVA, etc.

Table with columns: Titolo, Chius, Var. Includes CAPITAL ITALIA DLR(B), FONDITALIA DLR(A), etc.

Table with columns: Titolo, Chius, Var. Includes FONDITALIA DLR(B), FONDITALIA DLR(A), etc.

Table with columns: Titolo, Chius, Var. Includes FONDITALIA DLR(B), FONDITALIA DLR(A), etc.

Table with columns: Titolo, Chius, Var. Includes FONDITALIA DLR(B), FONDITALIA DLR(A), etc.

Table with columns: Titolo, Chius, Var. Includes FONDITALIA DLR(B), FONDITALIA DLR(A), etc.

Table with columns: Titolo, Chius, Var. Includes FONDITALIA DLR(B), FONDITALIA DLR(A), etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Chius, Var. Includes BNAZ COMUNICAZ, BCSA PAOLO BS, etc.

Table with columns: Titolo, Chius, Var. Includes BNAZ COMUNICAZ, BCSA PAOLO BS, etc.

Table with columns: Titolo, Chius, Var. Includes BNAZ COMUNICAZ, BCSA PAOLO BS, etc.

Table with columns: Titolo, Chius, Var. Includes BNAZ COMUNICAZ, BCSA PAOLO BS, etc.

Table with columns: Titolo, Chius, Var. Includes BNAZ COMUNICAZ, BCSA PAOLO BS, etc.

Table with columns: Titolo, Chius, Var. Includes BNAZ COMUNICAZ, BCSA PAOLO BS, etc.

Table with columns: Titolo, Chius, Var. Includes BNAZ COMUNICAZ, BCSA PAOLO BS, etc.

CAMBI

Table with columns: Ieri, Prec. Includes DOLLARO USA, ECU, MARCO TEDESCO, etc.

INDICE MIB

Table with columns: Ieri, Prec. Includes INDICE MIB, INDICE MIBTEL, ALIMENTARI, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Includes CCT ECU 30/06/94, CCT ECU 26/10/94, etc.

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Includes CCT ECU 26/10/94, CCT ECU 22/11/94, etc.

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Includes CCT ECU 22/11/94, CCT ECU 20/01/95, etc.

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Includes CCT ECU 20/01/95, CCT ECU 20/05/95, etc.

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Includes CCT ECU 20/05/95, CCT ECU 20/09/95, etc.

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Includes CCT ECU 20/09/95, CCT ECU 20/03/96, etc.

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Includes CCT ECU 20/03/96, CCT ECU 20/07/96, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Oggi, Diff. Includes ENEL 3 EM 89-97, IRI IND 85-90, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro/lettera. Includes DRO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro/lettera. Includes DRO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Oggi, Diff. Includes ENEL 3 EM 89-97, IRI IND 85-90, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Oggi, Diff. Includes ENEL 3 EM 89-97, IRI IND 85-90, etc.

Fuga degli insegnanti per il timore di tagli alla previdenza

## Scuola: a settembre dai 37 ai 43mila docenti scelgono la pensione

Nel pieno delle polemiche sulla riforma previdenziale, sul fronte delle pensioni scoppia un'altra bomba. Nella scuola c'è una vera e propria fuga verso il pensionamento, a causa della fine del blocco durato due anni in seguito all'accordo di luglio 1992, ma anche del timore di futuri tagli. Intanto lo Spi-Cgil interviene sull'aumento dei contributi a commercianti, artigiani e agricoltori: «Ci vuole parità contributiva».

PIERO DI SIENA

ROMA. Non si sono ancora spente le polemiche dentro la stessa maggioranza di governo sui tagli al sistema pensionistico proposti dal ministro del Tesoro, Lamberto Dini, che sul fronte delle pensioni scoppia una nuova bomba, mentre l'ineffabile ministro dell'Industria, Vito Gnuttini, discetta sul fatto che in campo previdenziale vi sarebbero «privilegi e non diritti». È lo stesso ministero della Pubblica Istruzione a doverlo confessare: saranno circa 37.000 gli insegnanti delle scuole materne, elementari e medie che dall'1 settembre prossimo andranno in pensione.

Una cifra enorme che secondo la Cgil Scuola alla fine arriverà attorno alle 43 mila unità. Il dato, non ancora definitivo, conferma la tendenza, registrata nello scorso aprile, ad un aumento consistente delle domande di pensione da parte del personale della scuola e di tutto il pubblico impiego. Il fenomeno può essere addebitato al timore di drastici tagli ai rendimenti pensionistici nel prossimo futuro, ma tuttavia è alimentato anche dal fatto che, a quanti hanno maturato quest'anno i requisiti per la pensione, vanno aggiunti tutti coloro che avrebbero potuto già ritirarsi nel 1993, ma non l'hanno fatto a causa del blocco delle pensioni di anzianità deciso dal governo Amato.

Il pensionamento di insegnanti e amministrativi trascina con sé anche vari problemi irrisolti, come sostiene Emanuele Barbieri, segretario generale della Cgil Scuola che, fra l'altro, paventa un ritardo di vari mesi nell'erogazione delle pensioni nelle città e nelle province di Milano, Torino e Roma. Al ministro della pubblica istruzione D'Onofrio, la Cgil scuola chiede un intervento urgente per consentire a quegli insegnanti che, dopo aver presentato la domanda di pensione, avessero cambiato idea, di poterla revocare. Barbieri spiega che questa possibilità gli insegnanti che dovrebbero andare in pensione il primo settembre ce l'hanno fino al mese di marzo dello stesso anno. Ma quest'anno essendo slittati tutti gli adempimenti si potrebbe prorogare anche quello dell'eventuale revoca della domanda di pensionamento. Un'altra richiesta è quella sanare la disparità di trattamento fra coloro a cui la domanda di pensione è stata accolta entro il 14 ottobre 1993 (che riceveranno la pensione intera) e coloro a cui la domanda è stata accolta in data successiva (e che perciò subiranno una riduzione dell'assegno).

Sull'aumento dei pensionamenti nella scuola interviene anche il segretario generale dei pensionati Uil Silvano Miniati. «La spiegazione

del fenomeno, che non vale solo per la scuola, ma anche per la sanità, gli enti locali e i ministeriali - dice Miniati - è molto semplice. Si tratta dell'effetto Dini, visto che il ministro del Tesoro si è messo alla testa di una vera e propria crociata contro i diritti previdenziali dei lavoratori pubblici e di quelli privati. Non ci si può meravigliare affatto se in conseguenza dell'annuncio di imminenti temporali e nubifragi la gente si precipita a trovare ombrelli e barchette». Per Miniati tuttavia «parlare di fuga verso la pensione è un eufemismo, visto che a molti lavoratori che hanno già maturato le condizioni minime per ottenere la pensione, ma che sarebbero disposti a restare al lavoro per migliorare anche la loro posizione pensionistica, si fa balenare un avvenire nel quale la certezza della pensione non esiste più. È venuto il momento di porre fine alla campagna terroristica in atto e di avviare un vero confronto sul problema previdenziale».

Infine, sull'aumento dei contributi per i lavoratori autonomi interviene lo Spi-Cgil. La segreteria nazionale del più grande sindacato dei pensionati sottolinea, a questo riguardo, la necessità di un'equiparazione dei contributi e dei trattamenti tra le diverse categorie di lavoratori. Questo non significa pensioni uguali per tutti, ma uguaglianza delle contribuzioni e del rendimento in rapporto ai contributi. Per il segretario confederale della Uil, Vittorio Pagani, queste categorie di lavoratori «saranno comunque costretti, nel giro di breve tempo, ad aumentare i contributi quando le loro pensioni si baseranno su redditi reali e non virtuali». «I privilegi - afferma Pagani - sono, soprattutto, quelli dei magistrati, dei dirigenti generali dello stato. È il che bisogna intervenire».



Giovanni Ratta/Electa

Intervista al segretario generale della Cgil Scuola, Emanuele Barbieri

## «È il governo a creare il panico»

ROMA. Allora Barbieri, siamo di fronte a una vera e propria fuga verso il pensionamento da parte degli insegnanti oppure si tratta di allarmismo? Fonti ministeriali danno una cifra di 37 mila pensionati per il 1994...

«Sì, siamo di fronte a una fuga. Anzi aggiungo che le cifre fornite dal ministero della Pubblica Istruzione peccano per difetto. Secondo le nostre stime arriveremo a 43 mila pensionamenti quest'anno, senza contare che per il 1995 vi è già una mole di domande eccezionale e senza precedenti».

Da che cosa è determinata questa situazione? È l'effetto concomitante del blocco dei pensionamenti nel pubblico impiego per due anni, derivante dall'accordo del luglio '92, con fenomeni di vero e proprio panico per i vari tagli alle pensioni minacciate dall'attuale governo.

Quali sono i danni che questo fenomeno può produrre?

Il danno è duplice. Il primo riguarda il bilancio dello Stato che è costretto a far fronte a un incremento proprio di quella spesa pensionistica che si dice di voler ridurre. Si pensi che, per i timori creati dall'azione dei governi che si sono succeduti in questi anni, dal 1991 a oggi vi sono stati circa 60 mila pensionamenti in più di quanti ve ne sarebbero stati col regime delle pensioni-baby. Il secondo danno riguarda la qualità della scuola e il suo funzionamento. Non è vero che, come afferma il ministro D'Onofrio, la spinta alle pensioni è anche conseguenza del decreto che ha tagliato il numero delle classi. Dai dati in nostro possesso risulta che le domande sono concentrate in quelle discipline, in prevalenza tecnico-scientifiche, dove c'è carenza di personale.

Ma a questo punto che cosa si può fare per disincentivare questa corsa al pensionamento?

Innanzitutto una proposta organica e seria sulla previdenza che renda chiara a tutti la prospettiva. Per quanto riguarda la scuola il punto riguarda col governo Amato (pensione di vecchiaia a 65 anni e quella di anzianità a 35 anni, con un graduale innalzamento del minimo per il personale in servizio) mi sembra una soluzione equilibrata. Il governo dovrebbe fare rassicurazioni in tal senso agli insegnanti. Poi ci vuole un trattamento retributivo adeguato. Quando a causa del blocco contrattuale una categoria perde fino al 10% del potere di acquisto del proprio stipendio, fenomeni come questi alla fine diventano inevitabili.

In una dichiarazione al «Sole 24 Ore» il ministro della Pubblica Istruzione ha lasciato intendere che a settembre proporrà due di-

versi regimi di orario per gli insegnanti che avranno conseguenze sia sulla retribuzione che sulla pensione futura.

Proporre effetti previdenziali derivanti da un doppio regime di orario mi sembra azzardato, anche perché un insegnante potrebbe scegliere più volte di passare dall'uno all'altro e viceversa nella sua carriera scolastica. Comunque vorrei far notare a D'Onofrio che il tempo «potenziato» è già previsto nel contratto siglato nell'88 ma nessun governo si è mai preoccupato di applicarlo. È un passo ulteriore in questa direzione fanno già le piattaforme contrattuali dei sindacati. Non vedo la novità. Si tratta di passare dalle parole ai fatti. E a tal fine sarebbe bene che gli esponenti dell'esecutivo, e tra essi il ministro della Pubblica Istruzione, si applicassero più alla concreta azione di governo che non alla propaganda. □ P.D.S.

Gli artigiani della provincia di Milano si candidano a fare formazione professionale

## Sotto la Madonnina nasce un'idea: «Giovani a scuola nelle botteghe»

MILANO. Gli artigiani di Milano lanciano l'idea della «bottega-scuola». Un posto di apprendista sovvenzionato dai fondi dello Stato, alla pari degli altri finanziamenti per la scuola non statale. L'idea è nata da un recente convegno promosso dall'Unione artigiana della provincia di Milano e dalla Clai, la Confederazione libere associazioni artigiane italiane, con l'intervento tra gli altri di Giuseppe Faccini (presidente Clai), Carlo Peruccini (presidente Unione) ed il rappresentante dell'Ue Gian Piero Paganini. Anche il preside della Bocconi, Mario Monti, ha svolto una relazione.

Ma torniamo alla «bottega-scuola». Secondo gli artigiani, occorre che la legge chiarisca le molte ambiguità che si sono stratificate in materia di rapporti tra apprendista e scuola professionale. Ecco la nuova «bottega-scuola» artigiana, che deve poter «entrare a pieno titolo» nell'ordinamento didattico della formazione professionale, secondo il principio di parità già sancito dalla legge. Per questo, tra l'altro, la «bottega-scuola» dovrebbe avere gli stessi sostegni che il governo sta preparando per la scuola non statale. Pertanto, l'innalzamento dell'obbligo scolastico dovrebbe consentire di spendere il biennio superiore anche nella bottega-scuola artigiana. A chi tocca intervenire in tal senso? Alla Regione - è la risposta - alla quale compete tutta la materia dell'artigianato.

In Italia le imprese artigiane sono 1 milione 350 mila, con quasi 4 milioni di addetti. Nella stragrande maggioranza, sono aziende a conduzione familiare, e contano in media 3,5 addetti ciascuna. La previdenza è abbastanza semplice: «Se ogni azienda artigiana, che sop-

porta impropriamente oneri formativi, potesse accedere alla forma della «bottega-scuola», allora si aprirebbero inaspettate possibilità per il mercato stagnante del lavoro giovanile. Bisogna riconoscere all'artigiano un ruolo di docente, così come viene riconosciuto agli insegnanti di una normale scuola professionale». L'intelligenza della manualità - aggiungono - presente in moltissimi giovani, viene risvegliata solo all'interno della bottega. Il capitale umano viene formato nell'azienda artigiana.

Forse la denuncia, al convegno, dei «favori elargiti alla grande industria, ai danni delle piccole imprese. Troppo alti i tassi di interesse. Critiche all'amministrazione finanziaria, tuttora «centro di potere» anziché «centro di servizio aperto». Tra le richieste più urgenti, lo Statuto del contribuente, la semplificazione degli adempimenti formali, la revisione del sistema sanzionatorio, la riduzione del numero di tasse ed imposte. Il convegno ha dedicato grande attenzione anche ad altri temi: i rapporti con i sindacati, con gli istituti di credito, con l'amministrazione finanziaria e con la scuola. Forti critiche al rapporto tra artigiano e banche, «non improntato alle regole del libero mercato».

Secondo Mario Monti, infine, l'Italia ha bisogno «di una politica per l'artigianato all'interno di una buona politica economica generale». Monti propone una politica economica impostata su un «liberismo disciplinato e rigoroso». Ha concluso i lavori Gabriele Lanfredini, segretario generale dell'Unione artigiana di Milano e provincia. Per Lanfredini «il governo comincia a muoversi» ma manca ancora «una politica complessiva a sostegno dell'artigianato».

□ G.Lac.

**Plaggio: i lavoratori occupano la fabbrica di Finale Ligure**

Da oggi lo stabilimento di Finale dell'industria Aeronautica Rinaldo Plaggio verrà occupato dai lavoratori. La decisione è stata assunta ieri nel corso di una movimentata assemblea convocata per discutere sull'accordo Governo-Finmeccanica-Banche, firmato martedì, in cui si ufficializza lo scorporo dell'azienda in due società, con lo stabilimento di Finale destinato a produzione per il polo motoristico. L'accordo è stato duramente contestato dai lavoratori e nel corso dell'assemblea si sono oggi vissuti momenti di tensione soprattutto quando sul palco è salito Antonio Apa, della Uil, fischietto sonoramente mentre sosteneva la validità dell'operato del Governo. Secondo il consiglio di fabbrica lo smembramento della Plaggio, con l'inclusione della parte velivolistica nella Macchi e la nuova destinazione di Finale, porterà gravissime conseguenze occupazionali, pregiudicando la stessa sopravvivenza dello stabilimento. Analoga posizione nei confronti del Governo è stata assunta anche dai lavoratori dello stabilimento di Sestri Ponente i quali, in un documento, chiedono «quali impegni il Governo intenda assumersi in merito alle commesse pubbliche già decise» e «quali tutele intenda rendere disponibili nell'eventualità di un piano di rilancio industriale che preveda ancora una volta tagli occupazionali».

**Poste: firmato il nuovo contratto per i dirigenti**

È stato firmato il nuovo contratto per i dirigenti delle poste. Lo rende noto un comunicato dell'ente Poste, nel quale vengono illustrati i contenuti dell'intesa raggiunta con i sindacati confederali ed autonomi. Il contratto, che già ha avuto il via libera della Corte dei Conti, prevede un superminimo legato al raggiungimento degli obiettivi individuali prefissati ed un premio fino al 25 per cento della retribuzione annuale, che sarà concesso su base individuale in funzione del raggiungimento degli obiettivi assegnati e dei risultati economico-finanziari conseguiti dall'ente. L'accordo prevede anche che tutti i dirigenti con 65 anni o 40 anni di contribuzione vadano in pensione. Si prevede che 98 dirigenti degli attuali 361 lasceranno il servizio. Il contratto comporterà pertanto una riduzione complessiva dei costi stimata in tre miliardi di lire annui circa. L'intesa, già in vigore dal primo agosto, per la parte economica avrà efficacia fino al 31 luglio 1996, mentre per quella normativa fino al 31 luglio 1998. Il punto di riferimento, infatti, è stato l'accordo sul costo del lavoro del luglio '93. Il modello contrattuale assunto è quello del privato: i dirigenti potranno essere licenziati, mentre il giudice del lavoro sarà competente sulle controversie del lavoro.

# BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali e quinquennali inizia il 1° agosto 1994 e termina il 1° agosto 1997 per i triennali e il 1° agosto 1999 per i quinquennali.
- Sia i BTP triennali sia i BTP quinquennali fruttano un interesse annuo lordo dell'8,50%, pagato in due volte il 1° agosto e il 1° febbraio di ogni anno di durata, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al 9,15% e al 9,44% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 17 agosto.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° agosto; all'atto del pagamento (22 agosto) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.





Lavoro nero, 8 espulsi

Otto nordafricani, algerini, tunisini e marocchini, che raccoglievano angurie in una azienda agricola di Tarquinia, scoperti senza permesso di soggiorno, sono stati colpiti da decreto di espulsione. È accaduto ieri nel corso di un'operazione contro il lavoro nero eseguita dall'Ufficio stranieri della Questura di Viterbo, dal Commissariato di Tarquinia e dall'ispettorato del lavoro. Insieme ai nordafricani sono stati denunciati, per reclutamento di lavoratori clandestini, anche due italiani: Domenico Carrillo, 31 anni, di Terracina, e Pasquale Manzo, 56 anni, di Latina che, fra l'altro, è presidente della Cooperativa Agri Europa '92 di Latina.



Capocotta, sole e nostalgia

Capocotta by night, ma senza musica. Dopo l'ondata di demolizione degli anni passati, e in attesa del nuovo progetto di ristrutturazione allo studio del Campidoglio, sui 3 chilometri di dune tra Castelporziano e Torvajonica ormai regna solo la nostalgia. Niente più feste o discoteche, come negli anni Ottanta: l'ultima spiaggia davvero libera di Roma ormai vive solo di giorno. Resiste la bandiera del mitico Battello Ubriaco, ma solo nel fine settimana.

ricordo dei «bei tempi» di Capocotta. Sabato scorso, per esempio, da «Attila» qualche centinaio di persone ha risposto al richiamo di Muccassassa - il sound system del circolo «Mario Mieli» - per una festa gay con tanto di concorso canoro e discoteca underground. Per la notte di San Lorenzo, invece, ragazze e ragazzi sono scesi in spiaggia per la festa organizzata dal Battello Ubriaco.

la statua bianca. «Ma questa spiaggia - spiega Federico Marchetti, regista più che gestore di questo tratto di arenile, a un tiro dal Villaggio Tognazzi - l'hanno uccisa i falsi ambientalisti, gli speculatori, i farisei, le autorità che ci hanno condannato al ruolo di eterni abusivi, anche se lasciamo ricevute fiscali e paghiamo le tasse. Noi siamo qui perché prima di noi sono venuti i bagnanti, ma nessuno pare ricordarselo.

Oggi Festambiente ad Anzio Sport, musica e escursioni

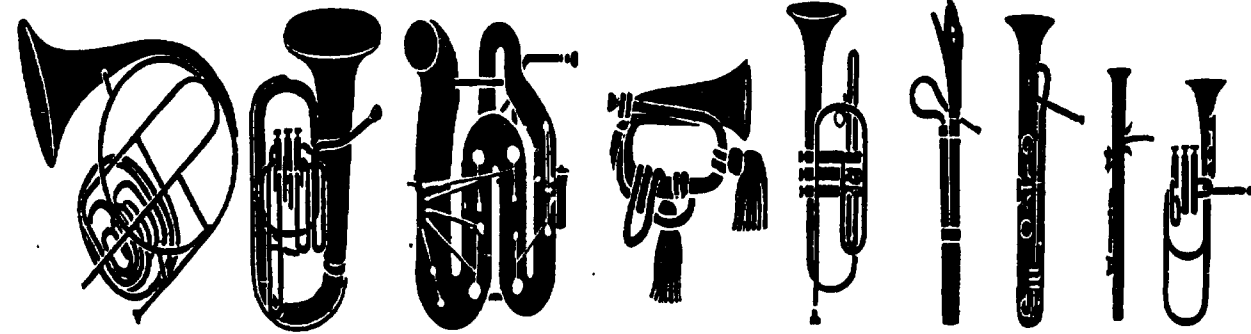
L'oasi naturale di Tor Caldara si veste a festa. Dal 12 fino al 15 agosto il circolo di Anzio e Nettuno di Legambiente organizza la II Festambiente. L'iniziativa si propone di valorizzare gli aspetti naturalistici della riserva, 40 ettari di estensione, da tre anni oasi protetta del Wwf, uno tra i più interessanti spaccati di macchia mediterranea. Nel corso dei quattro giorni di festa gli ambientalisti organizzano suggestive visite in notturna, dalle 22,30 in poi, divertenti escursioni (sarà possibile sorprendere gufi, civette, tartarughe e barbagliani) e visite alle solfatore. Ma la festa è anche un'occasione per discutere di problemi ambientali e vedere filmati e diapositive, ogni sera, a partire dalle 22. Non mancheranno neppure gli appuntamenti con la musica e lo sport: sabato 13 alle 18,30 al nastro di partenza si troveranno tutti coloro che intendono partecipare alla Mezzamaratona, gara non competitiva aperta a tutti coloro che hanno più di dieci anni. Tutte le sere, infine, sarà a disposizione dei visitatori uno spazio espositivo dove sarà possibile acquistare prodotti biologici, di erboristeria, artigianato ed apicoltura. Uno spazio d'onore spetterà alla mostra sul mare: quadri e fotografie frutto del lavoro delle scuole di Anzio e Nettuno.

MASSIMILIANO DI GIORGIO ■ «A Capocotta la musica è finita». A percorrere di notte questi scarsi tre chilometri di dune e sabbia che separano Castelporziano da Torvajonica, il «buco» non si riconosce più. Poche luci sul mare, niente più musica, qualche auto parcheggiata sul ciglio della statale. Eppure, fino a pochissimi anni fa, l'ultima spiaggia davvero libera di Roma viveva sotto le stelle così come sotto il sole. Di giorno tutti ad arrostiti sulla sabbia bianca; di notte a girovagare tra i capanni - dai nomi esotici o da osteria: dal «Tropical» allo «Zagaglia» - con le piste da ballo e la musica «a palla», o i ristoranti racchiusi in una veranda. Sulla litoranea, un flusso interminabile di auto e di giovani romani, in marcia verso questa sorta di anti-Fregene, alternativa e libertaria. Poi è venuta l'epoca delle ruspe, e piste da ballo e ristoranti sono finiti letteralmente sotto la sabbia. Era l'estate del '92 e Capocotta si trasformò per un paio di giorni in un campo di battaglia, percorso dai camion del Comune, dalle scavatrici e dai furgoni della colere. Da allora, appunto, la musica è finita: niente più ballo libero sette notti su sette, party selvaggi, fuochi e giochi, «canne» e trasgressione. Di feste non se ne fanno quasi più, ma a dire il vero le eccezioni valgono il

Visita al museo degli strumenti musicali Mario il custode tra arpe rare e flauti primitivi

Luoghi museali lontano da clamori turistici, considerati di serie «b» dalle autorità e dalla gente. All'interno di essi i custodi rassetano, custodiscono la propria «creatura» come una seconda casa: museo da vivere e da far vivere interdisciplinamente. Il Museo degli Strumenti Musicali è un coacervo straordinario di memorie artistiche sonore. Tre custodi per diciotto sale visitabili. E c'è Mario che parla e racconta musicalmente, come un libro stampato.

ENRICO GALLIAN ■ Il Museo degli Strumenti Musicali, museo che accoglie memorie di oggetti musicali è un parallelepipedo ben piantato sulla terra, davanti una «piazza d'armi» dove cresce varia verdura, rughetta e «cicorione», di lato una costruzione altrettanto parallelepipeda ingombra di rigatteria. Il Museo custodisce una collezione di mandolini, tamburi, organi e clavicembali all'interno della palazzina Samoggia, il Museo propone una «sonora» escursione nella storia della musica attraverso pezzi rari e originalissimi. Sono circa 840 gli strumenti esposti nelle 18 sale che si trovano al primo piano (il secondo interamente dedicato alle opere del XIX secolo, è in fase di allestimento). Raccolti negli anni a partire dal 1600 - iniziò il gesuita tedesco Athanasius Kircher (1602 - 1680) seguito dal tenore ciociaro Evangelista Gorgia (1865 - 1957) - testimoniano il lungo e affascinante cammino della cultura musicale dalla preistoria ai giorni nostri. Unica al tutto il mondo è la collezione degli strumenti archeologici in me-



morato culturalmente del «proprio» museo, vorrebbe che tutti i musei fossero di serie A. «Veda per esempio, questo luogo culturale secondo il Ministero dei Beni Culturali per come lo tiene in scarsa considerazione, è come fosse di serie B. Presso la finestra, è esposto uno degli strumenti più preziosi di tutto il Museo, acquisito appena vent'anni or sono. Si tratta di un'arpa costruita per la famiglia Barbenni tra il secondo e il terzo decennio del XVII secolo. Se è ignoto il nome del costruttore sappiamo che essa venne data in uso al grande compositore di scuola romana Marco Marazzoli (1619-1663) il quale per questo era chiamato il «Marco dell'arpa». Questo strumento è un capolavoro di scultura e, dal punto di vista musicale, i suoi tre ordini di corde ne fanno un'arpa cromatica, nonostante l'assenza di pedali che furono inventati nel secolo successivo». Mano è inesauroibile e continua a raccontare come se volesse dimostrare che grazie a lui gli oggetti «vivono» che ormai tutto è «suo», parte di sé. «Vede questo pianoforte è stato costruito da Bartolomeo Cristofori (1655-1732), è universalmente riconosciuto come l'inventore del pianoforte. Il reperimento di questo strumento nel 1964 coronò le ricerche dell'allora direttrice del Museo. Il museo conserva uno dei tre pianoforti costruiti da Cristofori; sopra la tastiera, vede appare la scritta in latino che Bartolomeo Cristofori inventore costruì. Gli altri due superstiti si trovano a New York datato 1720 e l'altro

a Lipsia, 1726. Come può bene vedere l'aspetto dello strumento è quello di un cembalo - la grande novità consisteva nella sua concezione meccanica, le corde vengono pizzicate come sul cembalo, ma percosse da martelletti; in esso è contenuta anche una novità sociale di rivelante importanza: lo strumento come può ben vedere non è decorato in alcun modo, né da pitture, né da dorature, né da intagli; la sua funzione è solo quella di produrre musica, non è affascinante come scultura sonora? Esso segna, in qualche modo, la nascita della modernità sensibile musicale. Non è meraviglioso uno strumento che mescolava al suo interno quasi un'intera orchestra. L'effetto del pedale del piano, si ottiene spostando manualmente l'intera tastiera di pochi millimetri. L'azionamento meccanico mediante il pedale fu introdotto soltanto alla fine del XVIII secolo. Lo strumento è costruito meraviglia delle meraviglie, con ben sette legni diversi». Tutt'intorno al Museo sembra che il tempo si sia fermato, Mano arriva subito al sodo. «Tutto quel che vede realizzato è frutto dell'amore per l'arte della Professoressa Cervelli. Dopo aver individuato e ottenuto questa palazzina, si batté per il restauro, per la razionale distribuzione dell'intera raccolta e per il restauro di moltissimi strumenti. La sua infaticabile opera non si limitò ad un grande lavoro di organizzazione, ma si estese alla ricerca storica di strumenti straordinari, la cui acquisizione a favore

del Museo si ascrive a suo ulteriore grande merito: l'arpa Barberini, il pianoforte di Cristofori, i cornamuti cinquecenteschi di Weier, il clavicembalo e così via». Il Museo possiede diciotto sale e solo tre custodi. Sale ordinate su due piani tutti rigorosamente restaurati. Il rammarico di Mano a proposito del Museo di serie B è che il Museo possiede una sala di registrazione dotata di tutti gli aggeggi moderni per la registrazione e la diffusione dei suoni; in ogni sala la possibilità di ascoltare musica secondo gli strumenti che la sala ospita il tutto costruito a furia di denaro sonante e che nessuno sa usare e un auditorium di grande rispetto dove invece si attuano seminari e memorabili ricorrenze musicali dedicate ai più grandi musicisti. È comprensibile e condivisibile il rammarico di Mano per la sala di registrazione muta, anche se poi non sa spiegarne i motivi reali che determinano tale incuria. «Lungi da me l'idea di fare i soliti confronti con le realtà museali europee ma certo che all'estero è un'altra cosa, in Italia abbiamo tanta di quella arte più che straordinaria ma...». E continua imperterrito a raccontare, raccontare, raccontare di suoni e di strumenti musicali, infinitamente splendidi. Museo degli Strumenti Musicali (piazza S. Croce in Gerusalemme 9/A, tel. 7014796) è aperto dal lunedì al sabato dalle h.9 alle h. 13,30. Il biglietto di ingresso costa 2 mila lire ed è gratuito per i minori di 18 anni e per chi ha superato i sessanta.

Rinviato Toquinho Corsi di tango e assi nella manica

Latinoamerica. In attesa dell'esibizione di Toquinho, prevista per ieri sera ma rinviata a domenica 14 agosto, continua la full immersion nei ritmi dell'America latina: questa sera alle 22 musica brasiliana con Belem Tomas. Ingresso in piazzale Nervi, biglietto 12mila lire. Cineporto. Arena: alle 21.15 «Il rapporto Pelican» di Alan J. Pakula; alle 0.30 «L'innocenza del diavolo» di Joseph Ruben. Secondo schermo: alle 21.30 «Chi protegge il testimone» di Ridley Scott; alle 0.30 «L'asso nella manica» di Billy Wilder. Nello spazio concerti, alle 23.30, Babyra Soul. Parco della Farnesina - via Antonino di San Giuliano - ingresso lire 10mila. Chit'Arte. Musica rock con la band napoletana «Xangò». Alle 21.30 presso lo stadio di Bagnoregio (VT). Invito alla lettura. Alle 20.30, nella saletta multimediale, Corso di tango; alle 21.30, nell'area spettacolo, concerto della «Lu.Si. Orchestra»; alle 22, saletta multimediale, incontro sulla magia e l'occulto con Piero Cruciani Antinori; alle 23.45, area spettacolo, concerto del Trio di Cosimo. Giardini di Castel Sant'Angelo, ingresso gratuito. Teatro romano di Ostia antica. Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi e Micol Pambieri in «Troppo rumore per nulla» di Shakespeare, regia di Antonio Syty. Alle 19, biglietto 25mila e 15mila. Tel. 68804601/2. Villa Cellimontana. Per Summer jazz, la Fabio Pellini Traditional Big Band in concerto Alle 21, ingresso gratuito, accesso da piazza della Navicella. La Torre. Nell'arena del centro sociale di via Rousseau, 90 «zona Casal de' pazzi» alle 22 proiezione di «Boyz n the hood» di Singleton. Mille e una note. Il soprano giapponese Yuri Takenaka, il tenore Francesco Maracci e la pianista Linda Di Carlo eseguono romanze di Tosti, canzoni popolari spagnole di De Falla e arie e duetti dalla Traviata di Verdi. Al Chiostro del Bramante - Chiesa di Santa Maria della Pace, ore 21, biglietto lire 15mila. Ostia in scena. Alle 21, nella sala grande, proiezione del film «Troppo sole» di Giuseppe Bertolucci. Nella sala piccola, alle 22, proiezione dell'ottavo episodio di «Heimat 1» di Edgar Reiz. Al Borghetto di Ostia antica, piazza della Rocca, ingresso gratuito. Concerti del Tempietto. Il prestigioso Duo Pianistico di Firenze - Sara Bartolucci e Rodolfo Alessandrini - esegue musiche di Schubert, Dvorak, Borodin, Czerny. Alle 21 in via del Teatro di Marcello 44, biglietto lire 20mila. Massenzio. Schermo grande: alle 21 «Cliffhanger» di Renny Hariyn; seguiranno «Senza Tregua» di John Woo e «I Gladiatori» di Delmer Daves. Schermo piccolo: alle 21 «La mia signora» di Brass, Comencini, Bolognini. Seguirà «Lo scoppione scientifico» di Luigi Comencini. Alle 24, sul palco, musica classica con Orfei (flauto) e Granata (Pianoforte). Castrocielo. Nell'ambito della Festa dell'Unità, domani alle 22, concerto di Andrea Mingardi. A Castrocielo, provincia di Frosinone.

Advertisement for 'FESTA DE L'UNITÀ 1994 CASTROCIELO (FR) 11 - 12 - 13 - 14 AGOSTO'. It includes a logo for 'FESTA DE L'UNITÀ' and details for 'NOLEGGIO TELEFONI CELLULARI' featuring Motorola Microtac Gold and Ericsson ET 237. Contact information: tel. 06/3251751 - n. Verde 17016616. Address: 00195 Roma - Viale Angelico, 77.







**4.000.000  
DI COPIE VENDUTE IN PIU'**

NEI PRIMI SEI MESI DEL '94 RISPETTO ALLO STESSO PERIODO '93

**+16,66%**

*Grazie a tutti, e a domani.*

Caro lettore, grazie al tuo contributo l'Unità continua a fare passi in avanti. Nei primi sei mesi del '94 abbiamo venduto oltre 4.000.000 di copie in più, pari ad un incremento del 16,66% rispetto ai primi sei mesi del '93.

Questa è davvero una buona notizia: cresce l'Unità, crescono i lettori, aumenta l'impegno per migliorare il nostro quotidiano.

**l'Unità**



VENERDÌ 12 AGOSTO 1994

Università,  
ancora  
un altro passo

DANILO ZOLO

**I**L GOVERNO di centro-destra ha trovato il tempo, in pieno clima balneare, di approvare un disegno di legge sull'università che semplifica drasticamente le figure dei docenti e modifica il meccanismo dei concorsi a cattedra. Il fatto in sé è positivo e sembrano condivisibili anche i propositi generali espressi dal ministro Podestà. È urgente rinnovare e svecchiare il personale docente. Occorre ridurre il potere di cooptazione delle corporazioni accademiche. Gli atenei italiani devono aprirsi di più alla cultura internazionale. Assai meno sicuro, in questo caso come in molti altri, è che l'attivismo normativo del governo Berlusconi sia la prova di una prontezza di riflessi culturali e di una sagacia amministrativa di cui i governi precedenti non disponevano. Sembrano essere prevalsi invece, ancora una volta, superficiali preoccupazioni di immagine: l'ideologia milanese esige che il governo dia in permanenza, anche a Ferragosto, un'impressione di efficienza decisionale, di pragmatismo e di concretezza.

Non intervengo in dettaglio, anche perché non dispongo del testo ufficiale, sull'intero ventaglio delle proposte governative e mi concentro sui due oggetti principali del provvedimento. Non c'è dubbio che la presenza, accanto ai professori ordinari, dei cosiddetti «professori associati» con funzioni assolutamente identiche ma con retribuzione, potere e (perciò) prestigio ridotti - è stato in questi anni un esempio clamoroso di anomalia giuridica e di insensatezza organizzativa. Il *monstrum* è servito essenzialmente a perpetuare lo strapotere e i privilegi dei professori ordinari e a sbarrare l'accesso alle nuove generazioni. Dunque, eliminare questa figura facendone un ruolo ad estinzione, sembra *prima facie* una decisione saggia, coraggiosa, profondamente innovatrice.

In realtà è facile prevedere che questo intervento normativo, se non sarà accompagnato da una riforma incisiva e «costosissima» dell'intero statuto giuridico dei docenti universitari, verrà assimilato senza traumi dal grande ventre dell'accademia italiana. Dal punto di vista del «rendimento» del sistema - in assoluto uno dei più bassi nel mondo - le cose resteranno come prima. Saranno le corporazioni degli ordinari a regolare la cooptazione (di una minima parte) degli associati in un processo che esse si impegneranno a rendere lentissimo. Nel frattempo, probabilmente per un ventennio, l'assunzione dei giovani resterà praticamente bloccata e continuerà ad essere sottoposta a ferree leggi corporative: il famigerato *ius loci* che falsifica i risultati anche di questo tipo di concorsi, solo apparentemente nazionali. E aumenterà il vuoto di prestazioni didattiche che caratterizza l'università italiana. Una delle ragioni di questo vuoto è proprio l'assenza di figure di docenti intermedi - di «didatti» e «tutori» a tempo pieno - che si occupino degli studenti, così come, nel settore sanitario, il personale paramedico si occupa a tempo pieno delle esigenze dei malati.

**E**VENIAMO ai concorsi. I concorsi, si sa, sono stati escogitati nel Celeste Impero per la cooptazione della burocrazia mandarinale. È scontato che essi siano, ad ogni latitudine, una tecnica molto imperfetta di selezione del personale. Ma la prassi dei nostri concorsi universitari ha reso l'università italiana famosa nel mondo quanto lo è la mafia e per ragioni non molto diverse. È un tema che ho affrontato più volte su queste colonne e su altri quotidiani. Recentemente ho segnalato concretissimi casi di malcostume e di corruzione, in particolare entro l'area delle discipline teorico-politiche e teorico-giuridiche, che sono quelle che conosco meglio. Parole al vento. La realtà è che da decenni le cattedre vengono assegnate (salvo rare eccezioni) non ai candidati migliori, ma ai candidati affiliati alle consorterie accademiche più potenti. L'aver compiuto ricerche originali, l'aver pubblicato volumi scientificamente rilevanti, l'aver svolto attività di ricerca e di insegnamento presso prestigiose sedi straniere sono normalmente requisiti marginali.

Il governo Berlusconi ora pensa di interrompere questa tradizione adottando un meccanismo concorsuale di designazione di docenti «idonei». Saranno le singole Facoltà, chiamandoli a ricoprire un insegnamento al proprio interno, a insignire effettivamente gli «idonei» del titolo e delle funzioni di professore universitario. Chi non verrà «chiamato» entro un certo periodo di tempo perderà l'idoneità. In più, per moralizzare l'attività delle commissioni designatrici, è prevista la partecipazione di docenti stranieri (nominati, ahimé, dal ministro).

SEGUE A PAGINA 2

Se si diffondesse la pianificazione familiare centinaia di migliaia di donne si salverebbero. Non solo...

## «25 milioni di aborti in meno»

MARGARET CATLEY-CARLSON

■ Quanto varrebbe, in termini di salute e di vite umane, rispondere alla domanda di pianificazione familiare che viene dalle donne? Le cifre sono enormi. Si avrebbe infatti una diminuzione del 50% della mortalità materna nel mondo in via di sviluppo, una diminuzione radicale del numero degli aborti, stimato intorno ai 25 milioni l'anno, sempre nei paesi in via di sviluppo, una diminuzione del 30% dei decessi infantili, dato che la maggior parte delle morti al di sotto del quinto anno di età riguardano bambini nati a meno di due anni di distanza da un precedente parto, o da madri con

Nei paesi poveri  
120 milioni  
di donne all'anno  
restano incinte  
contro la loro  
volontà

A PAGINA 4

un'età inferiore ai diciotto anni e superiore ai trentacinque. La possibilità di ritardare le nascite ridurrebbe i decessi infantili al di sotto dei cinque anni del 24-30%, e di percentuali ancora maggiori nei casi in cui l'intervallo normale tra due nascite sia inferiore ai due anni.

Senza contare che quando le donne e le famiglie possono dedicare le proprie energie e risorse ai figli che già hanno e a se stesse, l'alimentazione e la cura dei bambini migliorano, e le donne dispongono di più tempo ed energia per migliorare la loro situazione.

Questi benefici nel complesso costituiscono di per sé un

ottimo argomento a favore della pianificazione familiare, anche se non fosse presente un problema di ordine demografico.

Ma se teniamo conto anche del potenziale contributo della pianificazione familiare ai fini della diminuzione dei tassi di incremento demografico, è il caso di dire che non mettere a disposizione di tutto il mondo gli strumenti per la pianificazione entro la fine del ventesimo secolo significherebbe non solo peccare di negligenza ma anche commettere una assurdità imperdonabile. Alla conferenza del Cairo sarà questo il vero tema centrale del dibattito.

Schegge d'estate

A PAGINA 5

## Renzo & Paolo



## Ma dov'è il film di Morucci?

MARIO CANALE

**S**ONO Mario Canale il regista del cortometraggio intitolato *Steadicam* che è stato invitato alla Mostra del Cinema di Venezia nella sezione informativa «Finestra sulle immagini». In questi giorni sulla stampa italiana si è sviluppata una polemica molto accesa sulla partecipazione di questo breve cortometraggio al Festival, come se questo significasse l'ingresso nel «dorato» mondo del cinema di un ex brigatista rosso, magari nel ruolo di Robert De Niro o di un Tycoon hollywoodiano. Purtroppo viviamo in un paese dove la correttezza dell'informazione e più in generale la verità è diventata un optional. Un titolo scandalistico, forse volutamente falso, sbattuto in prima pagina ha scatenato reazioni comprensibilissime, che mi addolorano molto, perché non ho mai avuto nessuna intenzione agiografica, né tantomeno riabilitante del terrorismo. Credo che sia una ferita ancora aperta che è necessario affrontare e non continuare a rimuovere, per poter capire e soprat-

tutto far capire a chi non ha vissuto quel periodo cosa è successo.

Mi è sembrato che nei racconti scritti da Morucci ci fosse un tentativo sincero di scavare più a fondo e più criticamente nelle motivazioni personali e ideologiche che lo avevano condotto alla lotta armata e quindi agli errori e agli orrori. Sarebbe bastato che i giornalisti avessero chiesto e riportato correttamente le informazioni che potevano facilmente essere raccolte, sia presso la Mostra del cinema o chieste a me direttamente per sapere che Valerio Morucci non è né il regista né il protagonista del cortometraggio ma semplicemente l'autore di un libro di racconti e il coautore di una sceneggiatura la cui conoscenza avrebbe spento sul nascere le polemiche. So

EUGENIO MANCA  
A PAGINA 3

benissimo che affrontare il tema della lotta armata non è facile, speravo però che la malafede fosse finita e che si potesse tornare a ragionare su fatti e cose che hanno procurato moltissime sofferenze, ma fanno parte della nostra storia e vanno capiti, discussi, senza prevenzioni e rimozioni. Per questo ho voluto girare *Steadicam*, che è un piccolo cortometraggio di quindici minuti, costruito su due livelli: l'immagine (dettagli di un'azione girati con una *steadycam*) che, descrive un'azione inattuata, e il sonoro che, tratto da racconti posteriori, è una riflessione sofferta, critica e non ho motivo di dubitare, sincera delle motivazioni personali e politiche che a quelle azioni hanno condotto.

Ho realizzato *Steadicam* grazie alla partecipazione volontaria e gratuita di attori e tecnici e mi piacerebbe che venisse innanzitutto visto poi giudicato senza pregiudizi semplicemente con il desiderio di capire, senza farlo diventare lo scoop che non è.

### Intervista a Tabucchi

«Vi racconto  
gli ultimi giorni  
di Pessoa»

Antonio Tabucchi, romanziere raffinato, gran conoscitore del Portogallo e di Ferdinando Pessoa: lo abbiamo incontrato nella casa, in provincia di Pisa, dove nel '93 è nato «Sostiene Pereira», uno dei piccoli preziosi «best seller» italiani di quest'anno. Ora Tabucchi lavora per il teatro, mentre in Francia esce un suo libro su Pessoa. Incontro per la serie «Tempo creativo»: «Lavoro quando sento di farlo. Si può scrivere anche con serenità».

ANTONELLA FIORI

A PAGINA 2

### Ieri la svolta a Roma

Il Governo vuole  
la «chicane»  
per salvare Monza

Hanno vinto gli alberi: per salvare il Gp d'Italia in programma a Monza l'11 settembre prossimo e salvare il giro di affari che ruota attorno a esso, il Governo chiederà oggi alla Federazione internazionale e alla Csaì di approvare la costruzione di una «chicane» sul circuito. La svolta è maturata ieri al termine di una riunione a Palazzo Chigi. Erano presenti il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Letta, e il ministro dei Beni Culturali, Fisichella.

ALESSANDRA LOMBARDI

A PAGINA 11

Anche  
le figurine  
a ferragosto  
vanno  
in vacanza.

Il campionato Panini torna in edicola  
lunedì 22 agosto con l'album 1978/79.

PUnità

NARRATIVA

Filmcinema/1

Risorto in pagina
Mentre si piange la dolorosa agonia (qualcuno già scrive morte) del cinema italiano...

Filmcinema/2

Alla prova di Antonio H.
Alla prova immediata si presta la sceneggiatura de La vera vita di Antonio H...

Filmcinema/3

Alla prova di Peter Pan
Credo che pochi sapessero che nella testa di Goffredo Fofi vi fossero anche progetti per film suoi...

Filmcinema/4

La resistenza di Totò
Dobbiamo anche a Goffredo Fofi se Totò, il grande attore napoletano, non è stato dimenticato...

TEMPO CREATIVO/3.

VECCHIANO (Pisa). Può il mondo di un uomo essere racchiuso in una sola frase? La grande capacità di cambiamento e di rivoluzione all'interno della nostra anima...

Il quaderno e la memoria
Sostiene Pereira l'ho scritto qui, di getto, su quaderni come questi, in due mesi, lavorandoci in luglio e agosto l'anno scorso...



Tabucchi

DALLA NOSTRA INVIATA ANTONELLA FIORI
quali, in fondo, anche se in maniera molto lucida, ha delirato per tutta la vita...
Di Pessoa, che visse rimpiazzato nei panni dell'impiegato di concetto, abitando in camere ammobiliate in modeste pensioni...

Publica in Francia un romanzo sull'amato Pessoa. Scrive per il teatro. L'estate dell'autore di «Notturmo indiano»

Sostiene

Carta d'identità
Antonio Tabucchi è nato a Pisa il 23 settembre 1913. Docente di letteratura portoghese all'università di Genova...

re messaggi attraverso la letteratura. E alla fine cambia perché un suo nuovo io ha preso il sopravvento su altri aspetti della sua personalità secondo l'ipotesi dei médécins philosophes, Ribot, Janet, quella teoria della confederazione delle anime che per Remo Bodei era conosciuta anche dal Pirandello di Uno, nessuno, centomila e forse anche da Pessoa...

L'anniversario Usa, mostra su Hiroshima Ed è polemica

WASHINGTON Polemiche negli Stati Uniti per la mostra sul bombardamento atomico di Hiroshima che aprirà a Museo dello Spazio di Washington il prossimo anno...

Deficit & Arte Mussolini vuol vendere il Colosseo?

ROMA L'Italia detiene circa il 60% del patrimonio artistico mondiale. Come provvedere a questi beni? Per Alessandra Mussolini, deputata di Alleanza nazionale...

LINGUAGGIO. Esce il primo dizionario dell'omosessualità Gay, le parole per dirlo

Come nascono le parole «checca», «frocio», «finocchio»? Oppure termini meno nazionali popolari come «invertito», «deviante», «omosessuale», «gay»? L'origine, l'evoluzione, il cambiamento di queste definizioni è interessante perché è specchio del cambiamento della mentalità...

GABRIELLA MECUCCI
In Inghilterra, in Francia e persino in Grecia già esisteva, ma in Italia arriva solo ora il primo vocabolario gay. Si chiamerà Etimologia e l'autore è Massimo Consoli...



Manifestazione nazionale dell'orgoglio Gay, a Roma

trebbe persino arrivare ad una etimologia nobilissima: Caius Iulius Caesar. Un gran lavoro quello dell'Etimologia, ma ancora non è apparso (ndr: il vocabolario non sarà in vendita né in libreria né in edicola, ma potrà essere rintracciato presso l'archivio Consoli che si trova a Boville nei pressi di Roma)...

DALLA PRIMA PAGINA Università

Le intenzioni sembrano buone, e del resto riproducono uno schema di riforma che in questi ultimi anni era stato largamente dibattuto e ampiamente condiviso, anche a sinistra. Ma è chiaro che la presenza di studiosi stranieri - a parte le enormi difficoltà pratiche - avrà un'efficacia molto limitata...

L'INTERVISTA. «Ripensando quei drammatici anni, all'inizio della seconda Repubblica»



Valerio Morucci G. Di Filippo

ROMA. Una cosa gli preme dire: Morucci non ha alcuna lezione da impartire, né tesi da dimostrare, né ragioni da far valere: il terrorismo ha agito dentro una spirale che ha causato morti a catena, vite bruciate, famiglie distrutte; una stagione terribile, chiusa definitivamente. Ma oggi, «oggi, quindici anni più tardi, anch'io come tutti sono testimone della deriva di un sistema politico considerato nefasto, della condanna d'una classe dominante giudicata esecrabile. Non pretendo di trarre alcuna legittimazione postuma da ciò che avviene. Il terrorismo non va legittimato ma compreso. Sento di dover dire soltanto - a bassa voce, certo, e certo con il senno del poi - che pure la violenza di cui noi fummo portatori, la violenza ottusamente vendicatrice delle "Brigate Rosse", trovò radici in quel clima di asfissia democratica, si alimentò di quel timore che andava trasformando il sistema politico italiano in regime oppressivo di partiti. E dunque? E dunque oggi abbiamo in mano un bandolo politico: perché non lo seguiamo ripercorrendo a ritroso la storia non soltanto dell'ultimo quindicennio ma anche del decennio precedente, dal '68 in poi? Davvero non ne vale la pena? Siamo certi che non ne verrebbe fuori qualche spiegazione utile, utile per domani più che per ieri? Valerio Morucci, classe 1949, ex militante delle Br, membro del gruppo che rapì, tenne prigioniero e infine uccise Aldo Moro, sa di non poter sfuggire al suo passato. Sulla sua vita, e sulla vita di questo paese, quel passato graverà sempre. E tuttavia chiede di parlare, non per rigirarlo in una ricostruzione storica ma per tentare di estrarre proprio da quel passato tragico qualche elemento che valga a capire meglio presente e futuro. Serve? Può servire? Che cosa significa "utile per domani"? A che cosa allude esattamente Morucci? Risponde: capire è utile a tutti, specie a chi è passato attraverso la feroce esperienza terroristica. Se, come tutti ammettono, "tangentiopoli" ha una matrice politica, e non costituisce semplicemente materia giudiziaria, questo significa che l'analisi da fare è analisi politica, non delegabile ai giudici. Perché non approfittarne per scavare, per capire che cosa sono stati i partiti in questi decenni, che cosa la politica, e quale spazio ha avuto la partecipazione dei cittadini, e come ciascuno si è sentito coinvolto nella vita civile? Ecco, penso che se a questo, e lo fa con coraggio, la politica può riguadagnare se stessa: perché viene costretta a indagare dentro di sé, a fare i conti con la strozzatura che ha soffocato la partecipazione, manipolato la rappresentanza, respinto ai margini la gente, consentito le degenerazioni del sistema, perfino dato ana al terrorismo. Insomma, vorrà dire qualcosa se uno come De Mita parlando del '68 riconosce: non si è saputo dare risposta alla domanda di accrescimento della democrazia. Ma è un capo della vecchia Dc che può dirlo? Non spetta ad altri, alla sinistra e anzitutto al Pds, fare questa analisi? Ma a parte chi ne ha il titolo, domandiamoci: il bisogno di democrazia è stato soddisfatto? I partiti sono cambiati davvero? O piuttosto non continua tutto come prima e forse peggio con il rischio...? Con il rischio che possa avvenire una nuova esplosione di violenza terroristica? E questo che vuol dire Morucci? Resta in silenzio l'ex brigatista, gravato dal peso di una domanda che sente formulata con una malevolenza forse involontaria che quasi gli assegna un



Ansa

## «Io, Morucci, uno che ha pagato»

ruolo di "esperto". Replica: «no, magari non esattamente con questo rischio, ma certo con quello di lasciare ancora una volta senza riscontro le attese che emergono da una società civile enormemente più complessa, non più bipartita secondo l'antica divisione tra produttori e consumatori, nella quale il lavoro non è più il misuratore principale. Prendo ad esempio i "centri sociali", una realtà piuttosto diffusa in Italia: aggregazioni non violente ma certo alternative, estranee e spesso osteggiate dalle istituzioni, impegnate non a confezionare *molotov* ma a stampare libri, fare musica, produrre cultura. Si commetterà l'errore di considerarli nemici?». Aggiunge: «Non fu questo l'errore del Pci negli anni settanta, l'errore di rifiutare tutto ciò che non rientrava nei parametri classici della sua cultura operaia, sebbene a quel tempo non soltanto gli studenti ma molti operai presentassero già il connotato di soggetti sociali più complessi, portatori di istanze non tradizionali?». Non vorrà per caso sostenere, Morucci, che le Br fossero attente alla complessità sociale, preoccupate dei discorsi sulla democrazia e la rappresentanza...? «Proprio per nulla risponde. Non ho davvero difficoltà a riconoscere che il disegno delle Br era rozzo, che alla assoluta radicalità della forza messa in campo persino con obiettivi di annullamento fisico dell'avversario corrispondeva una progettualità politica esigua, inconsistente. Del resto, quando uno sceglie di fare il terrorista ha già semplificato tutto, ha già abolito ogni razionalità politica. Ma questo può impedire di chiedersi quale sofisticato disegno venisse mai opposto a una tale povertà dalla controparte da noi genericamente identificata come "il potere"? Quale ricchezza, quale complessità democratica? La sola risposta era la repressione, l'incapacità di assumere le insorgenze sociali, il vuoto intorno ad ogni minaccia "destabilizzante". Quindi chiusura da parte dello Stato, e intolleranza da parte di una sinistra che a noi rimproverava non tanto l'estremismo quanto la diversità da sé. Ciò che è avvenuto non induce possibile soltanto seguendo la strategia democratica, come faceva il Pci contro cui le Br si scagliavano? E che la lotta armata abbia invece frenato, osteggiato quel cambiamento, seminando luttu e al tempo stesso aiutando chi vi si opponeva? Alla prima domanda la risposta è no, alla seconda sì. «Dopo trent'anni di ostracismo e inamovibilità del blocco dominante, un Pci logorato dall'opposizione fu costretto a cambiare strategia, passare dalla contrapposizione a un tentativo di

La «prima Repubblica», come si dice, se ne è andata senza tanti rimpianti, perfino senza esequie. Arriva la seconda, incerta e arrogante, supponente e ammiccante. In nome della «classe operaia» e della «democrazia», contro quella «prima Repubblica» e il suo sistema «asfissiante» ci fu chi scelse la strada della violenza armata. Serve, può servire oggi la riflessione di chi, come Valerio Morucci, passò attraverso quella feroce esperienza? Eccola.

### EUGENIO MANCA

alleanza. Politicamente fu comprensibile. E' certo però che ciò che facciamo noi fini per dare ulteriore respiro al blocco dominante, inducendo lo stesso Pci ad attenuare i caratteri della propria opposizione. Tutti temevano che fosse in pericolo la democrazia, e quando la democrazia è in pericolo ci si unisce, anche se si è distanti. Ma questo le Br, appunto per la loro rozzezza, non potevano capirlo. Al di là di ogni ricostruzione di parte, non è al futuro che Morucci diceva di voler guardare? Conferma. E non pretendendo di disporre - osserva - di alcuna lungimiranza particolare, ma soltanto avendo dovuto esercitare una maggiore attitudine autocritica. «Questi anni

per i partiti. Perché proprio da qui si è giunti a devastare così nel profondo la vita pubblica. Perché è avvenuto? Quali guasti sono stati prodotti? E che cosa ci rassicura che non si ripeterà? Io non ho titoli speciali per dare risposte, ma da osservatore purtroppo "speciale" dubito che sia un passo avanti il plebiscito, il voto come delega, il partito-impresa di conio berlusconiano, la formazione politica che non riesce a rappresentare altro da sé. Siamo sicuri che, in forme mutate, il nodo di un tempo - quel nodo che da cui derivò anche il terrorismo - non resti ancora interamente da sciogliere? E a chi, se non ancora una volta alla sinistra e al Pds, queste domande vent'anni dopo debbono essere indirizzate?». Osservatore "purtroppo speciale". Dica, Morucci, come si descriverebbe ad un ragazzo che le chiedesse: ma chi era Valerio Morucci vent'anni fa? Risponde: «Potrei dirgli che ero un giovane come tutti; e che, come qualunque giovane che faccia politica, non accettavo che le cose restassero ferme. Gli direi che l'aria era cupa, irrespirabile, che le ballerine della tv avevano la calzamaglia e in molti confessionari c'era un cartello che intimava: "Se sei comunista, confessalo". Ero un giovane di famiglia comunista, avvicinatosi alla politica nel '68 col movimento degli universitari romani, con idee confuse ma chiara voglia di cambiare. Ma la sola risposta che vedessi era la repressione ottusa, violenta, da parte di un blocco politico armato. Armato di giornali, di propaganda, ma anche di fuoco. Non dimentichi che dal '45 in poi, in un ventennio, almeno duecento furono i lavoratori uccisi. E negli anni Settanta, prima dell'omicidio Moro nel '76, il primo commesso dalle Br, altri settanta cittadini furono ammazzati. E poi le stragi... Dunque solo una risposta repressiva, alla quale alcuni decisero di opporsi radicalizzando gli strumenti di lotta: alla violenza si risponde con la violenza. Fu così che si innescò una spirale terribile, dalla quale alcuni si salvarono, altri furono risucchiati; una spirale alla fine della quale c'è la prova estrema, la morte: dell'avversario ma anche di sé. Non si trattò di qualche pazzo isolato ma di un fenomeno collettivo». E se le venisse chiesto: chi è Morucci oggi, come risponderebbe? «Direi che è un uomo in libertà condizionata, che è fuori di galera, può dormire a casa sua, lavorare coi computer, scrivere manuali di informatica, racconti, incontrare gli altri, tuttavia sottoposto a una serie di vincoli. Un uomo che ha chiuso con l'esperienza tragica del terrorismo, consapevole del dolore che quella tragedia ha comportato sia per le famiglie delle vittime sia per quelle dei brigati-»



### Un libro, un film, tante polemiche

Un libro e un film: il primo era passato quasi sotto silenzio. Il secondo ha aperto una polemica violenta e aspra. Siamo parlando del volume, uscito un paio di mesi fa per i tipi della Manifesto Libri, intitolato «A guerra finita» e firmato da Valerio Morucci. Si tratta di sei racconti scritti tra il 1983 e il 1993: vera e propria «fiction», non semplici memorie, una operazione letteraria sempre al limite con l'autobiografia. Da uno di questi racconti («Steady Cam») è stato tratto un piccolo film, quindici minuti in tutto, firmato dal regista Mario Canale (ne scrive lui stesso in un'altra pagina) con Valeria Cavalli e Pietro Bontempo. È stato selezionato per Finestra sulle immagini, una sezione collaterale del festival di Venezia. Proprio per questo, per l'«ufficialità» della rassegna i parenti delle vittime hanno protestato duramente.

## ARCHIVI

SILVIO TREVISANI

### In fabbrica

«Colpiscine uno per educarne cento»

Il primo sequestro di persona operato dalle Brigate rosse risale al 3 marzo 1972: Hidalgo Macchiarini dirigente del reparto trasmissioni della Sit Siemens di Milano viene preso a pochi metri dall'azienda, percorso e rilasciato dopo 20 minuti. Venne fotografato con un cartello al collo dove appare la stella a cinque punte incastonata in un cechio e la frase: «colpiscine uno per educarne cento». Seguono in rapida sequenza il segretario della Cisl Labate, il dirigente Alfa Romeo Mincuzzi, e quello della Fiat Amerio. Ma fino al '74 le azioni delle Br vengono sottovalutate da tutti.

### Mario Sossi

Trentacinque giorni di trattativa

Il 18 aprile 1974 si apre la fase cosiddetta dell'«attacco al cuore dello stato». A Genova viene rapito il giudice Mario Sossi. 35 giorni di frenetiche trattative e quindi il rilascio a Milano. I terroristi chiedono la liberazione di otto detenuti del gruppo XXII ottobre, ma lo stato non scende a patti. Anzi scatta la reazione. In settembre vengono arrestati Curcio e Franceschini. Il leader delle Br però evade nel febbraio dell'anno successivo dal carcere di Cuneo. Nel frattempo è uno stillicidio di aggressioni. Il 5 giugno 1975 nei pressi di Acqui Terme in uno scontro a fuoco tra polizia e brigatisti muore Mara Cagol, moglie di Curcio.

### L'annientamento

Omicidi a catena: da Coco a Casalegno

Si entra nel 1976 mentre l'attività delle Br continua frenetica tra attentati e incursioni. Il 18 gennaio Curcio viene ripreso a Milano ed il 18 giugno a Genova vengono uccisi il procuratore generale Francesco Coco e la sua scorta. È la fase dell'«annientamento». Nel giro di pochi mesi vengono assassinati il presidente degli avvocati di Torino Giuseppe Croce, e Giuseppe Cotta della squadra politica torinese. Ucciso ferimenti e un omicidio contro dirigenti industriali. Parte anche la campagna contro i giornalisti «servi del potere sotto le spoglie dell'informazione». Vittorio Bruno, vicedirettore del Secolo XIX, Indro Montanelli e ed Emilio Rossi, direttore del Tg1 cadono in imboscate «leggere», finché il 16 novembre del 1977 viene colpito Carlo Casalegno, vice direttore della Stampa, che morirà dopo 13 giorni.

### Colpire al cuore

Moro: da via Fani a via Caetani

Il 1978 si apre con l'uccisione a Roma, il 14 febbraio, di Carlo Palma, consigliere di Cassazione. E il 16 marzo in via Fani si compie la strage. 15 uomini della scorta di Aldo Moro vengono trucidati e il segretario della Dc è sequestrato. 52 giorni di calvario che si concludono con l'assassinio dello statista, fatto trovare in una Renault rossa a via Caetani, tra Botteghe Oscure e piazza del Gesù, il 9 maggio. Le Br sono arrivate, sono state fatte arrivare, al cuore dello Stato. La vita politica italiana ne esce scomvolta. E a 18 anni di distanza i misteri della prigionia e dell'omicidio non sono ancora stati chiariti.

### Guido Rossa

Un declino di sangue

L'uccisione di Moro può essere considerata contemporaneamente l'apice e la fine delle Br. Gli episodi criminosi proseguono ma è sempre più una stona di schegge crudeli e impazzite mentre i militanti incominciano a pentirsi e le forze dell'ordine ad arrestare. La lista dei morti intanto si allunga: l'operaio Guido Rossa, nel gennaio del '79 a Genova; cinque giorni più tardi è la volta del giudice Alessandrini a Milano; nel luglio tocca al colonnello dei carabinieri Varisco. Il 12 febbraio 1980 c'è l'omicidio del vicepresidente del Csm Vittorio Bachelet, il 18 marzo muore il consigliere di Cassazione Girolamo Minervini, il giorno dopo a Milano uccidono all'università il prof Guido Galli, il 18 maggio assassinano il giornalista del Corriere Walter Tobagi. L'ultimo giorno dell'anno cade il generale dei carabinieri Enrico Galvaligi. Alla fine le Br rivendicheranno 86 omicidi.

Quante vite di madri e quanti aborti si risparmierebbero con la contraccezione?

**900.000.000**  
di persone la popolazione mondiale nel 1800

**2.504.000.000**  
la popolazione mondiale nel 1950

**5.581.000.000**  
la popolazione mondiale a maggio 1994

**5.588.000.000**  
la popolazione mondiale a giugno 1994

**10.000.000.000**  
la popolazione mondiale prevista per il 2050



Donne africane al lavoro. A destra il simbolo della Conferenza sulla popolazione

**I teologi islamici: «Le tesi del Cairo contro la Sharia»**

La Lega delle ricerche islamiche di el Azhar - il massimo centro teologico dell'Islam sunnita - ha chiesto che venga modificato il programma degli argomenti in discussione alla Conferenza sulla popolazione del Cairo, affinché «non vi sia incluso ciò che contraddice la Sharia» (legge islamica). In un comunicato pubblicato ieri, la Lega indica che gli argomenti in programma figurano l'autorizzazione all'aborto, le relazioni fra appartenenti allo stesso sesso e le libere relazioni fra sessi al di fuori del matrimonio. «Cio', aggiunge il comunicato, è contrario alla Sharia e ai principi della protezione della famiglia», sottolineando che l'Islam non approva relazioni sessuali al di fuori del matrimonio e punisce severamente l'adulterio e le relazioni omosessuali. Per quanto riguarda l'aborto, il testo ricorda il divieto «anche se la gravidanza è dovuta a prostituzione o stupro», mentre viene ammesso solo se la «salute della madre» è minacciata.

**I quattro temi caldi del summit mondiale**

Ma su che cosa avverranno, veramente, gli scontri alla conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo? La polemica del Vaticano sull'aborto sta rischiando di far passare questo summit internazionale per un meeting sull'interruzione della gravidanza, cosa che non è. In realtà l'agenda sotterranea degli scontri politici è più ricca. Vediamone alcuni capitoli.

**LA FAMIGLIA.** I paesi del Nord Europa e gli Usa premeranno perché nella risoluzione finale venga espresso un concetto allargato di famiglia distinguendo tra i termini inglesi di *household* e *family*. In altre parole tra la famiglia «classica» (madre, padre, figli) e quella «moderna» formata da coppie che possono essere anche dello stesso sesso o da genitori soli con figli. La disputa linguistica-politica vede Stati Uniti e Nord Europa schierati perché si usi il termine *families* nella sua ampia accezione. Nettamente contrari, per ora, la Gran Bretagna, il Marocco, l'Italia, l'Iran.

**MODERNIZZAZIONE.** Anche qui, Stati Uniti e Nord Europa spingono perché vengano approvate affermazioni di principio sui diritti delle donne e norme avanzate sui servizi da realizzare nei paesi in via di sviluppo. Ci sarà uno scontro «generale» su questo concetto di modernizzazione con i paesi in via di sviluppo di cultura islamica (e con l'India). Ci sarà uno scontro in particolare con l'America Latina e l'India là dove si andrà ad affrontare il problema dell'approccio ai servizi di pianificazione familiare da parte degli adolescenti. Usa e Nord Europa premono perché sia garantito ai ragazzi il segreto sulle informazioni che li riguardano, mentre i paesi latino americani e l'India sono perché le informazioni siano comunque dati ai genitori.

**AMBIENTE.** Sviluppo «sostenibile», come dice il Nord del pianeta (cioè compatibile con la salvaguardia dell'ambiente) o «sostenuto» come chiedono i Paesi in via di sviluppo? Si replica la battaglia di Rio de Janeiro tra Nord e Sud.

**ABORTO.** Il compromesso a cui punta il Vaticano prevede che nel testo finale della conferenza si affermi che l'aborto può essere legalizzato «compatibilmente con il quadro legislativo e la cultura nazionale». L'Irlanda, che ha un articolo contro l'aborto nella Costituzione, è disposta a rompere l'unità della delegazione europea su questo punto. Il governo argentino, che sta tentando di inserire un articolo analogo nella Costituzione, caldeggia la stessa soluzione. Lo scontro sarà duro, perché il compromesso lascerà, di fatto, le cose come stanno.



**Dall'ombelico sangue per i trapianti**

Sta per sorgere a Bristol una «banca del sangue» che non ha eguali. Grazie all'iniziativa dei ricercatori Jill Hows e Ben Bradley da essa si potrà ottenere esclusivamente sangue tratto dal cordone ombelicale dei neonati, una parte del corpo di chi si affaccia alla vita della quale solitamente ci si sbarazza, insieme alla placenta. Ora è stato però scoperto che il sangue contenuto nel cordone è ricco di un tipo di cellule molto simili a quelle del midollo osseo, il cui trapianto è necessario in caso di malattie come la leucemia. Basterà quindi utilizzare, nella terapia, questo sangue al posto del midollo di un donatore, molto più costoso e difficile da reperire e prelevare. A Bristol, il sangue dei cordoni ombelicali verrà così surgelato e conservato anche per decenni in attesa di essere utilizzato per salvare una vita. Basta che la madre dia la propria approvazione prima del parto e che questo si svolga in maniera regolare. «Con questo sistema si risparmia tempo e denaro e si utilizza sangue che sarebbe altrimenti andato perduto. Inoltre, non bisogna dimenticare che per il prelievo del midollo osseo di un donatore occorre un intervento chirurgico, intervento che sarà evitato se si ricorrerà alla terapia con sangue tratto dai cordoni ombelicali», ha precisato la dottoressa Hows.

**Ancora visibili gli impatti su Giove**

Tre settimane dopo la collisione della cometa Shoemaker-Levy 9 su Giove, i punti d'impatto appaiono ancora luminosi a causa del calore sprigionato. Lo hanno rilevato gli osservatori del Massachusetts Institute of Technology (Mit) di Boston, negli Stati Uniti. Una ricercatrice del Mit, Heidi Hammel, ha detto oggi che con un telescopio situato alle Hawaii e utilizzando speciali filtri per i raggi infrarossi è stato possibile localizzare nuvole di gas ad alta temperatura provocate dalla serie di collisioni verificatesi tra il 16 e il 22 luglio scorsi. Shoemaker-Levy 9, che originariamente era un corpo unico, si era frantumata in più parti entrando nello spazio gravitazionale di Giove e 21 di queste hanno raggiunto l'atmosfera del pianeta, provocando gigantesche esplosioni.

**Un'associazione europea per i lupi**

È stata costituita, con sede in Belgio, la «Wolf Federation», federazione europea per la «protezione integrale» del lupo. Lo ha annunciato oggi a Parigi il Roc (Raggruppamento degli oppositori della caccia). Alla guida della «Wolf Federation» è stato eletto il presidente dell'associazione belga «Lupi e vita selvaggia», R. F. Dubois. Partecipano alla federazione due associazioni francesi (il Roc e la Lega per la difesa dei diritti dell'animale), due britanniche («Born Free Foundation» e «Wolf Society») e due finlandesi, come pure rappresentanti di gruppi italiani, svizzeri e portoghesi. Secondo la «Wolf Federation», la condizione dei lupi in Europa varia secondo i Paesi ed è in alcuni casi «molto precaria».

**La strage delle innocenti**

Quante morti si eviterebbero, quanti aborti, quante risorse si potrebbero risparmiare per migliorare la vita delle famiglie se si realizzasse un'adeguata pianificazione familiare? Margaret Catley-Carlson, presidente del Population Council (la principale organizzazione non governativa che si occupa di popolazione) detta cifre significative. L'articolo è stato pubblicato sul numero di luglio di «Popolazione e sviluppo», che ringraziamo.

**MARGARET CATLEY-CARLSON\***

■ Nei paesi in via di sviluppo meno del 2% delle spese governative e meno del 2% di tutti gli aiuti internazionali vengono attualmente destinati a programmi di pianificazione familiare. Nel frattempo nel mondo in via di sviluppo esistono 120 milioni di donne che non vogliono rimanere incinte ma che non hanno accesso a metodi moderni per la pianificazione familiare.

Proviamo per un momento ad immaginare cosa succederebbe se i bisogni di pianificazione familiare fossero esauditi: cinque sarebbero

i benefici immediati che potremmo avere.

- Una diminuzione del 50% della mortalità materna nel mondo in via di sviluppo, se le donne che non desiderano ulteriori gravidanze potessero disporre di metodi affidabili di pianificazione familiare. Ogni anno muoiono mezzo milione di donne per cause legate alla gravidanza e al parto; ne muoiono di più in India in una settimana che in Europa in un anno.
- Una diminuzione radicale del numero degli aborti, stimato intorno ai 25 milioni l'anno nei paesi in

via di sviluppo.

- Una diminuzione del 30% dei decessi infantili, dato che la maggior parte delle morti al di sotto del quinto anno di età riguardano bambini nati a meno di due anni di distanza da un precedente parto, o da madri con un'età inferiore ai diciotto anni e superiore ai trentacinque. La possibilità di ritardare le nascite ridurrebbe i decessi infantili al di sotto dei cinque anni del 24-30%, e di percentuali ancora maggiori nei casi in cui l'intervallo normale tra due nascite sia inferiore ai due anni.
- Una nuova speranza per le ragazze: le madri molto giovani, hanno un rischio di morte tre volte maggiore rispetto alle madri di età compresa tra i venti e i ventinove anni; pochissime di loro possono continuare a studiare e quindi non sviluppano le loro potenzialità.
- Un nuovo modello di investimento familiare; almeno la metà di tutte le donne sposate non desidera avere altri figli. Quando le donne e le famiglie possono dedicare le proprie energie e risorse ai figli che già hanno e a se stesse, l'al-

imentazione e la cura dei bambini migliorano, e le donne dispongono di più tempo ed energia per migliorare la loro situazione.

Questi benefici nel complesso costituiscono di per sé un ottimo argomento a favore della pianificazione familiare, anche se non fosse presente un problema di ordine demografico.

Ma se teniamo conto anche del potenziale contributo della pianificazione familiare ai fini della diminuzione dei tassi di incremento demografico, è il caso di dire che non mettere a disposizione di tutto il mondo gli strumenti per la pianificazione entro la fine del ventesimo secolo significherebbe non solo peccare di negligenza ma anche commettere una assurda imperdonabile.

Quando ci si riferisce al problema demografico, è importante rendersi conto che ogni bambino nato nel mondo industrializzato consuma, nel corso della sua vita, risorse venti o trenta volte maggiori rispetto a un bambino nato nel mondo in via di sviluppo, e che sono gli at-

tuali modelli consumistici del Nord a costituire la più grave minaccia alla biosfera.

Ma ciò non vuol dire ignorare il fatto che il rapido incremento demografico al Sud sta già degradando l'ambiente e minando le prospettive economiche di molti milioni di persone. Gli anni Novanta saranno il decennio decisivo e determineranno se la popolazione mondiale si stabilizzerà intorno ai dieci miliardi, che al momento è la previsione più ottimistica, o ai venti miliardi e più, ossia la previsione massima. La differenza tra queste due cifre potrebbe determinare il successo o il fallimento del tentativo di gestire il passaggio a uno sviluppo sostenibile. Ma in gran parte del mondo le dimensioni auspiccate delle famiglie sono ancora considerevolmente superiori al livello di scambio della popolazione. Dobbiamo quindi creare le condizioni che portino a volere famiglie meno numerose: in sintesi, un aumento dei redditi, una diminuzione della mortalità infantile, una maggiore uguaglianza tra i sessi e la disponibilità generalizzata di

mezzi di pianificazione familiare di cui la gente possa fidarsi.

Oggi un terzo della popolazione mondiale ha meno di 15 anni; anche se tutti questi giovani adottassero metodi per la pianificazione, e anche se ogni nuova coppia decidesse di non avere più di due figli, si registrerebbe comunque un incremento demografico enorme. Ma non c'è motivo di accettare il fatto che un terzo delle ragazze che oggi hanno 14 anni divengano madri entro i 20 anni di età.

Voglio sottolineare la mia convinzione che oggi nel mondo esistono, vi sono conoscenze ed esperienze sufficienti a soddisfare l'attuale richiesta di pianificazione familiare, nonché a far aumentare questa richiesta, in maniera assolutamente rispettosa dei diritti umani. Dobbiamo usare questa conoscenza e questa esperienza come basi per un grande rinnovamento dello sforzo di pianificazione familiare. E dobbiamo farlo per il bene delle donne e dei bambini di oggi, e per il mondo di domani.

\*Presidente del Population Council



**Luci misteriose al di sopra dei cieli americani**

Una esplosione di luce alta 40 miglia che assomiglia ad una medusa gigante color rosso sangue con brillanti tentacoli più sta confondendo gli scienziati della Nasa che l'hanno fotografata più volte nel luglio scorso sopra i cieli del Midwest americano durante violenti temporali. Sotto la «medusa» nelle foto scattate da un aereo attrezzato, compaiono getti di luce azzurra e bianca. Il fenomeno, che si verifica ad un'altitudine di oltre 120 km d'altitudine, non dura mai più di qualche millesimo di secondo, ma è impressionante e soprattutto, non trova per ora nessuna spiegazione. La Nasa è preoccupata per il pericolo che può venire agli aerei militari e di ricerca (gli unici che si spingono a queste altezze) da queste esplosioni di luce. Gli esperti hanno chiamato «sprites» questo fenomeno e pensano che si tratti di scariche elettriche che interagiscono con l'atmosfera. Resta da spiegare la strana lentezza dei getti azzurri e bianchi: viaggiano infatti ad una velocità che è la metà di quella della luce.

**AIDS. Conclusa la conferenza**

**Verso i 10 milioni di bimbi con l'Hiv**

■ YOKOHAMA. Con un appello di Simon Veil, ministro della sanità francese, alla solidarietà degli stati per combattere l'Aids e con una ferma dichiarazione di impegno da parte di Patricia Fleming, coordinatrice statunitense per le politiche sulla malattia, per inserire nella riforma sanitaria americana il diritto di accesso alle cure per i malati di Aids, si è chiusa ieri a Yokohama la decima conferenza internazionale. La prima organizzata in Asia dove l'infezione sta esplodendo, dopo aver toccato tutti i paesi del mondo. La prossima conferenza, nel 1996, si svolgerà a Vancouver in Canada. Nei lavori è emerso il problema dei bambini sieropositivi: attualmente sono un milione, ma secondo stime dell'Oms, potrebbero diventare tra sei anni 5-10 milioni. A questi si aggiungono altri 2 milioni di bambini che sono o di-

PROGETTAZIONE IMMAGINE, SPETTACOLI, CONSULENZE LEGALI, FISCALI, TECNICHE  
Via Barberia, 4 - 40123 Bologna  
Tel. Fax 051/29.12.85

**VIAGGIO SOGGIORNO IN SARDEGNA**

Dal 24/9 al 1/10/94 **L. 855.000**

Volo aereo **BOLOGNA / ALGERO / BOLOGNA**  
Soggiorno all'Hotel Villaggio Corte Rosada (4 stelle).  
Trattamento di pensione completa con bevande incluse ai pasti.

Con un minimo di 15 persone partenze anche da Milano o da Roma.

Durante il soggiorno possibilità di escursioni facoltative organizzate appositamente per i soci della Cooperativa.

Prenotazioni entro il mese di agosto alla Coop. Soci de l'Unità - Tel. 051/291.310 oppure 051/64.88.511.

Organizzazione tecnica l'Unità Vacanze



**DANZA.** Dopo ventinove anni il New York City Ballet a Palermo fino al 17 agosto

# Tornano gli eredi di Balanchine

Dopo ventinove anni di assenza dall'Italia il New York City Ballet ha debuttato, in esclusiva europea, al Teatro di Verdura di villa Castelnuovo a Palermo, dove resterà in scena fino al 17 agosto. La celebre compagnia, fondata nel 1948 da George Balanchine e Lincoln Kirstein, offre due programmi con balletti di Balanchine, Jerome Robbins e Peter Martins, l'ex danzatore che dall'84 dirige l'imponente istituzione. Successo, applausi, qualche segno di noia.

miastica e di corte. Ancora più evidente, l'attualità di *Sinfonia in tre movimenti* su musica di Stravinskij.

Qui Balanchine ricorre alla concretezza della danza ed esalta la scienza della scrittura coreografica. Il balletto in bianco e nero (risale al '72) con rapidi tocchi di colore nelle calzature delle prime ballerine (eccellente Wendy Whelan assieme al nero Albert Evans) segue la musica quasi seriale di Stravinskij e propone un intreccio meraviglioso di gesti quotidiani, passi canonici, linee pure. Si potrebbe pensare a un quadro di Mondrian qua e là sovrapposto alle «altimetrie» cromatiche di Paul Klee perché l'opera è soprattutto un'emozionante poesia visiva. Un'indescrivibile (a parole) modello per quanti credono ancora che la danza riesca ad esaurire in se stessa, e nella musica, il suo bisogno espressivo.

Persino nella frizzante *Tarantella*, apprezzabile omaggio del complesso all'Italia, Balanchine non si limita a citare le linee del nostro ballo popolare più famoso, ma inventa (e l'invenzione risale al '64) un inesauribile getto di movimenti originali sul tema della «rotondità» per due interpreti (Margaret Tracey ed Ethan Stiefel) in costume. È una festa di grazia, eleganza e ironia che il pubblico palermitano accoglie con piacere. Eppure di fronte alle evanescenti proustiane e ai tocchi neoromantici di *Dances at a Gathering*, di Jerome Robbins, la platea siciliana ha dato segni di stanchezza.

Forse al lungo balletto, creato dal coreografo di *West Side Story* nel '69, non giova lo spazio poco



Un momento di «Dance at a Gathering», del New York City Ballet

Pikolnik

intimo, seppure splendido, del Teatro di Verdura. Ma è anche vero che i segni di un precoce invecchiamento sembrano ormai turbare le impressionistiche fondamenta della sua costruzione, nonostante la freschezza e il brio degli interpreti (specie Jennifer Ringer e Kyra Nichols) e del pianista (Richard Moredock) che ha eseguito, in un'ora, diciotto piccoli pezzi di Chopin. Così Robbins è stato sottoposto alla schiacciante concorrenza americana, debitrice al musical

e al folklore, del New York City Ballet, che per un malore ha snobbato l'atteso debutto italiano della compagnia di cui fu codirettore dal '49 all'83. Neppure Peter Martins, al pari di Jerome Robbins, si è voluto unire all'apprezzamento finale per i suoi ballerini. Ma forse l'attuale direttore della compagnia americana, elegante e gelido come lo voleva Balanchine, scenderà in campo nel secondo programma. La sua coreografia, *Fearful Symmetries* su

musica di John Adams (il compositore dell'opera contemporanea *Nixon in Cina*), sarà certamente una testimonianza della fede del nostro precario presente che rappresenta l'ulteriore progetto di sviluppo del New York City Ballet. Intanto fa piacere verificare che l'eredità balanchiniana è conservata in modo eccellente e inappuntabile. Ma dovremo attendere altri trent'anni prima che qualche istituzione, illuminata come il Teatro Massimo, torni a mostrarcela?

## Ronconi al lavoro a Spoleto con il «Dittico»

Luca Ronconi inizia oggi al Teatro Caio Melisso le prove del *Dittico contemporaneo*, l'opera che inaugurerà il 9 e 11 settembre prossimo la quarantottesima stagione del teatro lirico sperimentale di Spoleto. Il *Dittico contemporaneo*, che Ronconi allestisce con i giovani del corso di studio per cantanti, è composto da due opere da camera che verranno eseguite in prima mondiale: *Ligeia* della compositrice americana Augusta Read Thomas, che ha vinto il concorso Orpheus dedicato a opere inedite, e *Anacleto Morones* del messicano Victor Rasgado, segnalato dallo stesso concorso. Cantanti ospiti dell'allestimento saranno il tenore inglese Anthony Norton e il tenore messicano Elias Miramón.

## Schwarzenegger apre ristorante a Parigi

L'ex Terminator si dà alla cucina: ieri è approdato agli Champs-Élysées parigini assieme alla moglie Maria Shriver per salutare l'avvio ai lavori di costruzione del *Planet Hollywood*. Arnold Schwarzenegger è infatti azionista, assieme a colleghi come Sylvester Stallone e Demi Moore, della catena *Planet Hollywood* che comprende ristoranti, boutiques e sale cinematografiche ed è già presente a Londra, New York, Hong Kong, Miami, Washington e Las Vegas. A Parigi il complesso appena battezzato prevede la costruzione di un ristorante da 500 posti che propone «classica cucina californiana», piatti vegetariani, insalate esotiche e strudel di mele secondo la ricetta della mamma di Schwarztzie. Ci sarà anche una sala cinematografica, un salone privato e una boutique di accessori e prodotti con il marchio della casa. In totale, 4000 metri quadrati arredati in stile Hollywood.

## ROCK. A Saugerties è cominciato l'assedio dei fans

# Nostalgia e metal-detector Woodstock prende il volo

Sembra non ci sia posto per l'improvvisazione nell'iper-efficiente macchina di Woodstock '94, da oggi in piena funzione. Eppure è bastata una freccia indiana vecchia di almeno un secolo, a mandare in tilt uno dei metal-detector piazzati ad ognuno dei trentadue ingressi del festival; l'altro ieri, riferisce il *New York Post*, una delle macchine si è messa a fischiare all'improvviso lanciando l'allarme fra i mille addetti al servizio d'ordine, ma non era l'ennesimo tentativo di entrare senza pagare il biglietto o magari solo con una lattina in borsa (severamente proibito: tutto, dalle bibite alle bibite, va rigorosamente acquistato all'interno del festival), era solo questa antica freccia sepolta nel terreno. Gli archeologi ringraziano.



Agosto 1969, arrivo al concerto di Woodstock

Four Non Blondes, ma il calcio d'inizio vero e proprio lo darà domani sera un illustre veterano, Joe Cocker, che lascerà poi il campo a stelle piccole e grandi dell'underground rock e hip hop: i Blind Melon, i Cypress Hill, la Henry Rollins Band, Melissa Etheridge, poi di nuovo il passato alla riscossa con Crosby, Stills & Nash, quindi le rasoiate dei Nine Inch Nails, e la chiusura tutta *hard* con Metallica e Aerosmith. Questo sul palco principale. Su quello più piccolo, denominato «south stage», aprono i Cranberries, poi Zucchero, Youssou N'Dour, la riformata The Band (ma senza Robbie Robertson), i Primus, le Salt N'Peppa e Paul Rodgers. Domenica si riparte verso le cinque del pomeriggio con gli Arrested Development, rap afrocentrico ed ecologista sicuramente tra i migliori da vedere dal vivo, seguiti dalle vecchie glorie sudiste Allman Brothers Band, poi i Traffic, tornati insieme di

recente, gli Spin Doctor, i Pomo For Pyros, l'attesa esibizione di Bob Dylan (che mancò l'appuntamento con la Woodstock storica), i Red Hot Chili Peppers, e Peter Gabriel a cui è affidato il gran finale. A Woodstock Gabriel porta anche un «assaggio» del Womad, il festival di world music da lui lanciato; occuperà per un'ora il secondo palco, dove domenica si esibiscono anche i Green Day, trio punk adolescente americano in rapida ascesa (persino la prestigiosa *Time* si è occupata delle loro sgangherate canzoni nichiliste), i Neville Brothers, Carlos Santana e Jimmy Cliff con la All Star Reggae Jam. Era stato annunciato anche il grande Johnny Cash, ma voci dell'ultima ora danno per probabile la sua defezione; pare se la sia presa per essere stato «relegato» sul secondo palco.

## L'Aeronautica

Militare ha concesso per la prima volta nella sua lunga storia il simbolo della pattuglia acrobatica per un fine nobile e generoso: sostenere la lotta contro il cancro. Nasce così Blue Jet, una nuova Mountain Bike superaccessoriata che porta lo stemma ed i colori delle nostre Freccie Tricolori, la pattuglia acrobatica più famosa del mondo. Il ricavato delle vendite di Blue Jet, detratte le spese di produzione, sarà devoluto alla Fondazione per la Formazione Oncologica voluta dal Prof. Umberto Veronesi per il sostegno della European School of Oncology, la più importante organizzazione europea per la formazione del personale

# La lotta contro il cancro vola sulle ruote di Blue Jet.

(La Mountain Bike delle Freccie Tricolori)



FONDAZIONE PER LA FORMAZIONE ONCOLOGICA EUROPEAN SCHOOL OF ONCOLOGY

Per informazioni alle prenotazioni, compilare e spedire il seguente coupon a: Master Plus s.r.l. - Via E.N. Greco, 38 - 21047 Saronno (VA) - Fax 02/90701862

COGNOME E NOME \_\_\_\_\_  
VIA \_\_\_\_\_  
C.A.P. \_\_\_\_\_ CITTÀ \_\_\_\_\_

medico specializzato.

La Fondazione è riconosciuta giuridicamente dalla Regione Lombardia e, per la rilevanza

dei suoi scopi statuari,

le donazioni effettuate

dalle imprese sono

fiscalmente detraibili.

Per avere Blue Jet, questa

MTB davvero speciale a

790.000 lire tutto compreso,

potete telefonare allo

02/96701652 o inviare il

tagliando, anche via fax. Grazie.

Caratteristiche tecniche.

• Tubazioni in acciaio Over.

• Cerchi e reggisella in

alluminio. • Cambio Shimano

Exage, 21 velocità. • Sella

personalizzata • Portapacchi

posteriore e anteriore con

portaradio e radio inclusa.

• Set di borse con lo stemma

delle Freccie Tricolori.

• Colore blu aeronautica.





MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic section listing video programs and their details.

Odeon section listing video programs and their details.

Tv Italia section listing television programs and their details.

Cinquestelle section listing television programs and their details.

Tele+1 section listing television programs and their details.

Tele+3 section listing television programs and their details.

Advertisement for 'I successi italiani a Giochi senza frontiere' featuring a list of winners and prize amounts.

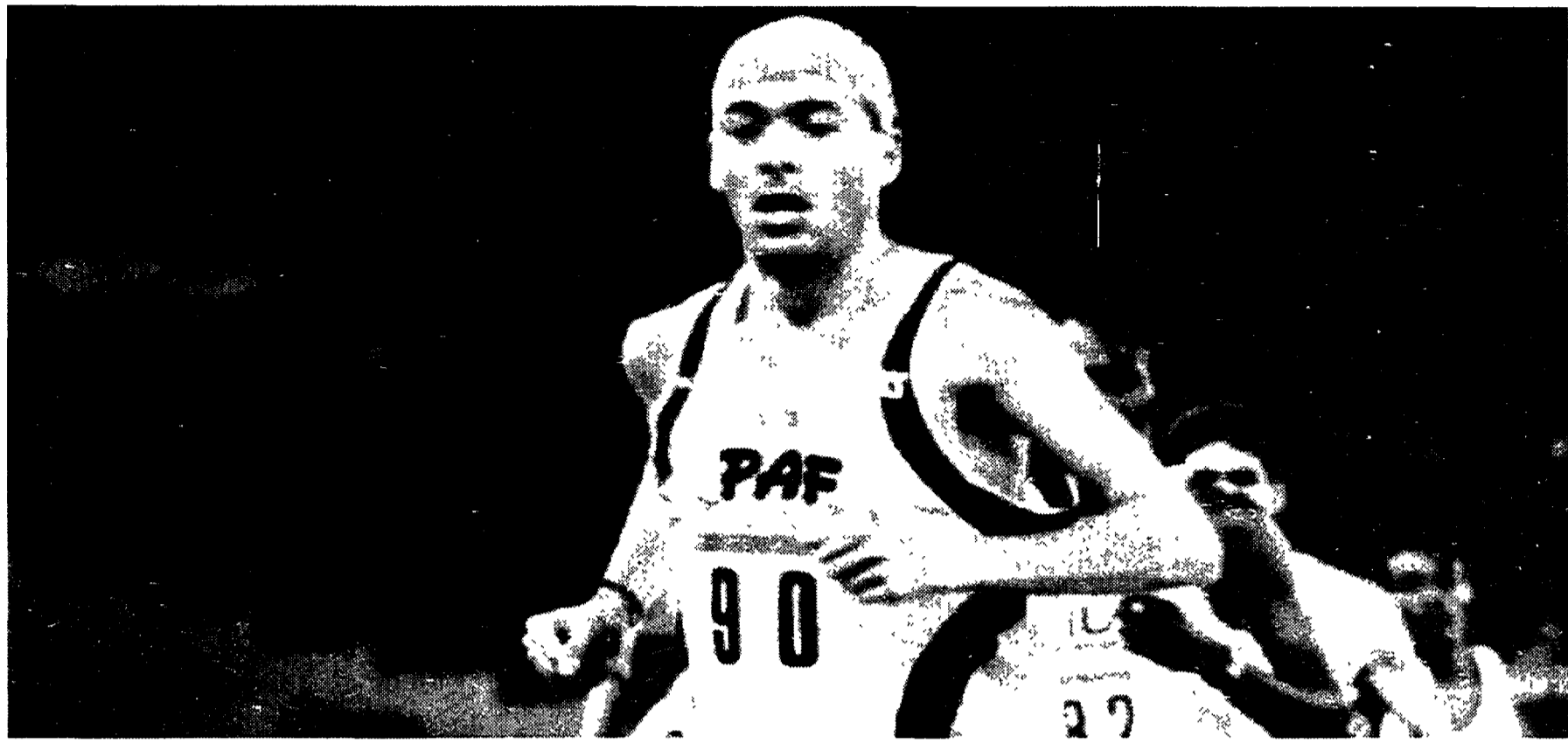
Advertisement for 'Scheeghe Jazz' featuring a review of a jazz performance by Bombay.

Advertisement for 'Totò, genio incompreso da rivedere a colori' featuring a photo of Totò and a review of his films.

Advertisement for '9.00 STRAZIAMI MA DI BACI SAZIAMI' featuring a review of a film by Ugo Tegazzoli.

PROGRAMMI RADIO section listing radio programs for various stations and their schedules.





leri per la Nazionale di atletica leggera un'altra giornata di polemiche e di colpi di scena

Monteforte-Gentile-Greco/Ansa

## Una storia seria diventata farsa Grazie ai dirigenti

GIORGIO TRIANI

La risonanza dei media, l'effetto di amplificazione che automaticamente subisce ogni fatto che entri nel cono di luce dell'informazione ha una sua patologia, ormai acclarata, che colpisce indiscriminatamente tutti. Chi le notizie le fabbrica, chi le riceve e chi ne è oggetto o soggetto. Il mese d'agosto è da questo punto di vista il massimo con il bla-bla che diventa feroce. Colpa del sole, forse, imputato numero uno delle accuse e delle offese che si stanno scambiando rappresentanti di governo e amici-nemici della Lega Nord e Forza Italia. Ma soprattutto di un malinteso protagonismo che induce a non stare sul terreno dei fatti, a comportarsi sennamente, a controbattere pacatamente, ma invece a rispondere scompostamente, fuori dalle righe.

È il caso della polemica scoppiata agli Europei d'atletica leggera in merito alle accuse di razzismo rivolte all'ambiente azzurro e rese pubbliche dalla denuncia della madre dell'ostacolista italo-egiziano Saber. Una polemica in questo caso seria comunque per le implicazioni umane e morali che ha e per gli interrogativi che pone. Certo, non liquidabile in modo facile contro le strumentalizzazioni o il facile sensazionalismo della stampa. E nemmeno come ha fatto la Federazione, accondiscendendo inizialmente alla decisione degli azzurri di attuare il silenzio-stampa, con tanto di annuncio attraverso le agenzie, salvo poi «spingere» per un frettoloso dietrofront. Un giro di valzer assai poco elegante e comprensibile, che in ogni caso mette in luce lo stato di confusione, di improvvisazione che regna nell'ambiente dirigenziale dell'atletica nazionale.

Silenzio stampa: e perché mai? Le accuse di razzismo - ripeto - meritano non scomposte e indignate reazioni, ma invece argomentate e prove provate a disarcione. Senza alzare la voce o al contrario chiudersi in un silenzio sdegnoso. Perché non sono in ballo pettegolezzi da «Novella 2000», come nel caso del primo e più famoso silenzio stampa che dichiararono gli azzurri al calcio ai mondiali spagnoli del 1982 in risposta alle accuse di omosessualità rivolte a Cabrinè e a Paolo Rossi. Il razzismo e l'intolleranza di per sé sempre condannabili, nel mondo sportivo, per i valori universali a cui si ispira (o dovrebbe), sono un'aggravante ad un'offesa imperdonabile. Non sono ammesse attenuanti, ma solo dimostrazioni d'innocenza.

Silenzio stampa: ma a che pro o a vantaggio di chi? Vengono in mente quelli di Vialli, dei giocatori della Lazio e della Roma. Se non ricordo male, passato il primo momento nessuno ci fece più caso. E non poteva essere diversamente, perché con tutto quello che ogni giorno accade nel mondo che Signori o Mazzone decidano di non dire più nulla è un non-evento, comunque un fatto assolutamente inessenziale. Figuriamoci poi se a decidere di staccare la spina massmediatica sono Panetta, Lambroschini, Madonna e lo stesso Saber. Con tutto il rispetto per loro, il danno sarebbe solo del movimento atletico nel suo complesso. Che vive le sue ore di gloria ogni anno di questi tempi, quando si tengono olimpadi, mondiali e appunto europei. Perché - la domanda è soprattutto rivolta ai dirigenti della federazione - scappare le bellissime immagini agonistiche che ci vengono dalla Finlandia e che per noi telespettatori significano anche disintossicarsi dal calcio con litri di corridoio e una gestione dei rapporti interpersonali e con la stampa di bassa, bassissima lega?

# Silenzio stampa, anzi no

Il caso Saber, le accuse di razzismo? Solo invenzioni, e la colpa è tutta dei giornalisti. La squadra azzurra prima minaccia il silenzio stampa, poi «piega» su un comunicato di fuoco: «Queste falsità ci offendono».

DAL NOSTRO INVIATO  
MARGO VENTIMIGLIA

■ HELSINKI. C'è voluto un giorno d'incubazione, il tempo necessario a leggere i giornali arrivati dall'Italia, ma poi il caso Saber è ritornato a lacerare la spedizione azzurra agli Europei di Helsinki. Una ricaduta, dopo le accuse di razzismo fatte da mamma e papà Saber, che comporta adesso ulteriori complicazioni: divisi fra loro, gli atleti hanno trovato un bersaglio su cui ricompattarsi: i giornalisti...

È ancora mattina presto qui ad Helsinki, quando una voce comincia a circolare in sala stampa: la squadra italiana si appresterebbe a tappare la bocca, a decidere il silenzio stampa in seguito agli articoli sulla vicenda Saber comparsi sui quotidiani. Ci si catapultava quindi al villaggio atleti, per capire che cosa stia accadendo. Le nuvole basse che sciarcano acqua sulla

cittadella universitaria di Otaniemi saranno l'ambiente ideale per la successiva tragicommedia.

**Annunci e smentite**  
Arriviamo alla porta del «Tolo 7», la costruzione che ospita gli azzurri, proprio mentre mezza squadra sta per salire su un pulmann destinato all'ambasciata italiana, sede di un piccolo ricevimento. C'è anche, con viso scuro, il presidente federale Gola: «Non c'è nessun problema - dice sotto la pioggia battente. Il silenzio stampa? Ne parleremo questo pomeriggio alle 17.30». Poco dopo compare il sicista Angelo Carosi. Gli chiediamo della finale dell'indomani, lui risponde: «Non so, non credo di poter parlare. Panetta mi ha detto di stare zitto». Compare un dirigente, e la situazione si fa paradossale:

«Ma quale silenzio stampa, gli atleti possono dire quello che vogliono». Sarà, però per una strana coincidenza alla visione di un giornalista ragazzo e ragazze si disperdono, nemmeno temessero di prendersi la peste bubbonica.

Verso le dodici e trenta, quando il cielo concede un po' di tregua, compare il capitano della squadra, al secolo Francesco Panetta, il gran capo della «rivolta». Con lui ci si capisce finalmente qualcosa: «Sui giornali ci hanno trattati da razzisti - dice con il capo avvolto dalla solita bandana - È una cosa inaccettabile. Ci riuniremo alle 14.00 per decidere il da farsi, compreso un eventuale silenzio stampa». Gli fanno notare che potrebbe essere difficile mettere tutte d'accordo le 80 persone che compongono la squadra. Panetta replica con un battuta estemporanea: «A Woodstock si erano messi d'accordo in 400.000».

Si fa dietro front dirigendosi verso il ristorante del villaggio. E qui si assiste ad una scena ben strana. Il professor Vittori, responsabile dei velocisti, incrocia il quattrocentista Nuti e gli dà appuntamento al campo d'allenamento. Costui si ferma, gli punta il dito contro e replica: «Non lo se vengo, devo prima parlare con i giornalisti perché ho un po' di cose da dire. Io faccio atletica e voi invece fate politica. E

a me la politica non piace!». Apprendiamo poco dopo che Nuti è stato escluso dalla staffetta 4x400 proprio a beneficio di Saber...

Poco prima delle due si ritorna al «Tolo 7», sede della improvvisata riunione degli atleti. Li si vede attraverso la porta d'ingresso, ammassati su un angusto pianerottolo. Ogni tanto si avverte la voce di qualche oratore del momento. L'assemblea dura per un'ora e mezzo, poi, ai rompete le righe, l'addetto stampa federale dà la lieta novella: «Ci si vede tutti alle 17.30, però sicuramente il silenzio stampa non ci sarà». Verrebbe voglia di dire che caso mai verrà interrotto, considerati i silenzi mattutini, ma tant'è...

**Dietrofront maldestro**  
Metà pomeriggio, sala interviste dello stadio Olimpico: il presidente federale ed il ci Locatelli prendono posto davanti alla stampa, mancando invece i rappresentanti degli atleti, attardati nel traffico di Helsinki. Gola cerca di spegnere l'incendio: «Cerchiamo di temperare le tensioni che si sono create. Dentro la squadra c'è amarezza per una storia di razzismo che non esiste, ma l'importante ora è arrivare tranquilli in fondo agli Europei». Tempesta finita? Niente affatto. Arrivano Genaro Di Napoli e Alessandro Orlando, riserva della staffetta veloce,

con in mano un comunicato stilato dagli atleti. Manca invece Nuti, atteso per un chiarimento dopo i fulmini scagliati ad ora di pranzo.

### Il comunicato

È Di Napoli a leggere il documento, in pratica una dichiarazione di guerra alla stampa: «In seguito alle accuse di razzismo ricevute gratuitamente e inerenti al «caso Saber», ci siamo sentiti profondamente offesi e scandalizzati per la gravità e la falsità di queste... Le polemiche scatenate da alcuni giornali hanno stravolto il clima di serenità che si era instaurato tra di noi... Così come è stata data grande rilevanza, sulle prime pagine di alcuni giornali, ad altri episodi del tutto marginali, noi chiediamo che questo comunicato abbia lo stesso spazio e la stessa considerazione da parte di tutti coloro che hanno amplificato questi argomenti... Ci sentiremo - conclude il comunicato - autorizzati a mutare atteggiamento nei confronti della stampa qualora la nostra richiesta non venga soddisfatta».

Di Napoli e Orlando salutano e se ne vanno. Un papà ed una mamma che parlano senza sapere, i perdipiù giornalisti che inventano il resto; per loro il caso Saber è tutto lì.

### Primo doping a Helsinki: la Bozhanova

La bulgara Sofia Bozhanova, seconda nelle graduatorie all time mondiali del salto triplo, è risultata positiva ai test antidoping effettuati ai campionati europei di atletica ad Helsinki. Helner Henze, segretario generale della Federazione europea, ha reso noto che le analisi effettuate dopo la finale di lunedì, in cui l'atleta bulgara si era piazzata quarta, hanno evidenziato tracce di un'anfetamina. Henze ha poi precisato che anche la controanalisi, condotta alla presenza di un rappresentante della federazione bulgara, ha dato esito positivo. Per la sostanza in questione la IAAF prevede una squalifica di quattro anni.

■ CUNEO. Le sere, guardando la luna e il falò, può anche capitare di imbattersi in uno strano stadio illuminato. Le luciole saltellano tra i fari e fanno capolino dietro un muro alto 25 metri. Un solo muro, come se fosse una casa appena iniziata, che ombreggia un campo lungo 90 metri. Si incontrano solo da queste parti, in una striscia di terra segnata dalle strade di polvere di Rosetta Loy, dalle colline di Cesare Pavese, dalle spiagge di Gina Lagono. Sono questi i terreni di gioco del Pallone elastico, 3.500 praticanti, 9 professionisti, campioni dalla serie A alla C, regole simili al tennis (si vince agli 11), tre ore di partita, un vero e proprio mercato di giocatori, una stagione da marzo a ottobre, un budget di 250 milioni a società, amore e passione di cuneensi, astigiani, savonesi e imperiesi. Parente povero della Pallamano, parente ricco del Tamburello, in voga nell'alexandrina.

Tra Langhe e Riviera sono notti calde, quelle d'agosto. Li definiscono anche qui «play off», cinque squadre di quattro giocatori che si contendono il titolo italiano, mille paganti per sera a 15 mila lire d'ingresso. Milan e Juventus del Pallo-

# Pallone elastico, uno sport dal sapore antico

ne elastico si chiamano Cortemilia e Subalunco, Pro Spigna, Diano Castello e Taggese, paesini di 5-10 mila abitanti che gettano cuore e denaro in uno sport dal sapore antico, figlio degli sferisteri romani e del «bracciale» medioevale, un tempo glorioso ospite di monumenti sportivi come lo Sferisterio di Macerata, quello delle Cascine a Firenze, la zona del «Balon» di Torino, cantato da Giacomo Leopardi e Gioacchino Belli, seguito con entusiasmo da Edmondo De Amicis e da Beppe Fenoglio. Il campione nazionale del Pallone elastico è alto 1,95, ha occhi e capelli scuri, uno sguardo fisso, quasi impensabile. La sua forza è tutta racchiusa nel pugno, una zona di 3-4 centimetri che comprende il pollice e l'attaccatura delle mani, col tempo diventata ormai callosa. Flavio Dotta, cuneense, 25 anni, diplomato, «battitore» del Cortemilia, provincia di Cuneo, copre la sua mano destra con una fasciatura che gli è stata tramandata dal padre Franco, un tempo giocatore di terza serie,

Il Pallone elastico, erede degli sferisteri romani, elasma scampoli di gloria tra Piemonte e Liguria dove è rimasto in voga, dopo le stagioni d'oro negli anni Sessanta. Ciò che nel calcio sono Milan e Juve, in questo sport di provincia, dal sapore antico, si chiamano Cortemilia e Taggese; Baggio e Maradona sono invece

Dotta e Pirero. Mille paganti a quindici mila l'uno nelle notti infuocate di Langhe e Riviera, tutti a seguire una palla di dieci centimetri di diametro che rimbalza su un muro di appoggio alto 25 metri. Più di tremila praticanti e soltanto nove professionisti con una grande incognita: «Cosa farò da grande?».

DAL NOSTRO INVIATO  
MARGO FERRARI

composta da cuoio, gomma e tessuti. «Noi battitori - sostiene - siamo la base di questo gioco. Da noi parlano gran parte delle «caccie», cioè dei lanci che fanno punto. Dobbiamo scagliare la pallina anche a 75 metri di distanza oppure farla rimbalzare sul muro d'appoggio. Per questo bisogna avere una fasciatura su cui contare». Flavio ha vinto il titolo '93 ed è favorito per l'attuale campionato. Con lui, in campo, si dispongono la spalla Walter Belmonte, 38 anni, e i terzi

ni Giancarlo Assolino, 27 anni, Fabrizio Cerrato, 23 anni, riserva Sandro Gambero, 20 anni, tutti dilettanti. Guadagna 70-80 milioni l'anno, viaggia in Passant, ha due sponsor - Sidis e Merlo - e anche il suo abbigliamento sportivo è firmato. «Non è possibile arrivare a questi livelli - sostiene - se non si pratica il Pallone elastico a tempo pieno». Come lui, una manciata di atleti si sacrificano tutto l'anno per mantenere in vita il «balon»; i cinque «battitori» delle squadre finali-

Dotta batte Pirero, Bellanti spera nel terzo posto, Sciorella sconfitta.

Tra le montagne che separano e uniscono Liguria e Piemonte, che congiungono i sospiri del mare e l'afa della pianura, è nome di Dotta e Pirero - i rivali del '94 - equivalenti a quelli di Baggio e Maradona. E gli appassionati sperano che siano loro gli eredi di Felice Bertola e Massimo Berruti, i due campioni che infiammarono gli anni d'oro del Pallone elastico nel decennio sessanta. Bertola ha oggi 50 anni e vive a Gottasecca, provincia di Cuneo, e vanta un primato invidiabile: 12 scudetti. Berruti è il Bettega del Pallone elastico: colpito da una trombosa al braccio destro prima della disputa delle finali fu costretto a fermarsi. Pur rischiando di perdere il braccio, riprese a scendere in campo e tornò un grande. «Nel nostro sport - dice Dotta - serve soprattutto il colpo d'occhio, accom-pagnato da potenza di tiro, forza fisica e velocità». Per questo la vita del campione d'Italia è abbastanza

stressante: lunedì allenamento sul campo e preparazione atletica, il martedì atletica, il mercoledì defaticamento, il giovedì partita, il venerdì riposo, il sabato partita, la domenica riposo. Nei mesi di sosta ancora atletica e palestra attendendo marzo per uscire nei campi. La pallina - 190 grammi per 10 centimetri di diametro - se la sogna anche di notte.

Dotta non ha invidia dei grandi del calcio o del tennis: «Si può essere felici anche rimanendo eroi di provincia. Ho realizzato il sogno di mio padre, questo mi basta. Certo, col pallone elastico non svolti ma se il fisico regge si può anche giocare sino a 35-40 anni. Poi si vedrà». È stato il padre a lanciargli nel Pallone elastico: a vent'anni ha avuto una possibilità in serie C e l'ha fruita. Si è trovato giovanissimo in serie A e da allora ha inseguito la palma del primato con ostinazione e sagacia. «Non bisogna mai montarsi la testa - dice - perché in fondo il nostro destino è di diventare una semplice spalla». Una vita racchiusa in un pugno, da tener ben stretto per non perdere i profumi di gloria del «balon» che rimbalza tra colline di viti e montagne che guardano al mare.

ATLETICA. Nei 200 vince lo scandinavo. Negli 800 avanti D'Urso, Benvenuti e Cadoni

HELSINKI Porco Giuda, sapevo che sarebbe stata una battena trita, però a tutto c'è un limite » Giuseppe D'Urso impreca con il viso ancora segnato dalla fatica...



Il norvegese Geir Moen esulta dopo aver vinto la gara dei 200 metri

Table with 3 columns: Country, O, A, B. It lists various countries and their respective counts in a table format.

Gli azzurri in gara oggi

Gli azzurri in gara oggi nella sesta giornata dei campionati europei: Uomini - disco (qualificazioni): Fortuna...

Williams-Renault «matrimonio» fino al 1997

La Williams e la Renault hanno annunciato di essersi accordate per prolungare di altri tre anni il loro binomio...

Baseball I giocatori Usa verso lo sciopero

Per la prima volta in nove anni, il mondo del baseball americano potrebbe essere paralizzato da uno sciopero dei giocatori...

Vela Giro d'Italia La sesta tappa

L'equipaggio di Bologna-Teleton ha vinto la quattordicesima tappa del «Ment cup» sesto giro d'Italia a vela...

Calcio I calciatori Carrarese-Brescia

Scene di violenza e di panico durante la partita Carrarese-Brescia, disputata mercoledì sera...

Passarella nuovo ct dell'Argentina

Il consiglio direttivo della federazione argentina (Afa) ha deciso di proporre a Daniel Passarella l'incarico di nuovo commissario tecnico...

Moén, il norvegese volante

Buone notizie dal mezzofondo: il trio italiano degli 800, Benvenuti, D'Urso e Cadoni sono in semifinale (oggi). Nei 200 metri vince il norvegese Moén, sorpresa di questi europei...



Speranze d'oro nella gara dei 3000 siepi

HELSINKI Potrebbe essere uno dei giorni più felici dell'atletica italiana, ma ieri qui ad Helsinki se n'è parlato poco...

Dal nostro inviato MARCO VENTIMIGLIA guarda il suo vantaggio si misura in metri nonostante il crono non eccezionale (22'30)...

CHE TEMPO FA. A map of Italy with weather icons for different regions. Legend includes: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table listing temperatures for various Italian cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara.

TEMPERATURE ALL'ESTERO. Table listing temperatures for cities in other countries like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

L'Unità. Tariffe di abbonamento and pubblicitarie. Includes information about subscription rates for Italy and abroad, and advertising costs for different types of ads.

UNA STAGIONE PARTICOLARE.

Un anno dopo l'incidente d'auto il milanista si sente pronto per tornare ai suoi livelli

È passato un anno da quella brutta notte in cui un terribile incidente stradale mise in pericolo la sua vita e rischiò di compromettergli irreparabilmente la carriera.

Carta d'identità

Gianluigi Lentini è nato a Carmagnola, in provincia di Torino, il 27 marzo 1969. Calciaticamente è nato invece al Torino, che lo fece debuttare in serie A (allenatore Gigi Radice) il 23 novembre 1986.



Gianluigi Lentini dopo una stagione travagliata cercherà di riscattarsi

Lentini, che cosa ricorda di quel pauroso incidente? Tante cose e niente nello stesso tempo. È stata una bruttissima giornata perché è stata causa di una stagione calcistica buttata via, però è stata anche una bella giornata perché ho avuto di nuovo il dono della vita che sembrava allontanarsi da me.

Ha vinto la battaglia con la paura? No, perché paura non ne ho mai avuta.

È sempre intatta la passione per le auto di grossa cilindrata?

Sì, certo. Mi piace molto guidare e sono tornato in automobile a distanza di pochi mesi dall'incidente.

Quest'anno ricomincia la sua avventura calcistica: come si sente?

Mi sento come se fossi un nuovo acquisto per il Milan. L'anno scorso non mi ha mai avuto a disposizione e quest'anno devo dimostrargli che ha fatto bene ad avere fiducia in me. Devo assolutamente contraccambiare e lo farò con tutte le mie forze.

In questo lungo periodo di riabilitazione ha mai sentito venir meno la fiducia dell'ambiente?

Absolutamente no. Società, tecnici e compagni mi sono sempre stati vicini. Ad un certo punto pensavo di essere pronto e il fatto di non giocare mi lasciò un po' di rammarico, ma adesso a bocce ferme capisco tutto. Il Milan stava disputando partite importanti e doveva contare su uomini in forma al cento per cento. E io non lo ero.

In tanta sincerità, pensa che le manchi ancora qualcosa per essere al top?

Dal punto di vista fisico, tecnico e tattico mi sento prontissimo. Quello che ancora devo ricacciare è la forza psicologica che avevo prima. Quella convinzione nei propri mezzi, quella sicurezza, quella fiducia in se stessi che viene soprattutto dal campo, ecco, devo ritrovare queste cose.

Se dovesse scegliere fra le sei competizioni alle quali il Milan parteciperà nei prossimi mesi su quale punterebbe i suoi obiettivi?

A Milano e al Milan manca soprattutto la Coppa Intercontinentale che l'anno scorso è stata sfiorata. A me mancano anche le coppe europee.

Lentini, secondo atto

Un incidente d'auto gli ha fatto buttare dalla finestra un anno di carriera. La strada del ritorno è stata lunga e non certo agevole per Gianluigi Lentini, che sta per affrontare la stagione del rilancio. «Sono pronto. Vedrete, ce la farò».

LUCA FERRARI

Il mondiale: un altro rimpianto? Sì, è stata un'altra amarezza. Poteva essere un momento particolare per la mia carriera.

Lei ha sperato fino all'ultimo nella convocazione? La speranza è l'ultima a morire, però sapevo che era un rischio portare in America uno come me che aveva alle spalle una stagione da spettatore.

Spera di rientrare presto nel giro vizzuto? Viene tutto di conseguenza. Se toro a giocare sui miei abituali livelli,

penso che ci sarà spazio anche per me in nazionale.

L'incidente ha cambiato anche la sua vita privata: è alla ricerca di maggior tranquillità?

Quella, se devo essere sincero, non mi è mai mancata. In più, ora sono tranquillo e felice sentimentalmente. Non potrei volere di più dalla vita.

Oltre al Milan, quali sono le squadre che quest'anno lotteranno per lo scudetto?

Per me le vere rivali sono tre: Juventus, Parma e Lazio. Trapattoni è andato all'estero

ad allenare e qualcuno già dice che potrebbe essere un aprista. Quando vedremo i giocatori italiani più forti emigrare?

Il calcio che si gioca in Italia è il migliore del mondo e quindi fin quando uno è nel pieno delle proprie forze penso che preferisca restare in Italia. Però qualche trasferimento eclatante si è già visto, in Giappone soprattutto. Schillaci potrebbe essere un pioniere.

Pensa di rimanere a lungo nel Milan? Spero proprio di sì. Mi auguro anche di rimanere a lungo in Italia.

Qual è stata la sensazione peggiore del brutto periodo che si è lasciato alle spalle?

Da un punto di vista calcistico la cosa peggiore è stata la tribuna. Per un calciatore fare lo spettatore è una sofferenza. Un'altra cosa che manca a un giocatore è l'abbraccio del pubblico, il boato al momento del gol. Dal punto di vista umano mi hanno dato fastidio certe chiacchiere del tipo "quello è rimasto suonato, non c'è più con la testa".

Previsioni sulla stagione del Milan?

Sono ottimista. Il Milan resta sempre la squadra da battere. È tornato Gullit, che nella Sampdoria ha disputato una stagione straordinaria, e poi è stato dato qualche ritocco ad una rosa che era già ai massimi livelli.

Quanti gol spera di segnare? Non sono mai stato un grande goleador però nell'ultima stagione avevo fatto sette reti e quindi come minimo voglio farne altrettanti.

Sacchi e Capello: in che cosa sono simili e in che cosa diversi?

Sono due allenatori che preparano molto bene le partite, che vogliono dal giocatore tutto quello che ha in corpo. Sono abbastanza simili da questo punto di vista, è logico che differenze ce ne siano, ma in questo momento è difficile per me analizzarle. È troppo tempo che non sto con Sacchi.

Lentini, che cosa chiede alla prossima stagione?

Voglio dimostrare che il campione che ero è sopravvissuto a quella notte maledetta.

CASO MONZA. Alberi e affari in salvo

E il governo vota la «chicane»

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO. Hanno vinto gli alberi: sembra incredibile, ma è vero, almeno secondo l'ultima puntata del «caso Monza». Già: il Governo ha deciso di rispettare il parere espresso dalla sovrintendente ai Beni Ambientali, Lucia Gremmo, e ha spostato il tiro. Per salvare il Gp Italia si cercherà infatti di tener conto della proposta fatta a suo tempo dall'Acci, ovvero l'adozione di una chicane per rallentare la velocità nel punto incriminato, ovvero nei pressi della curva di Lesmo, e garantire quindi la sicurezza dei piloti. Il Governo formalizzerà oggi la richiesta allo Csa e alla Federazione internazionale. Lo ha annunciato ieri sera il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, al termine di una riunione straordinaria svoltasi a Palazzo Chigi. Al summit, organizzato per salvare disperatamente il Gp Italia e il giro di affari che ruota attorno a esso, hanno preso parte, oltre a Letta, il ministro dei Beni Culturali, Domenico Fisichella, presidente della Giunta regionale Lombardia, Paolo Arrigoni (Lega Nord), l'assessore regionale al territorio e vicepresidente della Giunta, Riccardo Marchioro. «Il Governo», ha detto Letta, «non vuole calpestare la legge e la responsabilità dei funzionari della pubblica amministrazione. Abbiamo cercato una soluzione diversa, di fronte all'impossibilità di intervenire sull'ambiente. L'Italia non può rinunciare alla Formula uno e a Monza, ma è necessaria una soluzione nel rispetto della legge e dei vincoli che da esso discendono».

ca. Il dossier è subito spedito alla sovrintendenza, al ministero e alla Regione. Il sindaco lombardo e il presidente, pure leghista, della Giunta regionale Paolo Arrigoni sembrano pronti a scommetterci su, al punto da lanciare ultimatum a Fisichella. «Ci aspettiamo dal governo una risposta entro domani mattina (oggi per chi legge, ndr)», dichiarano entrambi. Risposta immediata di Legambiente e Wwf: vengono mobilitati legali esperti in materia per smantellare la nuova offensiva giuridica. E giù con le carte bollate: un contro-ricorso al Tar lombardo, cui si è nel frattempo appellato il Comune di Monza per mettere fuori gioco la sovrintendente. Udenza prevista, giovedì prossimo.

Alla maggioranza Lega-ppi-psi della Regione non sembra vero di poter chiudere la partita, dopo la magra fatta con la famosa leggina taglia-alberi. Toma dunque alla carica sollecitando l'ennesimo pronunciamento della povera Gremmo e si aggrappa vieppiù al governo: «Anche alla luce di questi fatti nuovi il governo deve assumere una precisa posizione politica impegnandosi per quanto in suo potere a garantire lo svolgimento del Gran Premio», dice ancora Arrigoni. Poi, l'annuncio di un fatto importante: la riunione serale a Roma, a Palazzo Chigi. E qui, la svolta. Ma sarà davvero finito il tormentone?



Berger: accuse a Schumacher

Pesanti accuse di Gerhard Berger alla Benetton e a Michael Schumacher. «Schumacher - ha detto Berger - è un valido professionista. Non può non sapere che cosa è stato montato di regolare o irregolare a bordo della sua vettura. Tutti noi piloti possiamo incappare in qualche irregolarità del genere, per esempio quando si scopre che una vettura è leggermente sotto peso, ma questo sono causalità di cui noi possiamo non essere al corrente. Non si può dare invece per scontato che un pilota non sappia niente di certi dispositivi che oltretutto lui stesso mette in azione. Così facendo - ha concluso Berger - si finisce col barare al gioco». Oggi intanto è in programma la prima sessione di prove valevoli per il Gp di Budapest.

Calcio-crac

Guerzoni, pds: «Più controlli»

Azzeramento delle iscrizioni ai prossimi campionati di serie A e B e nesame delle pendenze tributarie di ciascuna società di calcio. È quanto ha chiesto il senatore del Pds Luciano Guerzoni in un incontro con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta e, successivamente, in un colloquio telefonico con il ministro delle Finanze Giulio Tremonti. «Il governo non può più tacere - ha detto Guerzoni - e sarà suo dovere intervenire al più presto per riportare il mondo del calcio su binari di regolarità e correttezza. Se è vero che il debito di alcune società ammonta a quasi 100 miliardi di contributi non versati, restare fermi è il modo peggiore per garantire la regolarità del campionato». Nei giorni scorsi Modena e Ravenna avevano presentato alcuni esposti sulla vicenda, mentre il presidente del Modena, Farina, aveva denunciato i vertici della Lega Calcio alla Procura di Milano.

MEMORIAL GHEZZI. Il Milan vince con il Cesena e pareggia col Parma

Grande Gullit, Capello ritrova il sorriso

CESENA. Il Milan ieri a Cesena si è aggiudicato il Memorial Ghezzi, triangolare con incontri da 45', a cui hanno preso parte anche Cesena e Parma. La squadra di Capello, nella seconda mini-partita della serata, ha colto il primo successo della stagione, battendo 3 a 2 la squadra di Bolchi. Poi, i rossoneri hanno pareggiato 0 a 0 con il Parma e hanno vinto il trofeo, poiché gli emiliani solo ai rigori erano riusciti a superare i padroni di casa: il regolamento del torneo, infatti, prevedeva 3 punti in caso di vittoria dopo i 45', 2 soli, invece, per il successo ottenuto ai rigori.

Il Memorial si apre con Cesena-Parma. Non è un gran spettacolo. Le due squadre preferiscono non rischiare, le emozioni sono pochine. Il Cesena è più brillante, ma poco concreto. La squadra di Scaglia, dal canto suo, è attenta in difesa, ma appare povera di idee in fase offensiva. Al 45' il risultato è 0 a 0, ai rigori il Parma vince 4 a 3.

Passiamo al secondo atto del torneo: Cesena-Milan. La squadra di Capello - nonostante l'assenza dei «mondiali» - diverte, soprattutto grazie a Gullit. L'olandese gioca a tutto campo: parte arretrato, combatte su ogni pallone, serve bellissimi passaggi per i compagni e si affaccia anche nell'area avversaria. Al 4' i rossoneri passano in vantaggio con Lentini, che sfrutta un'inedizione del difensore avversario Aloisi per superare dalla sinistra, con un bel pallonetto, il portiere cesenate Biato. Al 12' il Milan raddoppia: l'autore della rete è Gullit, che sulla sinistra entra in area e calcia di destro. Sotto di due reti, il Cesena reagisce. Al 17' Zagati, su un improvviso capovolgimento di fronte, supera in velocità Filippo Galli e con un bel diagonale batte Ielpo. Dopo tre minuti, Aloisi agguanta il temporaneo pareggio: l'azione è simile a quella della rete di Zagati, ancora una volta Galli non riesce a chiudere e Aloisi può realizzare.

Il Milan in crisi? Nient'altro. Al 26' Boban riporta in vantaggio i suoi: dalla sinistra, su assist di Gullit, calcia un violentissimo diagonale, è la rete del 3 a 2 finale. Si va così alla terza partita, la più attesa, Milan-Parma: ai rossoneri basta il pareggio per vincere il torneo. La squadra di Capello parte bene, ma al 14' viene espulso Pannucci, probabilmente colpevole di un fallo a gioco fermo. La partita si incattivisce, le azioni di entrambe le squadre si arenano a centro-campo. Qualche occasione in più per gli emiliani (molto pericoloso Branca al 18' e al 40'), ma finisce 0 a 0. Il Milan si aggiudica così il Memorial Ghezzi. È il ritorno al successo dopo le sconfitte con Reggiana e Lucchese, nella serata in cui Lentini è tornato al gol.

Amichevoli: Spal-Inter 2-1 (53' Bizzani, 61' Bugiardini, 70' Del Vecchio); Corsico-Torino 0-1 (68' Silenzi); San Donà-Bari 2-0; Primavera-Cagliari 0-8.

Signori ok, i medici escludono fratture

Pericolo frattura scampato per Giuseppe Signori: la fortissima botta riportata alla tibia della gamba sinistra nell'amichevole di due giorni fa contro i dilettanti tedeschi del Weingarten è solo una contusione. Ieri, l'attaccante della Lazio è stato sottoposto a diversi esami radiografici, che hanno infatti escluso «rottture». Il medico sociale della società romana, Claudio Bartolini ha precisato che non si tratta di un infortunio di lunga durata, e che solo oggi sarà in grado di pronunciare la prognosi per la ripresa dell'attaccante. Non è escluso che Signori possa recuperare già per il torneo di St. Vincent, in programma la prossima settimana. In ogni caso, secondo Bartolini, Signori sarà in campo nell'amichevole del prossimo 19 agosto all'Olimpico contro gli spagnoli del Deportivo La Coruna, in quello che sarà l'esordio stagionale all'Olimpico della squadra biancazzurra.

Advertisement for Radio Popolare. Includes phone number 144-222901, slogan 'NUDE e CRUDE', and text 'Le notizie di Popolare Network, in tutta Italia, 24 ore su 24.' Features an image of a radio and a microphone.

# il lettore protagonista

Campagna di sottoscrizione alla Coop soci dell'Unità per l'acquisizione di quote di capitale dell'Arca Editrice Spa

#### **L'Unità cresce, l'Unità cambia**

Quattro milioni di copie in più vendute nel primo semestre del 1994 rispetto al '93: con questo viatico l'Unità cambia gli assetti societari e sale sull'Arca Editrice Spa per inseguire nuovi e più ambiziosi obiettivi.

L'Arca è infatti il nome della nuova società editrice del giornale. Ma attenzione, non si tratta di un semplice cambio di insegna. Per la prima volta l'azionariato si apre a rappresentanti del mondo economico, della cultura, dell'economia sociale, oltre che ai singoli lettori ed abbonati. Non solo. Sull'Arca sale un giornale in salute, che rispetto a un anno fa vende ogni giorno 33 mila copie in più ed è già passato dal 12° all'8° posto nella graduatoria dei quotidiani più diffusi a livello nazionale. L'obiettivo dichiarato è quello di un giornale che punta, in un tempo medio, a collocarsi sempre più ai vertici del mercato.

#### **Una nuova società editoriale**

Da oggi l'attività di gestione dell'azienda continuerà attraverso una nuova struttura societaria. La vecchia società, l'Unità Spa, gestirà le attività immobiliari e finanziarie, la dismissione delle attività non strategiche (partecipazioni) e il debito consolidato del gruppo. Mentre l'Arca Editrice Spa gestirà esclusivamente l'attività di redazione, stampa e diffusione del giornale. La separazione è avvenuta con un'operazione di affitto del ramo d'azienda editoriale, dall'Unità Spa all'Arca Editrice Spa. La nuova società editoriale ha così acquisito dalla vecchia società il complesso aziendale, compreso quindi il personale, le apparecchiature, gli impianti. All'Arca è stato attribuito un capitale sociale iniziale di 10 miliardi che sarà elevato a 20 miliardi entro i primi mesi del '95 e successivamente a 25/30 miliardi in linea con i piani economici finanziari ipotizzati in sede progettuale e in relazione ai futuri programmi di sviluppo dell'attività editoriale.

#### **I lettori e l'Unità: uno stretto rapporto di partecipazione**

L'Arca Editrice vuole esplorare mari e orizzonti nuovi, ma questo non sarà possibile senza il rinnovato apporto della Cooperativa soci dell'Unità, che è tra i fondatori della nuova editrice.

Il primo obiettivo della Cooperativa soci è raccogliere 2 miliardi per sottoscrivere la propria quota di partecipazione nella nuova società editoriale e per consentire ai lettori di essere protagonisti nelle nuove avventure del giornale. Oggi il mondo dell'informazione corre seri pericoli, e uno dei modi di difendere la libertà di opinione è dare ai lettori libertà di partecipazione. Un lettore direttamente coinvolto con le attività del giornale sarà sicuramente un lettore più sensibile, attento e protagonista. Protagonista nella crescita e nel consolidamento del suo giornale, protagonista di un nuovo modo di fare informazione nel nostro paese.

**Contribuisci alla campagna di sottoscrizione alla Coop soci per l'acquisizione di quote di capitale dell'Arca Editrice Spa**

utilizzando il conto corrente postale

**22029409**

intestato a coop soci Unità, via Barberia 4, Bologna

oppure recandoti alle

**FESTE DE L'UNITA'**

Sottoscrizioni e informazioni

**COOPSOCIUNITA'**

Bologna · Via Barberia 4 · Telefono e fax 051/291285

# l'Unità